



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVI n. 8 - Agosto 2007



TIP. PISTOLESI, ROMA

ZAGAROLO - Palazzo e Giardino Rospigliosi
Prospetto Corso Vitt. Eman. (G. Abbina)

Zagarolo - Una cartolina spedita nel 1901

a MONTECOMPATRI



**FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI**



CUCINE IN
MURATURA
ARCHITETTURA
D'INTERNO

Arredamenti classici e moderni
cucine, bagni, salotti, elettrodomestici

Tel. Fax 06 9485 509
Tel. 06 9485 014

STUDIO DENTISTICO
Dott. Renzo Ingreto

ODONTOIATRA

Via Leandro Ciuffa, 4 - Monte Compatri - Rm
Tel. 06/9487117



AUTOCARROZZERIA
Luciano e Massimo
LISI

AUTORIZZATO
Servizio
garanzia



Hai subito un incidente? Non devi spendere nulla. Contattaci subito.
Anche se non è stata firmata la "constatazione archevisiva d'incidento"

CONSULENZA INFORTUNISTICA STRADALE
ASSISTENZA LEGALE IN SEDE
AUTO SOSTITUTIVE e a NOLEGGIO
LAVORO GARANTITO in TUTTE LE SUE PARTI

Numero 8.0012.00 - 12.00/19.00
CONVENZIONI CON LE ASSICURAZIONI FINANZIARIAMENTE FINO A 36 RATE

Frascati Via Fontana Vecchia, 47 Tel. 069417145 - 069419741 Fax 069424947

intermedia s.r.l. Pz. Mastrofini, 6 Montecompatri tel. 0694788003 www.intermediaservizi.it

N. LIC. 14429

Tu ci metti **1/5** dello stipendio
Noi, il **100%** dell'impegno
intermedia

MULTI • CONSULENZE IMMOBILIARI • PRATICHE NOTARILI • PRESTITI PERSONALI • CESSIONI DEL V.



Il ritorno della Messa in latino

(Domenico Rotella) - Il recentissimo "motu proprio" *Summorum Pontificum* emesso da papa Benedetto XVI ha messo fine a tutta una serie di illazioni che da tempo circolavano circa il "ripristinamento" della Messa in latino. Una vicenda squisitamente liturgica tutta interna alla Chiesa ma che, come spesso succede, ha scaldato gli animi più a coloro che mangerebbero preti a colazione e cena piuttosto che ai fedeli cattolici, apostolici e romani. Difatti, mentre questi hanno ormai da tempo metabolizzato il Concilio Vaticano e vedono il latino solo come la bizzarria di una *élite* d'intellettuali, quelli - al contrario - pur senza averne né titolo né contezza sono preoccupatissimi per l'involuzione (sic!) della Chiesa Cattolica e chiedono, anzi pretendono, spiegazioni. Pertanto, ad uso sia dei tiepidi che degli intrepidi, ci permettiamo di svolgere qui un breve riassunto di tutta la vicenda. Fino agli anni Settanta circa ha avuto vigore il rituale stabilito alla fine del Concilio di Trento (1563), il che ha fatto connotare quella Messa come "Messa tridentina" o "Rito tridentino". È impossibile qui descrivere in dettaglio, per evidenti motivi di spazio, come si svolgeva quella Messa, ma proviamo a solo a individuare alcune connotazioni fondamentali. La lingua era anzitutto, ovviamente, il latino quale lingua ufficiale della Chiesa universale; la Messa durava molto di più di quella attuale; il sacerdote - solennemente abbigliato - officiava con le spalle al popolo e la gran parte del rituale era recitato da lui stesso, ad alta voce o in segreto. Il popolo seguiva il rito sul messale e poche volte doveva intervenire con preghiere o invocazioni. Grande importanza aveva poi il cerimoniale fatto di inchini, genuflessioni, candele, incenso, ecc. Forse non molti fedeli avevano ben chiaro il significato d'ogni singolo passaggio, ma l'atmosfera era profondamente mistica e la preghiera era devota, a prescindere dalla cognizione delle formule. Il papa del Concilio tridentino, san Pio V, conoscendo - diciamo così - i suoi polli, appose come ultimo suggello al decreto con cui emanava il nuovo *Ordo Missae* un vero e proprio anatema: nessuno e per nessun motivo si sarebbe mai dovuto azzardare a cambiare una sola parola di quel decreto, pena la dannazione eterna. In altre parole, il decreto diveniva di fatto irrevocabile e nemmeno un futuro pontefice avrebbe potuto più mettervi mano. Questa circostanza creò non poco imbarazzo ai padri conciliari che - a metà degli anni Sessanta - furono chiamati a rendere più agile la S. Messa. Alla fine, come dal cilindro del prestigiatore, uscì la soluzione ottimale: il rito tridentino non sarebbe stato minimamente toccato, semplicemente sarebbe stato messo in soffitta e soppiantato da uno redatto *ex novo*. In realtà il vecchio rito fu abbondantemente usato come fonte d'ispirazione per il nuovo, il quale venne pure a risultare più corto di almeno la metà del tempo: risparmiando sull'omelia e sui canti, oggi un sacerdote può celebrare un'intera Messa in poco più di mezz'ora. Omelia e canti: in effetti, la nuova Messa post conciliare - abbandonati i mistici silenzi e le sommesse orazioni - risulta un vociere continuo di sermoni, canti, spiegazioni, invocazioni, ecc. ed è sorprendentemente molto affine alle celebrazioni della Chiesa Protestante. Ciò non è casuale, poiché fu lo stesso Paolo VI a chiedere ai revisori del rito che la nuova Messa assomigliasse il più possibile alle funzioni anglicane, forse perché sperava che una tal mossa contribuisse vieppiù ad avvicinare e magari riunire nuovamente le due Chiese. Inoltre via i ceri, via l'incenso, via gli inchini e le genuflessioni, la Messa ora era veramente quella "assemblea popolare" (ma che qualche mala lingua chiama "condominiale") da più parti invocata, tanto che il sacerdote - peraltro ormai abbigliato non più con vesti solenni ma con una sorta di camice stile *preman* - ora non "celebrava" più ma "presiedeva" la sacra liturgia. Va pur detto che in molti luoghi vi sono state delle vere e proprie fughe in avanti, sull'onda di un eccessivo e malinteso entusiasmo da rinnovamento postconciliare, tanto da dare adito ad abusi formali d'ogni tipo (Messa-rock, Messa-folk, chitarre elettriche, abiti stravaganti, ecc.). Un momento, ma..... il latino? Già. Il fatto era che la lingua ufficiale della Chiesa era e restava il latino, sicché anche la nuova Messa venne stilata in latino, solo che - colpo di scena dei padri conciliari - di essa veniva "permessa" (ribadiamo "permessa") anche la versione nelle varie lingue nazionali e/o locali. Del resto non poteva che essere così: per poter "permettere" l'uso degli idiomi nazionali occorreva anzitutto stabilire un testo base, unico vero depositario universale della correttezza liturgica e dottrinale, dal quale poi ricavare le centinaia di versioni mediante una traduzione fedele e approvata dalle superiori autorità. E dovendo usare una lingua franca, un esperanto che comunque non facesse preferenze di nazionalità, essa non poteva che essere il latino, la millenaria lingua dei Padri della Chiesa. Eccoci intanto giunti a chiarire un primo punto fondamentale: il latino non è mai uscito dalla Chiesa ma vi è sempre restato, magari chiuso in uno stanzino come si fa col vecchio zio matto quando arrivano gli ospiti. In realtà, qualunque comunità abbia o abbia avuto finora il desiderio di ascoltare la S. Messa in latino doveva semplicemente far usare dal sacerdote il testo base conciliare. Detto tutto questo, dov'è allora la *querelle*? In realtà le differenze tra rito tridentino e rito postconciliare (sulle quali non vogliamo annoiarvi) non erano solo formali ma anche sostanziali, quasi al limite del teologico, e furono proprio tali discrepanze a far compiere nel 1988 al famoso vescovo francese Marcel Lefebvre il grande strappo dello scisma, al quale ancor oggi fa riferimento una porzione non trascurabile di fedeli. Poco dopo, con il motu proprio *Ecclesia Dei* il papa - pur condannando duramente il vescovo ribelle - fece tuttavia qualche apertura al vecchio rito. In tal modo, la Messa di San Pio V - pur formalmente ancora legittima e valida - fu "permessa" sia pure a determinate condizioni: capestro fatte di rigide autorizzazioni vescovili, di cappelle private, di piccole comunità, ecc. Ma, trascorsi ormai quasi vent'anni da allora, Benedetto XVI, da sempre tutore intrepido della tradizione e dell'ortodossia liturgica, ha emesso un nuovo *motu proprio* che sancisce quanto in realtà poteva già essere fatto quarant'anni fa e senza clamori: la Messa tridentina non ha bisogno di autorizzazioni perché gode dell'indelebile imprimatur di San Pio V. Può essere detta senza permessi ovunque e in qualunque momento purché nel rispetto di talune elementari prescrizioni: ad esempio, nessuna interferenza con le ordinarie attività di culto delle parrocchie o istituti religiosi, sempre che a chiederla sia un certo numero di fedeli. Ciò proprio in considerazione del fatto che la Messa tridentina deve soddisfare le reali esigenze di tanti - anche se non molti - e comunque non deve diventare il capriccio di una nostalgica *élite*. In conclusione, e con buona pace di tutti gli accigliati allarmisti, il ritorno della Messa tridentina non può né deve turbare i sonni di nessuno, se non di quei soggetti che mentre il sacerdote officia stanno già col pensiero alla tavola imbandita che li aspetta a casa. Sono gli stessi (forse i soli) che si lamentano dell'oscuro latino ma per i quali - anche se espresso in un chiarissimo italiano - il Vangelo risulta sempre e comunque latore di precetti duri da digerire.

Quale legge elettorale serve al Paese?

(Paolo Gattari) - Nel suo intervento al seminario "Quale legge elettorale serve al paese?" tenutosi di recente a Roma nella sala convegni del Monte dei Paschi di Siena e organizzato dall'ASTRID (Associazione per gli Studi e le ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sull'innovazione nelle amministrazioni pubbliche), Giorgio La Malfa ha affermato che il problema prioritario da affrontare in Italia non è più quello che ha riguardato storicamente la nostra Repubblica nel dopoguerra ovvero l'instabilità dei governi; è piuttosto quello della governabilità e cioè delle contraddizioni insolubili che paralizzano le capacità decisionali dei governi. Proprio su questo punto aveva insistito giustamente nel suo intervento anche l'onorevole Fassino. "Il fatto è - ha detto La Malfa - che questa ingovernabilità è determinata sostanzialmente dal premio di maggioranza previsto dalla legge vigente e anche, seppur con meccanismi diversi, dalla precedente legge Mattarella. Se infatti - ha proseguito La Malfa - la scelta del Presidente del Consiglio avviene in base all'esito del voto dei cittadini, è ovvio che si formino due coalizioni così ampie da risultare in sé contraddittorie ed è altrettanto ovvio che non vi è titolo a pretendere il silenzio e la quiescenza di tutti coloro i quali hanno contribuito al successo della coalizione qualora le loro posizioni siano diverse da quelle del Presidente del Consiglio". Se questo è il problema italiano, secondo La Malfa, bisogna abolire il premio di maggioranza e tornare a un sistema parlamentare il quale potrebbe consentire il formarsi di maggioranze nel loro interno più omogenee. Questa soluzione non abrogerebbe il bipolarismo o l'alternanza, ma consentirebbe una migliore e più omogenea azione di governo. Il secondo problema focalizzato da La Malfa ha riguardato la possibilità che si possano realizzare maggioranze diverse per la formazione dei governi e per la definizione delle riforme elettorali e costituzionali. La ragione fondamentale per cui i processi di riforma costituzionale hanno incontrato enorme difficoltà è dovuta al fatto che è pressoché impossibile ottenere il consenso delle opposizioni alle riforme elettorali o costituzionali. E ciò per ragioni politicamente evidenti. Sarebbe opportuno prendere atto che le riforme istituzionali possono essere fatte solo dalle maggioranze di governo, e dunque che i problemi delle riforme e delle formule di governo sono inestricabilmente connesse tra loro. Fin quando non ci si renderà conto di questo essenziale dato di fatto lo scarto fra le riforme studiate e quelle approvate rimarrà incolombabile.

La razzia degli intelletti

(Vincenzo Andraous) - Mi chiedo spesso perché sull'extracomunitario da rimandare alla riva opposta, ci si spende in tanti, mentre sono davvero pochi quelli che prendono in considerazione con lo stesso furore ideologico la possibilità che c'è un'altra umanità, ed è lasciata al caso, peggio, dimenticata sul ciglio di una strada, quasi sempre sotto gli occhi indifferenti del cittadino. È disumana la razzia degli intelletti posti sotto il tallone delle ideologie *fast food*, ma forse ancor più miserabile è l'accettazione di un massacro di carne e ossa e sentimenti così ben consolidato da non creare ulteriore vergogna: l'assassino sistematico degli animali attraverso la pratica ben oliata del loro abbandono. Certamente sono due intendimenti diversi, ma entrambi forme occulte di razzismo, comportamenti imparentati all'incultura, per cui ci si rifiuta di integrarsi da una parte, di fare proprie le regole del vivere civile dall'altra. Sono operazioni neppure tanto sottracciate, che hanno la pretesa di passare inosservate nel rifiuto a osservare quelle misure di prevenzione, che sono sinonimo di promozione e accoglienza umana. In questo vicolo cieco, andare a sbattere non è casuale, la domanda scava nel fianco, mal tolleriamo i diversi da noi, e mal operiamo per renderli cittadini migliori. Così ogni giorno raccogliamo animali abbandonati, raccattiamo resti inguardabili di animali lacerati, animali denutriti, picchiati, lasciati al sole e alla catena, senza acqua e senza cibo. L'incultura più pericolosa è proprio il non rispetto dell'altro, perché è sostanzialmente estranea al fattore umano che dovrebbe ricorrere in ognuno di noi, quando anche un animale in quanto essere e fratello vivente, è preso a calci, con l'impunità che deriva dal concetto tutto italiano, che tanto è costume, è tradizione, che al primo caldo si scioglia l'affetto e l'alleanza con l'amico a quattro zampe. Non credo di essere razzista a fare questi accostamenti, non riconosco piani differenti sul valore universale della solidarietà e sul richiamo a fratellanze allargate, non nutro sentimenti di avversione per chi è diverso da me culturalmente o per epidermide più o meno abbronzata dalla natura, ma neppure intendo avallare la stortura di un potere che muove le sue pedine per darla a bere a questo e a quell'altro, per rendere meno indigesta l'inadempienza a discipolo della giustizia, la quale tutela l'uomo, e non accetta distacco per l'ammazzamento persistente degli animali.

Sembrano barzellette ma...

(Il terzino) - Intorno alla metà degli anni Settanta si cominciò a percepire, nella Pubblica Amministrazione, il problema dei cosiddetti "enti inutili", ossia enti che non avevano più alcuna funzione pratica (e spesso neanche più del personale addetto) ma che servivano solo ad ingrassare una pleora di presidenti, consiglieri d'amministrazione e così via. Ne furono censiti una gran quantità e pertanto, essendo complesse le procedure di legge, per gestire tutto il processo fu istituito un apposito ente col compito di liquidare gli enti ormai superflui. Molto recentemente, a distanza di oltre trent'anni, è stata fatta una ricognizione del lavoro svolto ed è stata stilata la nuova lista degli enti inutili ancora esistenti. Il primo della lista è proprio l'Ente per la Liquidazione degli Enti Inutili.....

Segnalate, entro il 20 agosto, gli eventi programmati per il mese di settembre: redazione@controluce.it

Monte Compatri in jazz



(**Mauro Lodadio**) - Si svolgerà dal 10 al 12 agosto l'evento musicale Monte Compatri in jazz. Maurizio Giammarco (11 agosto) e Paolo Innarella (12 agosto) saranno i protagonisti assoluti della rassegna che si svolgerà in una location suggestiva: Piazza della Repubblica, il Belvedere di Monte Compatri, in pieno centro storico. "Vogliamo ridare slancio al borgo medioevale del paese sia in termini turistici, sia in termini economici, dando sfogo ai numerosi locali caratteristici che vivono nella zona - spiega l'Assessore alla cultura Mauro Ansovini. - Gli artisti e gli amanti del jazz, inoltre, potranno ascoltare e nello stesso tempo ammirare lo splendido scenario che si apre verso la Capitale". Tutti i concerti avranno inizio alle ore 21.30. La direzione artistica è stata curata da Romeo Ciuffà e Sergio Coppotelli.

"Abbiamo cercato di creare una manifestazione di alto profilo - continua Ansovini, - inserendo non solo il jazz con due dei più grandi musicisti italiani, ma anche una serata blues con due musicisti emergenti".

Programma completo:

Venerdì 10 agosto - Venerdì... in blues

Marco Di Folco e Luciano Cologgi

Sabato 11 agosto - Maurizio Giammarco & E. Bracco Trio

Maurizio Giammarco: sassofoni; Enrico Bracco: chitarra elettrica; Stefano Nunzi: contrabbasso; Andrea Nunzi: batteria

Domenica 12 agosto - Paolo Innarella - Flute Dream Quartet

Paolo Innarella: flauto; Stefano Sabatini: pianoforte; Paolo Cozzolino: contrabbasso; Mario Lineri: batteria

Novità editoriali

(**Susanna Dolci**) - *Le acque antiche di Roma* è il titolo dell'ultima fatica editoriale del prof. Raimondo Del Nero. Il volume è stato pubblicato dalla Libreria Cavour Editrice ed il costo è di 15,00 euro. Questa che l'autore offre è una vera e propria storia sociale dell'acqua a Roma. Con i suoi legami politici, economici ed architettonici grazie, soprattutto, alla stupefacente rete di rifornimento idrico da essa realizzato. L'importanza del prezioso liquido è unica e fondamentale per la città eterna. E gli acquedotti sono delle splendide testimonianze della grandezza romana e dell'importanza che l'antica civiltà diede all'acqua. Tali costruzioni vanno ad armonizzarsi perfettamente nel contesto paesaggistico dei Castelli Romani, senza alterarne gli equilibri naturalistici. Il libro parte dai primordi etruschi e latini per passare poi alla storia degli acquedotti e ponti, alla politica, cultura ed ideologia dell'acqua ed infine all'azione preservatrice svoltane dall'Urbe dai tempi dei papi all'unità. Inoltre è importante rilevare che il nome *Roma* deriverebbe dal termine etrusco *Rumon* che significa, appunto, *fiume*. Da qui il legame indissolubile, sacro e misterioso che da sempre lega la città delle città agli umori liquidi siano essi anche terrestri o divini. E sempre, nonostante l'inciviltà, restano fresche e vive le immagini di "un paradiso terrestre" che intere generazioni di artisti ed eccellenti uomini hanno voluto immortalare nel nome della bellezza e della storia. *Frascati mea* è il titolo per il 2007 del 2° numero dei "Quaderni della Biblioteca Archivio Storico Comunale di Frascati". L'autore del volume è Luigi Cirilli, poeta dialettale autodidatta, degno di essere annoverato nella tradizione letteraria locale. La lingua da lui usata è un elemento vivo dell'identità etnica e va a narrare così in maniera irripetibile i costumi e l'anima stessa di una popolazione.

Roma e dintorni in mostra



(**Susanna Dolci**) - A Villa d'Este (Tivoli) è stata inaugurata lo scorso 14 giugno (e si concluderà il prossimo 5 novembre) una mostra dal titolo '50 - '60. La scultura in Italia. La manifestazione è stata realizzata anche grazie alla raccolta di opere dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Numerosi i nomi presenti e famosi, legati all'arte dello sculpare: Umberto Mastroianni, Alberto Burri, Ettore Colla, Luciano

Fontana, Andrea Cascella, Arnaldo e Giò Pomodoro e tanti altri ancora a testimoniare un periodo fervido, vitale e generoso della cultura italiana non solo a livello nazionale ma anche con forti influenze e testimonianze di carattere mondiale. Per maggiori informazioni si può telefonare al seguente numero: 0774.312070. Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma è possibile visitare sino al prossimo 16 settembre un'antologica dal titolo *Il Simbolismo. Da Moreau a Gauguin e Klimt*. Il Simbolismo è un movimento artistico che prende vita in Europa dalla metà dell'800 sino alla Prima Guerra Mondiale. La prima sezione della mostra è dedicata agli esordi di tale movimento. Poi a seguire opere di Redon, Gauguin, Munch, Böcklin, Klinger, Segnati, Klimt, Pellizza e Previati, Moreau, Jodler, Burne Jones, Beardsley. Centinaia di produzioni artistiche che vanno, dunque, a testimoniare la sempre mutevolezza dei simboli nei loro significati e rappresentazioni immaginifiche. Per maggiori informazioni: GNAM, tel. 06.322981; www.gnam.arte.beniculturali.it

"Il Lazio: Terre, Genti e Miti - Comunicare il Lazio"

(**Virginia Pizzurro**) - Il Corecom - Comitato Regionale per le Comunicazioni, ha indetto la seconda edizione del Concorso Nazionale Cinematografico di cortometraggi, con l'intento di incoraggiare autori e registi a produrre film brevi, attraverso una ricerca espressiva nuova ed originale.

L'iniziativa si svolgerà il 14 settembre 2007 presso il Cinema Alfellini di Grottaferrata; durante la serata, verrà proiettato il corto "Chambre" di Silvia Di Domenico, con le immagini di Bernard Faucon ed i testi del poeta Lillo Di Mauro.

Due le sezioni distinte di cui si compone il Festival: la prima aperta a tutti gli autori, la seconda riservata alle scuole superiori del territorio laziale, a questi ultimi andrà in premio una telecamera, messa a disposizione dell'istituto scolastico.

La giuria sarà composta da sei esponenti del mondo della cultura in grado di cogliere e valutare i caratteri poetici, estetici e letterari legati ai paesaggi, alla storia, ai popoli ed alle leggende del Lazio: il Presidente Giuliano Montaldo (regista); i giurati: Claudio Barbatì (documentarista), Roberto Citran (attore), Luigi Di Mauro (poeta), Oriana Maerini (critico cinematografico), Bianca Silvestri (scrittrice).

La quota di partecipazione è gratuita, e prevede la presentazione di cortometraggi di fiction di qualsiasi genere, o documentari eseguiti in qualsiasi formato. Tutti i lavori devono essere prodotti in lingua italiana e realizzati non prima del 1 gennaio 2002, la loro durata non deve essere superiore ai nove minuti, inclusi i titoli di testa e di coda, da inviare entro e non oltre il 3 settembre 2007 al Corecom Lazio Segreteria Organizzativa del Concorso "Il Lazio: Terre, Genti, Miti - Comunicare il Lazio". Le opere dovranno essere tese a valorizzare il territorio laziale, con particolare attenzione alla migrazione che ha permesso lo stanziarsi di popoli diversi, che con lo sviluppo di culture differenti hanno influenzato i caratteri della storia della regione. I cortometraggi pervenuti saranno esaminati da un'apposita giuria che avrà il compito di selezionare quelli che accederanno alla fase finale; ogni autore potrà presentare al massimo due opere, ma nella fase finale verrà ammesso un solo lavoro per autore.

I premi in palio riguarderanno il Miglior film, La Migliore ambientazione paesaggistica, il Migliore sguardo storico, la Migliore ricerca antropologica, il Miglior film prodotto dalle scuole, il Premio del Pubblico; ai dieci finalisti verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Info: 06-3215995 / 907 - cinemacorecom@regione.lazio.it

E lo chef Campoli passa per Rocca Priora...

(**Arianna Paolucci**) - È appena iniziata l'estate roccapriorese e molti spettacoli hanno già registrato un grande successo, ricordiamo il concerto gospel dei Neri Per Caso la scorsa settimana a Colle di Fuori.

L'appuntamento più importante però è quello che si svolgerà dal 6 al 16 Agosto nel centro storico, il Paese infatti ospiterà "Il circolo dei buongustai" di Fabio Campoli, cittadino roccapriorese e chef su Uno Mattina. La manifestazione è un vero e proprio evento gastronomico che consisterà nella preparazione di ricette con prodotti tipici locali. Si prevedono 400 porzioni a sera. Per 10 giorni, oltre allo stesso Campoli, chef di fama internazionale cucineranno piatti che verranno direttamente degustati in piazza e confluiranno in un menù tipo di Rocca Priora distribuito per mezzo di vari canali. Tutto ciò contribuirà a rilanciare i prodotti locali che in questo modo acquisteranno identità e un particolare interesse presso il pubblico.

L'amministrazione comunale punta molto su questo evento tanto che l'assessore al Turismo Penza afferma: "dal 2006 abbiamo individuato l'enogastronomia come uno dei pilastri fondamentali riconducibili al turismo, è una scelta di fondo per un processo di sviluppo della nostra comunità, questo anno in particolare getteremo le basi per ampliare le iniziative di successo e lavoreremo affinché il progetto turismo racchiuda degli appuntamenti fissi che sarà nostra cura migliorare nel tempo, avvalendoci di nuove idee e professionalità qualitativamente eccellenti."

Gli appuntamenti di Agosto allora cominciano ad essere tanti proprio per quella volontà di promuovere il Paese, l'11 ad esempio ci sarà l'arrivo del Giro del Lazio e la sera si finirà con il concerto gratuito di Umberto Tozzi nella cornice del Belvedere. Il 15 e il 16 si ospiteranno i cabarettisti dilettaanti mentre come ogni anno si svolgerà la festa di S. Rocco con processione il 16 Agosto, infine il 24 e il 26 ci sarà la consueta Sagra dell'Agnello a Colle di Fuori.

Monte Compatri: estate da non perdere

(**N.r.**) - Le associazioni Il Rombo Tondo, Pro Loco Azzurra e Tidei '92, sono le organizzatrici di una serie di manifestazioni artistiche e di intrattenimento che avranno luogo a Monte Compatri, dal 4 al 16 agosto.

Il programma prevede l'intervento di numerosi artisti, che si esibiranno nel corso delle serate, proponendo spettacoli musicali e di cabaret. Il tutto sarà accompagnato dal servizio di ristorazione. Per la cittadina castellana vi è dunque la possibilità di offrire al pubblico, non solo locale, un agosto divertente e di alto livello sotto il profilo qualitativo. Per eventuali informazioni è possibile contattare il numero 3397587694.

Segnalate, entro il 20 agosto, gli eventi programmati per il mese di settembre: redazione@controluce.it

Mille e una nota a Roma

(Sara Ciccarelli) - Il Chiostro del Bramante a Roma, in via della Pace nei pressi di Piazza Navona, ospita anche quest'anno dal 5 al 22 agosto la rassegna musicale "Mille e una nota", che giunta alla sua XV edizione, si conferma punto di ritrovo ad agosto per gli amanti di musica: diversi e tutti interessanti i programmi delle serate (inizio alle ore 21) che spaziano dal pianoforte romantico, alla chitarra brasiliana, alla musica da camera fino al tango argentino. L'inaugurazione, il 5 agosto, è affidata al pianista Antonio Sardi de Letto in un recital tutto dedicato a Chopin. L'8 "La Musica del Cinema", un omaggio ad alcuni fra i nostri più grandi compositori: Armando Trovajoli, Nino Rota, Ennio Morricone, Nicola Piovani, interpreti il violinista Antonio Cordici e il chitarrista Fabio de Portu.

Il 12 "Alegria de um Violão" (*Allegria di una chitarra*), recital del chitarrista Stefano Mingo con una carrellata di autori da João Pernambuco fino a Heitor Villa-Lobos; completano il quadro il Barrios "brasiliano", e quattro generazioni di chitarristi che hanno fatto la storia della musica brasiliana: Garoto, Baden Powell, Tom Jobim e Paulo Bellinati: dal Maxixe alla Bossa Nova, passando per Samba, Frevo e Maracatu, il programma promette varietà, ritmi e soprattutto tanta *alegria*.

Il concerto di Ferragosto è affidato quest'anno a Paolo Chiavacci, violinista del prestigioso Quartetto Foné, e al pianista Adriano Tumiatti. Il duo ha scelto una prima parte più classica (Mozart e Schumann) e una seconda decisamente più adatta alla festa (Gershwin con *Un Americano a Parigi* e *Summertime*, *Il Capello a tre punte* di De Falla e alcune *Danze rumene* di Bartok).

Il 19 sarà di scena il Quintetto Bottesini con la pianista perugina Linda Di Carlo, che eseguirà nella prima parte il celeberrimo *Quintetto D667* di Schubert "La Trota" e, nella seconda parte, le *Cuatro estaciones portenas* di Astor Piazzolla. E sono sempre le *Cuatro estaciones portenas* a dare il tema alla serata di martedì 21 nella quale si esibirà il gruppo Cuartetango che ogni anno raccoglie un pubblico numeroso e caloroso grazie alle canzoni e ai tanghi di Astor Piazzolla, riscritte dal maestro argentino in chiave cameristica per flauto, violino, violoncello e pianoforte.

Il 22 per il concerto di chiusura "Beethoven e noi", affidato al pianista Giovanni Bietti e alla voce recitante di Roberto Braidà. Lo spettacolo rievoca, attraverso la lettura di brani scelti dall'Epistolario di Beethoven accompagnati dall'esecuzione al pianoforte di pezzi musicali, gli aspetti più sconosciuti, inusuali e divertenti della vita quotidiana del colosso di Bonn. Si tratterà un percorso attraverso le vicissitudini di un Beethoven alle prese con la ricerca del nuovo domestico, con le trattative per vendere le sue composizioni, con le aspirazioni artistiche, con la crescente sordità, con le passioni amorose, con i grandi e piccoli piaceri quotidiani offerti dalla Vienna di inizio Ottocento. Info: 06-7807695; biglietti 15-10 euro.

Festa Ciambelletto e Vino Rosso 2007

San Vito Romano - Villa comunale 3-4-5 agosto

Venerdì 03 agosto

Ore 16.00 Apertura stand gastronomici

Ore 21.00 Serata giovani - **Transparent Smilers**

Sabato 04 agosto

Ore 16.00 Apertura stand gastronomici

Ore 17.00 Degustazione prodotti tipici locali

Ore 18.30 **Band in the wind i Pooh di San Vito in concerto**

Ore 21.00 Serata VinoMusic - **Gli Odissea**

Domenica 05 agosto

Ore 16.30 Apertura stand gastronomici

Ore 18.00 Esibizione Banda "Cav. Luigi Paolacci" e majorettes

Ore 21.00 Serata Vino Liscio - **Benedetto Ferri**

Durante la serata estrazione della lotteria.

1° Trofeo Ratzinger a Nemi

(N.r.) - Da un'idea di Vittorio Bevilacqua, presidente onorario della società dilettantistica Diana Nemi - nonché vicesindaco di Nemi - e di don Leonardo Biancalani, dirigente anima attiva della Nazionale dei Religiosi, è nato il 1° Trofeo Ratzinger grazie anche alla determinante collaborazione del Comune di Nemi, del presidente Bertucci, di alcuni collaboratori della Diana Nemi e di Marina Fatelli, amministratore delegato di Colline Romane. Il 24 agosto, quando Sua Santità sarà nel riposo estivo di Castel Gandolfo, si terrà un quadrangolare di calcio a scopo benefico, con i proventi da destinare alle esigenze dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma e del Policlinico Umberto I. Nel nuovo impianto sportivo della Diana Nemi sono stati invitate la Nazionale dei Religiosi, la Nazionale degli avvocati, e la squadra dei volontari dell'Associazione Peter Pan, l'associazione che si occupa dell'accoglienza delle famiglie dei bambini oncologici in cura presso l'Ospedale Bambino Gesù e presso il Policlinico Umberto I di Roma (www.asspeterpan.it). Quattro formazioni che, in una giornata, daranno vita ad una singolare sfida a pallone, su un campo regolamentare, anche se, per particolari esigenze, i tempi delle partite saranno ridotti.



Tipolitografia
SPEDIM

La tipografia : senza pari!

stampa offset fino al formato 74x104
fino a 5 colori + verniciature in linea su KBA Rapida 105
particolari effetti con laccature lucido-opaco
i vostri prodotti vengono realizzati nel rispetto dell'ambiente
utilizzando inchiostri a base vegetale e vernici a base acqua
con attrezzatura di ultima generazione e quindi senza sprechi
stampa digitale, allestimento interno con
brossura, punto metallico, filo-refe
spiralature per calendari da tavolo e murali
per info 06.9486045 06.9486171

www.spedim.it

ARTENA

Una "prima" mondiale



A dx la principessa Niké Borghese e al centro Ivan Sung Ngan

(Rosalma Salina Borello)

Tra i molti eventi artistici e musicali che hanno animato le splendide notti estive di Castelli Romani, un posto di tutto riguardo spetta a Artena, grazie alla presenza di una personalità poliedrica e vulcanica come quella della principessa Niké Borghese, nota anche per le sue raffinate incisioni e le smagatte atmosfere dei suoi paesaggi ispirati spesso alle viuzze, alle case e ai boschi che cir-

condano il suo palazzo di Artena, ma anche a luoghi e memorie dell'Estremo Oriente, dove ha soggiornato a lungo insieme al marito Paolo.

Proprio in memoria di Don Paolo dei Principi Borghese, scomparso 8 anni fa, ha avuto luogo il 23 giugno il concerto "Dall'Oriente per Paolo" nella fastosa cornice della sala a lui dedicata all'interno del Palazzo Borghese di Artena e alla presenza di note personalità del mondo culturale e musicale italiano e di diplomatici quali l'Ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede, l'Ambasciatore dell'Indonesia presso il Quirinale, il Ministro Hasanthi Disanayake dell'Ambasciata dello Sri Lanka. Per l'occasione è venuto dall'Oriente un giovane e valentissimo compositore quale Ivan Sun Ngan, noto anche come maestro di zheng (l'arpa cinese). Quello di Artena è stato uno strepitoso debutto in Italia di Sun Ngan, che ha suonato con la consueta maestria le sue composizioni per arpa, pianoforte e zheng.

Durante la seconda parte del concerto è stata eseguita in prima mondiale una complessa e raffinatissima composizione: "Tsunami, 8 quadri musicali" scritta (in ricordo della catastrofe del 26 dicembre 2004 che ha colpito India, Sri Lanka, Thailandia, Indonesia) da Niké Borghese e diretta dal maestro Luigi Esposito. La parte vocale era affidata a Luisa Recchia, soprano, Elisa Piccioni e Silvana Pinna, voci bianche e musicisti "gamelan" dall'Ambasciata Indonesiana. Tra gli strumentisti Susanne Boehm e Vinna Ju, violiniste, Adolfo Valeri, percussionista, Fabrizio Fiale alla tastiera, Michel Vachha al pianoforte, Roberto Paris, oboe, Ivan Sun Ngan, zheng, Fabio Lazzarini, tabla, Enrico Valente, theremin.

MONTE PORZIO CATONE

Nuova Cantina Sociale

(N.r.) - In arrivo dall'Arsial il contributo regionale per la realizzazione della nuova cantina sociale di Monte Porzio Catone. I fondi, 1 milione e 850 mila euro, sono stati assegnati con delibera del 3 luglio 2007 che conclude il lungo e travagliato iter di un finanziamento deciso nel 1999. Il contributo, infatti, si deve alla partecipazione ad un bando al quale la Cantina Sociale aveva partecipato e che aveva vinto nel '99 per la realizzazione di un nuovo immobile con relativa impiantistica tecnologicamente innovativa in area esterna al centro storico cittadino. La Regione, nel '99, pur approvando il contributo ne aveva decurtata una parte. La Cantina sociale aveva presentato ricorso al Tar contro Arsial e Regione. La sentenza, del 2001, dava ragione alla cooperativa. Da quel momento la vicenda si è giocata tutta su pareri e documentazioni, autorizzazioni e concessioni, in un groviglio burocratico che non si è sbloccato per lungo tempo. È la Giunta Buglia a dare per prima una nuova spinta, spinta che trova appoggio e impegno da parte degli assessorati all'agricoltura della Regione Lazio, della Provincia di Roma e del commissario Arsial. Le pratiche vengono accelerate, il Comune delibera la concessione edilizia, vengono espletate nuove formalità come pareri legali ed altro, ed infine il 3 luglio l'Arsial delibera, con grande soddisfazione del sindaco Roberto Buglia, la concessione del contributo.



CIAMPINO

Formazione ed Esercitazioni per i Volontari della CRI



(Marco Lanzillotta) - Dal 13 al 17 di Giugno si è svolto sul territorio della Città di Ciampino il 1° Campo di Formazione interdisciplinare organizzato dal Locale Comitato della CRI. Sono oltre 70 i Volontari che, provenienti da 6 Regioni Italiane (Piemonte, Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio e Campania), hanno partecipato agli eventi formativi proposti.

L'organizzazione affidata al Gruppo Pionieri di Ciampino,

guidato da Luca Hinna Danesi, ha permesso lo sviluppo dei corsi di Operatore Socio Assistenziale, Operatore Tecnico del Settore Emergenza, Operatore nell'Attività per i Giovani e Specialista Truccatore e Simulatore. La Progettazione e la Logistica del Campo ha consentito l'allestimento di una Tendopoli con circa 100 posti letto nella quale erano presenti gli spazi adibiti a: Mensa, Cucina, Area Sanitaria, Segreteria, Direzione e Servizi Igenici. Cinque Giornate intense volte alla specializzazione del Personale Volontario, alla sinergia tra le Componenti ed alla coesione del Gruppo il tutto mirato a migliorare l'azione verso i più vulnerabili.

È stata superata egregiamente una prova che ci ha permesso di confrontarci con l'eventualità di gestire una maxi-emergenza. Ancora una volta la Croce Rossa Italiana ha dimostrato di essere un punto di riferimento per la Cittadinanza ma l'imperativo è sempre quello di riuscire a migliorarci. Numerose le personalità che hanno voluto portare un saluto ai Pionieri impegnati in tale progetto, il Campo infatti ha ricevuto la visita dell'Ispettore Nazionale della Componente Pionieri Fiorella Caminiti, del Presidente del Comitato Provinciale CRI di Roma Fernando Capuano e dei Vertici dell'Amministrazione Comunale tra cui il Comandante della Polizia Locale e il Responsabile della Protezione Civile di Ciampino. Parole di plauso e consenso sono giunte dai Vertici dell'Associazione per l'eccellente Dinamismo e l'ottima Organizzazione.

Un particolare ringraziamento viene rivolto ai Formatori Nazionali del Corpo Militare CRI, al Presidente del Comitato Locale Valter Zaccari, ai Consiglieri Marco Lanzillotta, Antonio Nardi e Andrea Renzi, a Sorella Patrizia Federici, al Magg. F. Ricciardi, al Vds Francesco Saverio Gargiulo e a Patrizia Palmiero per la lodevole collaborazione.



Auguri

Ai miei due tesori, papà Giovanni e il piccolo Samuele: mi rendono la vita un sogno. Grazie.

Mamma Giulia

Claudio Mari
Stilista per capelli

Lo stile, il particolare è dentro di noi...
lo si crea, lo si inventa, lo si conquista

Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7 - 00040 Monte Compatri Fax: 06.9486866

E-mail: mariclaudio4piu@libero.it
www.claudiomari.it

TIM
Termica
Idraulica
Metano

VENDITA

MATERIALE
PER IRRIGAZIONE
TERMO - IDRAULICO
CLIMATIZZATORI
CALDAIE A GAS
RADIATORI

Assistenza e manutenzione di caldaie a gas e gasolio

Via Leandro Ciuffa nn. 32/37 - Monte Compatri
Tel. Fax. 06 - 9485367

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

MONTE COMPATRI

Campionato italiano per sbandieratori



(N.r.) - Domenica 15 luglio gli Alfieri di Monte Compatri, unico gruppo della provincia di Roma e dei Castelli Romani in gara, ha partecipato nel comune di Cerreto Guidi (Fi) al campionato italiano per sbandieratori "qualificazione alla Tenzone Argentea (ex a2)" girone nord organizzato dalla Fisb (Federazione Italiana Sbandieratori). Alla

loro prima partecipazione hanno centrato un terzo posto nelle specialità grande squadra e musicisti ed un quarto posto nel singolo tradizionale meritandosi il terzo posto assoluto nella classifica di Combinata. L'unico rammarico resta per le specialità di coppia e piccola dove l'emozione ha sicuramente inciso, ma un terzo posto finale alla prima partecipazione è di grande soddisfazione e consentirà agli alfieri di sfilare nelle esibizioni che li attendono con la medaglia di bronzo conquistata in gara. Questo terzo posto è solo il primo passo per traguardi sempre più ambiziosi. Intanto da settembre riprenderanno i corsi per giovani tamburini e sbandieratori all'oratorio di Laghetto e chissà che tra qualche anno anche tra le giovani leve non ci sia un altro successo questa volta ai campionati giovanili. Info e iscrizioni: 347.6435150 - 06.9486754 - alfierimontecompatri@tiscali.it

CASTEL GANDOLFO

Ci sono stati sottratti

(Luca Tittoni) - Non c'è pace per il Lago Albano di Castel Gandolfo. Problemi nuovi, questioni vecchie, spesso croniche e quindi non più transitorie. All'ormai "lento" ed irreversibile abbassamento del bacino, si è aggiunta con insistenza da qualche anno a questa parte, la non eccelsa qualità delle acque. Problematiche gravi che mettono a dura prova la sopravvivenza di un'area censita come sito di importanza comunitaria. Sommiamoci poi la contingenza del periodo, agevolata da una seconda metà di luglio fuori norma per medie stagionali e siccità. Ed ecco quindi gli incendi, quasi sempre dolosi. Come per ogni emergenza, le sensazioni di ciascuno sono inevitabilmente molteplici. Assistevamo via telegiornale alle varie emergenze boschive in aree come le Marche, l'Abruzzo, la Puglia. Non pensavo certo ai miei luoghi. Tutto sembrava qualcosa di lontano, di impossibile. Purtroppo non è così. Nel più amaro dei risvegli scopro che un rogo divampato la notte del 23 luglio ha interessato buona parte dell'imbrifero sul quale si affaccia la Via dei Laghi. Sono circa 120 ettari della nostra vegetazione. Ci sono stati sottratti. Esemplari di vegetazione autoctona arsi nei comuni di Marino, Rocca di Papa e Grottaferrata. Evacuati due alberghi e venticinque ville. Il rogo, con un fronte prossimo ai 200 metri e con fiamme alte anche dieci, è stato domato dopo dodici estenuanti ore. Coinvolti Vigili del fuoco e Corpo forestale. Tenuti sotto scacco sedici automezzi: nove elicotteri della Protezione civile, un Canadair (nonostante l'ora notturna) e un "Dragon" (un mezzo dei vigili del fuoco aeroportuali fatto arrivare sotto scorta da Ciampino).

I bagliori delle fiamme visibili anche dal Grande Raccordo Anulare, hanno rilasciato fumi riversatisi in gran parte sulla capitale. E poi... l'assurdo, il paradossale. Quando un incendio è appena stato domato, un altro è pronto a divampare.

Lo scenario è spettrale, il lago è sovrastato da una conca violentata dalle fiamme. Nell'amarezza di questo scenario irreale, il maestoso cratere "verde" si mostra a nudo: dilaniato dai tronchi carbonizzati. Ti aspetteresti un po' di quiete, un po' di calma dopo la tempesta di fuoco. Niente, purtroppo non è così. Ora mi trovo sul posto proprio perché, venuto a conoscenza del rogo del 23 sera, ho deciso di dedicarvi un articolo. Dopo aver parcheggiato sul belvedere Miralago, mi avvicino per scattare una foto di quello scempio. Con tutta probabilità si è trattato di dolo. Neppure il tempo di accostarmi al bosco, quando il mio sguardo viene richiamato da una colonna di fumo che si alza dalla macchia. Sussurro a me stesso: "non ci credo, non è possibile". Il punto è scomodo, uno dei più ripidi di tutta la vecchia caldera; raggiungibile a vista soltanto con i mezzi aerei. Non ci penso due volte e chiamo subito il Corpo forestale, mentre altri accanto a me avviano contemporaneamente i Vigili del fuoco. Il nuovo focolaio risulta già segnalato ma l'orario è al limite per l'invio di Canadair ed elicotteri. Si sta facendo notte. La rabbia di ciascuno prende il posto dell'incredulità. Il nuovo focolaio divampa con precisione quasi chirurgica nella parte più fitta del bosco, a non molti metri di distanza dalla cicatrice di poche ore prima. Guardiamo l'ora, osserviamo con cura il punto; tutti esclamiamo: "e questa sarebbe autocombustione?". Dopo quindici minuti esatti dalla mia segnalazione arriva un elicottero. Sorvola più volte la zona come ad effettuare una ricognizione sull'area interessata, poi si allontana per effettuare un carico. Altri cinque minuti e dalle spalle di Monte Cavo sbucca un Canadair (forse di rientro a Ciampino). Sorvola le nostre teste e si cala subito nel lago. Inizia una serie di ben otto lanci. L'elicottero della forestale interviene all'azione probabilmente con del ritardante. Cala il buio. Il Canadair effettua un'ultima ricognizione e scende rapidamente verso Ciampino. La paura di un altro rogo è fortunatamente rientrata, ma restano le riflessioni. Per spegnere un principio di incendio sono stati necessari oltre 40 mila litri d'acqua da parte del solo Canadair e circa trenta minuti di tempo con l'approvvigionamento a portata di mano. Poi, senza retorica, l'ultima considerazione di una passante: "ciò che resta di questo patrimonio dobbiamo salvaguardarlo noi, noi e solo noi". Amarezza e sconforto nel vedere il nostro lago abbandonato a se stesso. Tra rifiuti, regole spesso inesistenti e tanta inciviltà.

CASTELLI ROMANI

Emergenza incendi

(Davide Civerchia) - Durante il periodo estivo, non è raro osservare colonne di fumo salire verso il cielo, fiamme invadere zone di verde, soccorsi intervenire con celerità. Quelli ricordati sono alcuni dei segnali di una vera emergenza, specialmente nei mesi caldi, ovvero gli incendi. Su questo tema e con particolare riferimento al territorio dei Castelli Romani, rivolgo alcuni quesiti a Maurizio Massaro, presidente della Beta 91, l'associazione che rappresenta la Protezione Civile a Monte Compatri.

-Innanzitutto, quali sono le cause che determinano gli incendi? "Una minima parte è causata accidentalmente o per la leggerezza di chi accende un fuoco, magari con il fine di ripulire un'area, non accorgendosi invece di compiere un'azione colposa e pericolosa. La maggioranza delle fiamme ha comunque un'origine dolosa".

-Può sintetizzare le conseguenze di eventi di questo genere? "Si compromettono la vegetazione e la vita degli animali della zona colpita. Inoltre nei casi in cui gli incendi si verificano nei boschi, si perdono dei veri "polmoni" utili alla salute; per riparare danni di questo genere occorrono decenni. Si deve sottolineare che certi eventi possono provocare danno anche alle abitazioni, nonché ai soccorritori e alle persone che dei soccorsi hanno bisogno".

-Nel territorio castellano le emergenze sono state numerose in questo periodo? "Sì, come avviene generalmente ogni anno; a giugno abbiamo effettuato interventi in contesti con altitudine meno elevata come: Laghetto, Zagarolo e Galliciano. A luglio l'emergenza si è spostata nelle zone più alte coinvolgendo prati e boschi, ricordo imponenti incendi a San Silvestro, Casal Molaro, Castel Gandolfo, Monte Artemisio e Monte Ceraso".

-La sua associazione che tipo di contributo offre per scongiurare le fiamme e per prevenirle? "La Beta 91 come altre associazioni che collaborano con la Regione Lazio, cerca di contribuire alla lotta contro le fiamme; siamo dotati di moduli antincendio e di autobotte e siamo coordinati dalla sala operativa della Regione stessa. Per quanto riguarda le attività di prevenzione, e con riferimento a Monte Compatri, vogliamo mettere in atto alcuni interventi in collaborazione con l'amministrazione; ad esempio auspichiamo l'installazione di bocchette antincendio nei punti a rischio e l'apertura di strade tagliafuoco per agevolare i soccorsi nelle zone più impervie. Inoltre con il contributo dei ragazzi del servizio civile, attribuiti alla nostra associazione, vogliamo attivare la sala operativa comunale come riferimento al cittadino per le piccole emergenze locali e non solo per gli incendi, il tutto senza andare a sostituire le autorità preposte; ciò dovrebbe avvenire ad ottobre previa formazione dei giovani, che lavoreranno nel centro operativo di Via Rosmini".

-Può indicare quali sono le prime azioni che deve compiere un cittadino nel momento in cui avvista un incendio? "Deve prima di tutto chiamare i numeri 115 e 1515. Se si sente in grado e non ci sono particolari pericoli si può tentare anche un intervento con frasche e con fonti di acqua". Info: beta91@libero.it

CASTELLI ROMANI

Ordinario Terrorismo

(Alessandro Aluisi) - Tra le 20:00 e le 21:00 ca. del 23.7.'07 si è consumato uno dei più devastanti attentati terroristici all'ambiente "naturale" dei Castelli: il più devastante incendio doloso che ha colpito fino ad oggi il Lago Albano. Un vasto fronte a oriente del bacino, tra la Via dei Laghi e la "Panoramica". Rischio per molti residenti riversati per strada a sperare. Arischiato l'assetto idrogeologico in loco. Zona della "Panoramica" rinsaldata da nuove reti da poco. Altri grossi fuochi anche sull'Artemisio, ancora. Anche questa Estate gravissimi attentati incendiari all'ambiente del "Bel Paese", dall'Abruzzo alla Calabria. Ancora una volta domando, domandiamo umilmente alla Repubblica il senso, il perché combattere i terroristi, il terrorismo e il "medioevo" "fuori casa", quando abbiamo liberi di circolare tranquillamente entro i confini italiani genti a dir poco insane, o solo semplicemente incoscienti o irresponsabili, vandali e basta. Boicottatori. Speculatori del distruggere e sulla distruzione.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri - redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935; Alessandro Aluisi 3397400399

REDAZIONE: Marco Battaglia, Luca Ceccarelli, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Riccardo Faini, Federico Gentili, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 4 agosto 2007 presso la tipolitografia SPED. IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Vincenzo Andraou, Giovanna Ardesi, Rosalma Salina Borello, Gianfranco Botti, Tommaso Brancato, Francesco Buonomini, Marco Cacciotti, Enrico Carletti, Vincenzo Catalano, Giuseppe Chiusano, Luca Ceccarelli, Sara Ciccarelli, Luigi Cirilli, Davide Civerchia, Simone Cupellini, R. D'Ascenzo, Vincenzo De Simone, Susanna Dolci, Roberto Esposti, Laura Frangini, Luigi Fusano, Paolo Gattari, Antonella Gentili, Fausto Giuliani, Luca Giuntini, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Marco Lanzillotta, Mauro Lodadio, Alessandro Mannina, Annalisa Martini, Silvia Carmela Messina, Tarquinio Minotti, Lorena Morsilli, Luca Nicotra, Marco Onofrio, Alberto Onorati, Arianna Paolucci, G. Paulis, Gianluca Pleri, Enrico Pietrangeli, Virginia Pizzuro, Prc. Massimiliano Rella, Eugenia Rigano, Claudia Robbiati, Caterina Rosolino, Eliana Rossi, Domenico Rotella, Eloisa Saldari, Marco Saya, Carmine Seta, Massimo Silvi, Tania Simonetti, Luca Tittoni, Simone Troisi, Silvio Villa, Mario Vinci

FOTOGRAFIE: Tarquinio Minotti

In copertina: Zagarolo - Una cartolina spedita nel 1901

Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Carchetti, Castel di Leva, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Cave, Ciampino, Colle di Fuori, Colonna, Frascati, Galliciano nel Lazio, Genziano, Grottaferrata, Labico, Laghetto, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Olevano Romano, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Bartolomeo, San Cesario, San Vito Romano, Torre Jacua, Valmontone, Valvarino, Velletri, Zagarolo.

Versione digitale del giornale sul Web: www.controluce.it

CASTELLI ROMANI

Torna ai Castelli il Giro Ciclistico del Lazio



Figueras, vincitore del giro 2006

La cittadina di Palestrina (lo scorso anno fu a Zagarolo) a dare il via alla corsa, che vedrà anche quest'anno impegnati grandi nomi del ciclismo italiano e internazionale, mentre l'arrivo resta fermo a Rocca Priora, di fronte alla sede della Banca del Credito Cooperativo del Tuscolo, che insieme all'Ente Montano è tra i principali sponsor della manifestazione. Riconfermati anche i due Gran Premi della Montagna messi in palio dalla Comunità Montana, nei passaggi di Tuscolo e Campi di Annibale.

MONTE PORZIO CATONE

Gruppo Operativo A.I.S.M. Castelli Romani

(N.r.) - Grande partecipazione alla giornata di incontro del gruppo operativo Aism Castelli Romani, tenutasi il 25 giugno a Frascati, presso le Scuderie Aldobrandini. Circa duecento le persone presenti in sala: rappresentanti dell'Associazione e del Gruppo Operativo, persone direttamente coinvolte nella malattia con i loro famigliari, volontari e medici si sono dati appuntamento per un momento di scambio e di confronto sui diversi aspetti che riguardano da vicino l'assistenza e la ricerca nell'ambito della S.M. Coordinati da Paola Bolaffio. Si sono avvicendati ai microfoni rappresentanti dell'Associazione e medici, al fine di fornire un quadro di sintesi sui passi avanti compiuti sia nel campo della ricerca che nell'ambito dell'assistenza. Il primo intervento è toccato al sindaco di Frascati, Franco Posa, il quale ha dato la sua disponibilità a sostenere le iniziative del Gruppo Operativo, attraverso una serie di piccole promesse: da una sede operativa al centro di Frascati, al sostegno economico (auspicabilmente attraverso la partecipazione di diversi comuni dei Castelli Romani), fino alla costituzione di un gruppo di pressione presso l'Asl locale per spingere ad una collaborazione straordinaria dell'Unità Sanitaria nella pianificazione di strutture e finanziamenti dedicati all'assistenza e alla prevenzione della Sclerosi Multipla nel nostro territorio.

Dai dati delle esenzioni per patologia sono stati valutate in circa 300 (su 54000 che riguardano l'intero territorio nazionale) le persone affette di S.M. nella zona dei Castelli Romani, escludendo tutti i casi "sommersi", di cui ancora non si è a conoscenza. Dal 1968, anno di fondazione del primo nucleo operativo dell'Aism, ha ricordato la Presidente della Sezione Provinciale di Roma, Rosanna Rocchetti, l'associazione si è espansa in tutto il territorio nazionale attraverso le Sezioni Provinciali e i Gruppi Operativi che riescono a fornire il loro supporto soprattutto nell'ambito dell'assistenza diretta al cittadino. Il fine dell'A.I.S.M., ha spiegato Lucia Palmisano, consigliere di amministrazione F.I.S.M. (fondazione che si occupa esclusivamente di gestire i fondi della ricerca), è tuttavia orientata su due fronti: oltre a fornire assistenza ai malati, anche attraverso la creazione di centri di riabilitazione specializzati, l'intento dell'associazione è quello di studiare le cause della malattia e trovare la cura definitiva (la F.I.S.M. senza ricorrere a nessun contributo pubblico, finanzia il 70% della ricerca sulla S.M. in Italia).

L'incontro ha ufficializzato anche la collaborazione con il Policlinico Universitario Tor Vergata attraverso l'intervento del Dott. Centonze, responsabile e ricercatore della Clinica Neurologica Centro studi Sclerosi Multipla dell'Università di Tor Vergata, del Prof. Calogero Foti della Medicina riabilitativa e del Prof. Enrico Finazzi-Agrò della Clinica Urologica. Tutti hanno sottolineato l'importanza di un approccio multidisciplinare nella cura della Sclerosi Multipla, malattia del sistema nervoso centrale che, a seconda del grado di manifestazione, coinvolge l'individuo nella sua globalità, colpendo, a causa delle diverse inabilità che comporta, anche la sfera sociale e delle relazioni. Di qui l'importanza, sostenuta soprattutto dal Medico Fisiatra, di operare in due ambiti distinti: sull'individuo, attraverso cure e percorsi di riabilitazione all'avanguardia, e sul "quadrato sociale" in cui è inserito, attraverso l'abbattimento delle barriere fisiche e sociali. Sandra Santoro, responsabile del Gruppo Operativo, ha concluso la serata con i ringraziamenti ai partecipanti.

Info: 069447113 - 3289048813 - aism.castelliromani@keynet.it

S.E.R. s.n.c.
di Simonetti Roberto e Erminio

**PITTURAZIONI
e RESTAURI EDILI**

Tel. e Fax - 06.9534191
e-mail: simonetti_roberto@libero.it

FRASCATI

L'Arkansas University studia le ville Tuscolane



(N.r.) - Nei giorni 26 e 27 giugno u.s. una delegazione di studenti americani provenienti dall'Università dell'Arkansas ha svolto, grazie al contributo di Colline Romane, delle visite guidate presso le Ville Settecentesche che rappresentano uno degli elementi d'eccellenza del territorio. Le dimore coinvolte nell'iniziativa sono state Villa Tuscolana, presso cui gli studenti hanno anche soggiornato, Villa Falconieri, Villa Aldobrandini e il Parco di Villa Torlonia. Le visite guidate presso le Ville sono state in realtà un singolo aspetto di un progetto che Colline Romane Turismo ha posto in essere in collaborazione con Davide Vitali, Preside del Rome Center dell'University of Arkansas e la Facoltà di Architettura dell'Università romana di RomaTre, consistente in un Symposium sul tema dell'Architettura dei giardini delle Ville Tuscolane come spunto per la ristrutturazione di edifici e realtà già esistenti sul territorio. Questo progetto rappresenta inoltre uno dei passaggi cruciali, per il suo spessore culturale, dell'Anno del Giardino, un contenitore di eventi ideato da Colline Romane, che si sostanzia nel mettere insieme gli innumerevoli eventi a sfondo floreale e paesaggistico organizzati durante tutto il corso dell'anno sull'intero territorio delle Colline Romane.

Gli studi realizzati dai ragazzi Americani insieme a rappresentanti dell'Università di RomaTre saranno pubblicati e presentati nel settembre prossimo durante un convegno intitolato proprio all'Architettura dei Giardini in relazione allo splendore dei parchi settecenteschi che adornavano le dimore nobiliari di un tempo.

Gli studi realizzati dai ragazzi Americani insieme a rappresentanti dell'Università di RomaTre saranno pubblicati e presentati nel settembre prossimo durante un convegno intitolato proprio all'Architettura dei Giardini in relazione allo splendore dei parchi settecenteschi che adornavano le dimore nobiliari di un tempo.

PALESTRINA

Inaugurata la Porta del Sole

(Carmine Seta) - La benedizione del Vescovo, il saluto del sindaco, l'ovazione della popolazione. È stata una vera e propria festa quella che si è svolta sabato 14 Luglio, alle ore 19,00, per l'apertura della Porta del Sole. Centinaia di persone si sono riunite nel tardo pomeriggio per assistere in prima fila al fatidico taglio del nastro. Come in altre occasioni è stato il sindaco Rodolfo Lena, in compagnia di S.E. il Vescovo Domenico Sigalini, a dare il via ai festeggiamenti. Un evento atteso da tutti, soprattutto dai più curiosi, bisognosi di sapere cosa avevano rivelato gli scavi dei lavori e quale era l'intervento finale. La conferenza di introduzione ha sciolto ogni dubbio.

La prefazione è stata affidata al Vescovo, che ha citato un brano del Vangelo, dando la benedizione al monumento: "In verità vi dico: chi non entra per la porta delle pecore è un bandito, chi entra per la porta è il pastore delle pecore. Io sono la porta. L'augurio rivolto ai cittadini - ha riferito S.E. Domenico Sigalini - è che chiunque entri dalla Porta del Sole porti con sé soltanto cose buone, lasciando dietro di sé cattiverie e malvagità".

Poi è stato il sindaco a prendere la parola e a portare un saluto a tutti i presenti. "Oggi è un grande giorno per la nostra città - ha riferito il sindaco di Palestrina Rodolfo Lena - Ringrazio i cittadini per la pazienza avuta in questi mesi, ma per fare bene delle opere ci vuole tempo. Siamo coscienti di aver regalato alle generazioni future un pezzo di storia - continua il sindaco - un angolo di Palestrina che ha cambiato radicalmente il suo aspetto dando un enorme prestigio all'ingresso della città. Una scommessa per amministratori e tecnici, che hanno dovuto porre mano al progetto a seguito dei ritrovamenti archeologici. Per guardare al futuro bisogna volgere uno sguardo anche al passato di cui Porta del Sole rappresenta uno dei simboli più importanti".

La Soprintendente Sandra Gatti e l'architetto Roberto Pinci, autore del progetto, infine, hanno spiegato nel dettaglio i singoli interventi. È stata una collaborazione proficua quella tra la Soprintendente ed il direttore dei lavori che insieme hanno deciso di porre mano al progetto originario che prevedeva al centro dell'area un giardino all'italiana. Il ritrovamento di un vecchio muraglione, in struttura poligonale, del IV secolo a.c., ha cambiato i piani. Oggi tutti concordano nella riuscita finale dell'intervento che ha riportato indietro nel tempo il monumento simbolo della città. Di questo passato, tra storia e leggenda, ha voluto portare una sua testimonianza lo spettacolo teatrale *Il cigno e il cerchio*, di Igor Geat, che si è svolto subito dopo la chiusura della conferenza. Un corto teatrale in cui la recitazione è stata intervallata da spettacolari coreografie all'interno di un cerchio di acciaio sospeso in alto, che hanno reso ancor ancor più suggestivo il nuovo allestimento di illuminotecnica della Porta, curato dall'architetto Roberto Pinci.

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Via della Libertà, 11 - 00030 Colonna (RM)
Tel./Fax 06 9438015

LETTERA APERTA AL SINDACO DI FRASCATI

Cari redattori di Controluce,

vi scrivo perché vorrei sensibilizzare il vostro giornale rispetto ad un problema che credo molte famiglie nell'area dei castelli si troveranno ad affrontare da Settembre in poi. Molti bambini che vanno nelle diverse scuole di Frascati (materna ed elementare e forse anche media) hanno utilizzato fino allo scorso anno il servizio di scuolabus del comune di Frascati pur non essendo residenti nel comune. Dall'anno scolastico che inizierà a Settembre questi bambini non potranno più utilizzare tale servizio visto che il comune ha deciso che esso sarà fruibile solo dai bambini residenti. Devo puntualizzare che i bambini non residenti comunque utilizzavano il servizio all'interno del comune di Frascati. Per esempio molti bambini frequentanti la scuola di Villa Sciarra e residenti a Monte Porzio o Colonna utilizzavano il servizio da Cocciano così che i genitori evitavano di immettersi nel traffico cittadino ogni mattina. Altri bimbi (come mia figlia che frequenta la materna a Cocciano) utilizzavano il servizio il pomeriggio per essere portati al post-scuola situato nel comune di Frascati. Secondo me il fatto che il comune abbia tolto tale servizio, non solo è un danno alle famiglie che comunque si dovranno organizzare in altro modo (vedi prendere una baby sitter che vada a prendere/portare il figlio a scuola), ma fa un danno anche alla città di Frascati stessa che si vedrà ancora aumentare il problema del traffico in quelle ore in cui il problema è più grave (entrata ed uscita delle scuole). Sono sicura che molte persone non residenti pagherebbero volentieri una tariffa più alta degli attuali 11,60 euro richiesti pur di avere comunque il servizio.

Noi come genitori di bambini non residenti nel comune di Frascati vorremmo organizzare una raccolta firme/petizione per cercare di far cambiare la decisione del Comune. Non so se e come il vostro giornale potrebbe contribuire a questa iniziativa.

Vi ringrazio comunque anticipatamente per la vostra attenzione e magari per la eventuale pubblicazione di un paragrafo su questo problema nel vostro prossimo numero. Saluti,

Annalisa Martini

MONTE COMPATRI

Campionato italiano di danza sportiva



(N.r.) - L'otto luglio si è svolto a Bologna il campionato italiano di danza sportiva.

Sono state messe a confronto le migliori coppie di tutta la nazione. E, ripetendo, come nello scorso anno, una bellissima esibizione, la giovanissima coppia di Monte Compatri formata da Pitoli Manuel e Siria Allegrini, entrambi di dieci anni, ha messo in mostra tutta la sua grinta, gareggiando con l'eleganza che la contraddistingue, facendosi notare e votare. È così ancora sul podio, piazzandosi meritatamente al terzo posto al campionato di massimo livello.

Un grazie ai ragazzi che ci regalano sempre una grande gioia. Un grazie ancora più grande alla loro maestra Giorgia Valentini che ha creduto in loro e a tutti coloro che con il loro tifo li incitavano a dare il meglio.

di Daniele Porziani

Cartolibreria

ARTICOLI DA REGALO - GIOCATTOLE
FOTOCOPIE

SCONTI SCOLASTICI dal 21/08 al 10/09/07!

RIVENDITORE AUTORIZZATO FRANCO PANINI SCUOLA
Via Leandro Ciuffa 12 MONTECOMPATRI 00040 RM

LETTERA APERTA AL SINDACO DI COLONNA

Gentile Redazione di Controluce,

volevo scrivervi già da tempo per altri motivi, uno dei quali era per complimentarvi con voi per il servizio utilissimo che fornite, colgo quindi l'occasione per ringraziarvi ma, purtroppo, il motivo principale di questa e-mail è un altro.

La mia è una polemica, nel senso più stretto del termine, riguarda una situazione che proprio non va. Nel comune di Colonna, in quella che dovrebbe chiamarsi da un lato via Frascati e dall'altro via Roma, c'è il limite di 40km/h.

Non sto sindacando adesso su tale limite, sicuramente occorre andare piano in quel tratto, dato che ci sono molte strisce pedonali, incroci, negozi, auto e camion che invadono la corsia, in quanto magari clienti di questo o quel bar ecc.

È capitato a mio fratello, prima, e a mio padre, dopo, di prendere una multa molto salata su quella strada perché andavano il primo a 44km/h e il secondo a 46km/h. In entrambe i casi, quando sono andati a tentare di contestarle, hanno trovato una "marea" di gente che aveva subito la stessa multa e i vigili li hanno liquidati dicendo che avrebbero anche dovuto ringraziarli se non avevano tolto loro un solo punto patente (per andare ad appena 4 km/h in più di 40?)!

Io ci passo su quella strada, non sono una persona a cui piace correre, anzi, mi piace godere della guida e del paesaggio che mi circonda ma devo dire che è difficilissimo mantenere i 40, non tanto sul tratto in pianura ma su quello in salita/discesa (quello che passa sotto il ponte della ferrovia e che porta sulla Casilina): quando si va in salita, o fai "morire" la terza o fai "urlare" la seconda o vai a 20, quando vai in discesa, o consumi i freni in terza o fai "urlare" la seconda.

Insomma, quello che voglio dire, va bene porre il limite a 40, per far capire la pericolosità del tratto ma non va affatto bene far pagare salatamente una multa a qualcuno che va a 44, perché a quest'ultimo andrebbe addirittura dato un premio per mantenere tale velocità. A me sembra solo un modo per sfilare soldi alla gente e non un modo per mantenere la sicurezza stradale, anche perché la macchina che viene utilizzata per scattare queste deliziose "foto-ricordo" non è una macchina dei vigili urbani ma una normale auto civile, dovrebbe essere una Audi di colore scuro... è lecito questo fatto?

In tutti i Castelli Romani e Prenestini, è pieno di pazzi, con automobili e motoveicoli, che sfrecciano a velocità incredibili, nelle quali è impossibile frenare se, ad esempio, un disgraziato sta uscendo da un incrocio o se, peggio, un bimbo sta attraversando la strada.

Perché le varie (forse troppe) polizie (municipale, stradale e addirittura questa ultima invenzione della "utilissima" polizia provinciale) e i carabinieri non si mettono di punta sulle strade e fanno "un mazzo tanto" a questi criminali della strada (magari soprattutto nelle serate e nottate dei venerdì e sabato)?

Roma e provincia sono piene e invase di assassini "dal piede e dalla mano troppo pesanti", autoctoni e alloctoni. Visto che un'educazione civica è impossibile a certe età, che si inizi una dura repressione di fenomeni così gravi, facendo scattare anche le manette laddove necessario. Ritornando alla "situazione colonnese", non multiamo il povero lavoratore o pensionato che tenta di andare a 40 e che sicuramente non rappresenta un pericolo a 44, iniziamo a multare dai 60, poi, se proprio vogliamo multare anche chi va a 50, che sia solo una multa dimostrativa che sia più il disturbo di dover andare all'ufficio postale, in pratica.

Mi scuso per il tono informale di questo messaggio e vi ringrazio se vorrete recensirlo sul prossimo numero, vedrete quanti altri cittadini vi scriveranno per lo stesso problema. Un saluto affettuoso e ancora grazie.

Simone Cupellini

Parrucchiere
Sandro

Tucco e Accennare Spese

per appuntamento

P.zza M. Mastrofini, 24 - Montecompatri (Rm) Tel.: 06.94.85.532

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

Silver Rent

Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggior@silver-rent.it

alcar international
ACE
MONCAYO

PALESTRINA

Il comune istituisce l'archivio del novecento



(*Carmine Seta*) - Un fondo documentale di foto e filmati presso la Biblioteca Fantoniana. Un'altra iniziativa culturale in grado di fornire un servizio nuovo ai cittadini, in modo particolare agli studenti, ai laureandi, ai ricercatori di storia locale, a tutti coloro i quali possiedono foto, documenti, filmati relativi al secolo passato. L'amministrazione comunale istituisce per la prima volta un archivio comunale del novecento presso la Biblioteca Fantoniana. L'iniziativa intende costituire un fondo documentale indispensabile per una città che vanta nel Novecento cospicue tradizioni culturali ed una importante vita politica, civile e religiosa. "Si tratta di avere a disposizione della col-

lettività quei documenti che in un modo o nell'altro hanno avuto a che fare con la storia novecentesca di Palestrina che altrimenti rimarrebbero dispersi in archivi privati, molte volte con il rischio di essere dispersi e di non lasciare traccia - spiega l'assessore alle attività culturali Vittorio Perin - Insomma vogliamo cercare di rendere fruibile a tutti ciò che è stato scritto, pensato, fotografato o filmato dalla collettività prenestina nel corso di un secolo e che può rivelarsi di estrema utilità per lo studio e la conoscenza della nostra città. Mi aspetto che questa iniziativa, che non nego riveste i caratteri della novità assoluta, quasi pionieristica almeno per Palestrina e la nostra zona, possa essere capita ed avere il giusto successo. Costituire le premesse perché prendano consistenza certe strutture, come in questo caso quella archivistica relativa al Novecento prenestino, è impresa importante - continua Perin - e chi ha spirito di servizio e tiene alla propria città, alle proprie memorie e vuole fare anche qualche investimento per il futuro non può ignorare questa esigenza e questa opportunità che viene offerta". Ad oggi il Comune di Palestrina possiede poche carte, oltre ovviamente al proprio archivio storico di carattere prevalentemente amministrativo, che va dal 1870 fino ai giorni nostri, con dei vuoti dovuti ai danni che esso ha subito per cause varie. L'amministrazione si sta adoperando anche per resistere e rendere fruibile tale patrimonio. Tra le varie iniziative l'assessore Perin ha proposto anche l'idea di una rivista con periodicità annuale della Biblioteca, che dia notizia delle acquisizioni, dei materiali incamerati e degli studi che su di essi si faranno.

FRASCATI

47° Premio Nazionale di Poesia

(*Massimo Silvi*) - Silvia Bre con *Marmo* (Einaudi Editore), Dante Maffia con *Al macero dell'invisibile* (Passigli) e Pietro Spataro con *Cercando una città* (Manni Editore) sono i tre finalisti della 47esima edizione del Premio Nazionale di Poesia Frascati, sezione "Antonio Seccareccia", designati dalla Giuria del Premio e scelti tra 173 autori in concorso, 21 in più rispetto ai 152 dello scorso anno, e rappresentativi del panorama letterario italiano. Il Premio, che ha visto la vittoria nell'ultima edizione di Valerio Magrelli con "Disturbi del sistema binario" - Einaudi Editore, è promosso dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati, patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti di Cultura, della Regione Lazio, della Provincia di Roma Assessorato alle Politiche Culturali, dell'Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Roma, del Consorzio Tutela Denominazione Frascati. L'organizzazione dell'evento è curata dall'Ufficio Biblioteca Archivio Storico comunale e «la Segreteria» del Premio è affidata a Rita Seccareccia. **Silvia Bre** è nata a Bergamo e vive da molti anni a Roma. I suoi libri di poesia sono: *I riposi* (Rotundo 1990), *Le barricate misteriose* (Einaudi 2001), *Sempre perdendosi* (Nottetempo 2006). Per gli Oscar Mondadori ha pubblicato una traduzione del Canzoniere di Louise Labé (2000). **Dante Maffia**, è nato nel 1946, come poeta fu segnalato agli esordi da Aldo Palazzeschi e da Leonardo Sciascia. Tra le sue opere: *Il leone non mangia l'erba* (1974), *Lo specchio della mente* (1999), *Canto dell'usignolo e della rana* (2005). È stato insignito nel 2004 della medaglia d'oro come benemerito della cultura dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. **Pietro Spataro** è nato nel 1956 a Roma dove vive e lavora. Giornalista, è vicedirettore vicario del quotidiano "L'Unità". Il suo precedente libro di poesie intitolato *Al posto della cometa* è del 2002. Dal mese di settembre l'Assessorato alle Politiche Culturali e la Biblioteca del Comune di Frascati distribuiranno 200 copie di ciascun testo dei tre finalisti selezionati dalla Giuria dei critici agli studenti degli Istituti superiori di Frascati e agli universitari della Facoltà di Lettere di Tor Vergata che, con il coordinamento dei propri insegnanti, ne approfondiranno lo studio, incontreranno gli autori e parteciperanno alla scelta del vincitore. Il suo nome si conoscerà il 1 Dicembre 2007 durante la cerimonia di premiazione che si terrà alle Scuderie Aldobrandini del Comune di Frascati.

ROCCA MASSIMA

Premio Goccia d'Oro - Ha vinto la poesia



(*Maria Lanciotti*) - Una bella storia che si potrebbe far risalire al 1993, l'anno della scomparsa di mons. Giuseppe Centra, nato a Rocca Massima nel 1914. Un sacerdote di tempra eccezionale che resta attaccato ai suoi monti e alla sua gente nonostante il folgorante percorso ecclesiale lo porti a rivestire incarichi di somma importanza fino al vicariato. Cinque anni dopo, nel 1998, nasce l'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra" con l'obiettivo primario di riprendere e proseguire il discorso interrotto del sacerdote *sfegatato*, come da molti veniva definito don Giuseppe, che portava nella testa e nel cuore il sogno di dare un impulso vitale al territorio nativo e alle sue risorse. Tante sono le attività ideate e portate avanti negli anni da questo manipolo di buoni intenzionati, tosti e testardi come il loro prete. Qui parleremo dell'iniziativa che prende l'avvio da una lettura di poesie sotto le stelle nell'agosto del 2003, sfociata nel "Premio Goccia D'Oro", che anno dopo anno si arricchisce di sempre nuove sezioni fino a raggiungere nel 2007 la denominazione di *Rassegna d'Arte*, fermo restando il principio di promuovere e valorizzare il territorio e i prodotti di Rocca Massima, la sua cultura e le sue tradizioni. Il concorso si svolge nei primi due anni in piazza Doria, un angolo suggestivo di un paese incantevole, con la gente arrampicata sui muretti e stretta come acciughe nei vicoli per partecipare a distanza ravvicinata a un evento poetico che si conclude con un momento conviviale altrettanto lirico e con la distribuzione di un opuscolo che raccoglie le opere selezionate di poesia e pittura. Nel 2006 la manifestazione si sposta in piazza della Madonna, che accoglie un pubblico stimato in diverse centinaia di persone. Partecipano alla sezione Poesia autori di diverse regioni, alcuni italiani residenti all'estero e i ragazzi di numerose scuole della provincia di Roma e Latina, per le opere pittoriche selezionate viene pubblicato un catalogo a parte e si inaugura inoltre la sezione fotografia. In considerazione della validità dell'iniziativa l'edizione 2007 del Premio è riconosciuta dalla Regione Lazio quale manifestazione ufficiale della Festa dell'Emigrante, un onore e un onere che l'associazione di Rocca Massima affronta con spirito gagliardo e umile e tutti si rimboccano le maniche come avrebbe fatto Mons. Centra. Si aggiungono alla piccola schiera altri volontari, arriva il supporto di un team vigoroso che ha già sostenuto il Premio nell'edizione precedente composto di una direzione artistica affidata a Emanuel Acciarito che è anche l'autore dell'ambito trofeo *Goccia d'Oro*, di un ufficio stampa a cura di Fabiola Sambucci e di un progetto grafico di cui è responsabile Alessio Acciarito. Media partners ufficiali della manifestazione Radio Delta Velletri Stereo - già presente lo scorso anno -, il settimanale locale "il Cittadino" direttore responsabile Daniel Lestini, e naturalmente "Lo sperone", il mensile di Rocca Massima diretto da Virginio Mattochia. Massiccia adesione di sponsor locali poiché si è dovuto sopprimerlo attraverso la generosità dei singoli alla totale mancanza di supporto economico da parte delle istituzioni, sempre meno ricettive alle esigenze dell'animo umano, e di certo non conforta il detto "mal comune mezzo gaudio". La manifestazione conclusiva del premio, condotta con professionalità e simpatia dalla giornalista Alessandra Gotti, si è svolta in due serate, sabato 28 e domenica 29 luglio, con la consueta formula fatta di semplicità e calore. Premiati i primi tre classificati della sezione poesia a tema libero, a tema consigliato e in vernacolo, le poesie dei ragazzi delle scuole primarie di Boschetto, Giulianello e Velletri, degli istituti di Lanuvio, Ariccia, Giulianello, Genzano, Norma e Segni, e degli studenti dei Licei "Foscolo" e "Sciascia" di Canicattì. Per la pittura premiate le opere dei primi tre classificati Luca Candidi, Ezio De Rubens e Caterina Ricca, per la fotografia Paolo Brancalonei, Alberto Mariani e Roberto Lucarelli. Giurie di grande competenza in tutte le sezioni, per la pittura presidente di commissione il celebre maestro Van Ban. Ospite musicale il cantautore romano Patrick Edera che ha proposto alcuni brani dei suoi ultimi album *L'Arlecchino nudo* e *Immagini*. Si chiude la manifestazione con i fuochi d'artificio visibili da quell'altezza - 740 metri sul livello del mare - da tutto il circondario, e con una cena a base di specialità caserecce consumata su uno scoglio a terrazza proteso verso il monte Artemisio e i Monti Lepini e sui paesi sottostanti brulicanti di luci. Tutti hanno vinto al Premio di Rocca Massima e tutti sono stati premiati con una corroborante boccata d'ossigeno e tanta cordialità. Un appuntamento annuale diventato ormai irrinunciabile per chi ancora riconosce e ama i prodotti genuini del cuore.

OLEVANO ROMANO

Tre medaglie d'argento al Cesanese Doc



(*Enrico Carletti*) - Dei sette vini premiati stamattina nella sala Protomoteca del Campidoglio con la medaglia d'argento della Selezione del Sindaco 2007 ben tre, tutti rossi, vengono da Olevano Romano. Insieme al sindaco, Guglielmina Ranaldi, a ricevere il prestigioso riconoscimento ci sono i titolari delle aziende Compagnia di Ermes, Migrante e Buttarelli che, grazie al rinnovamento di impianti, vitigni e tecniche di vinificazione, hanno portato in breve tempo il Cesanese Doc di Olevano Romano ai vertici del settore enologico nazionale. Grande la soddisfazione delle tre aziende di Cesanese premiate che pongono Olevano Romano tra i comuni col maggior numero di riconoscimenti grazie a vini di inconfondibile qualità: il Terre Olibani Sigillum Cesanese doc di Migrante, il Cesanese di Olevano Romano di Compagnia di Ermes e il Morra Roscia della vitivinicola Flavio Buttarelli.

FRASCATI

In Austria le ginnaste dell'ASD Eurofitness



Immagine fornita dall'ASD Eurofitness

(*Daide Civerchia*) - Dall'8 al 14 luglio scorsi, la sezione ginnastica artistica dell'ASD Eurofitness Frascati ha preso parte con onore al *Gymnaestrada*, manifestazione che si è svolta nella città austriaca di Dornbirn coinvolgendo migliaia di atleti provenienti da tutto il mondo. Il sodalizio castellano si è presentato all'appuntamento con ben 28 ginnaste e con un cospicuo numero di accompagnatori. La guida tecnica ha avuto per protagoniste le allenatrici Rosella Molinari, Silvia Mancini e Laura Venturini. Un'intervista rilasciata dalla stessa Molinari permette di cogliere alcuni aspetti della trasferta.

- Tecnicamente cosa può sottolineare delle prove delle sue ragazze? *"Abbiamo svolto una preparazione impegnativa, per cercare di presentare esibizioni caratterizzate da una buona coordinazione, elemento questo di grande rilievo. Nel complesso credo che le atlete si siano espresse positivamente, dimostrando peraltro impegno e disponibilità"*.

- Quali sono state le sue emozioni nel partecipare ad un evento di livello planetario? *"Certamente è stato gradevole cogliere una grande felicità all'interno della squadra. Sottolineo poi che l'organizzazione dell'evento è stata di alto livello. Abbiamo inoltre incontrato un pubblico numeroso ed entusiasta. Per questi motivi mi auguro di ripetere l'esperienza fra quattro anni, a Losanna"*.

- Come giudica i risultati guadagnati dal suo gruppo, nella stagione appena conclusa? *"Direi che l'annata è stata buona, con soddisfazioni agonistiche non trascurabili"*.

- Quali sono i progetti per il futuro? *"La prossima stagione parteciperemo a manifestazioni nazionali ed internazionali; evidentemente spero che le ragazze abbiano le occasioni per dimostrare le capacità di cui dispongono"*. L'ASD Eurofitness Frascati può contare dunque su ginnaste in grado di raccogliere risultati prestigiosi in Italia e non solo. *Info: 3383770682*.

FRASCATI

Interventi concreti per il diritto alla casa

(*PRC-S.E*) - Il giorno 2 luglio 2007 a Frascati, presso il parco archeologico di Cocciano, durante la festa di Liberazione organizzata dal circolo di Rifondazione, si è tenuta una assemblea pubblica dal titolo: "diritto alla casa, quali politiche?", alla quale hanno partecipato il Presidente dell'Ater della Provincia di Roma, Romolo REA, il consigliere comunale Damiano Morelli ed il Segretario del PRC-SE di Frascati Giuseppe Grossi. L'assemblea pubblica, caratterizzata dalla partecipazione di numerosi inquilini degli alloggi Ater, ha rappresentato un importante momento di incontro e dialogo, tra l'Azienda ed i cittadini, finalizzato ad approfondire i temi di rilevante attualità legati all'edilizia residenziale pubblica. Il Presidente dell'Ater Romolo Rea ha confermato gli importanti investimenti economici programmati dall'Azienda (* 2.883.500) per la riqualificazione degli alloggi popolari di Frascati e ribadito l'imminente apertura dello sportello front-office, che consentirà ai cittadini di fruire, in loco, dei servizi basilari offerti dall'Ater della Provincia di Roma. Particolarmente significative ed apprezzate le delucidazioni fornite sulle politiche di risanamento finanziario avviate dall'Ater, e le precisazioni sulle modalità di realizzazione del piano vendita, che è stato oggetto delle numerose domande di chiarimento raccolte durante il dibattito. Il Presidente REA, nel corso del dibattito, ha sottolineato: "il nuovo corso avviato dall'Ater della Provincia di Roma è finalizzato a coniugare la necessità del risanamento economico con il rilancio delle politiche per la casa. L'Azienda - prosegue REA - nonostante le difficoltà ereditate, ha comunque intrapreso la via del dialogo e del confronto con i cittadini, investendo, con decisione, nel valore della partecipazione. In questa ottica deve essere collocato, ed acquisito significato, il programma di decentramento dei servizi, avviato con l'apertura delle Agenzie Territoriali e degli sportelli front-office. È ormai prossima - conclude REA - l'apertura dello sportello di Frascati, un importante risultato che testimonia la validità della sinergia stabilita tra l'Ater e l'attuale Amministrazione Comunale".

FRASCATI

Vent'anni di lavoro rubati

(*Eliana Rossi*) - Un appello accorato è quello che lancia ai ladri S.B.D., fisico che lavora presso l'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) vittima, il 20 luglio u.s., di un furto avvenuto in pieno giorno nel suo appartamento di Fausto Ceconi, mentre si era appena assentato per una commissione. I malviventi oltre a gioielli, argenteria, capi d'abbigliamento e quadri hanno rubato due computer che contengono il lavoro di vent'anni dello studioso. "I due computer - chiosa S.B.D. - contengono tutte le informazioni necessarie per i progetti relativi ai macchinari per la diagnostica ai quali sto lavorando da anni. Chiedo, pertanto, ai ladri la restituzione delle schede madri di quei computer, prive per loro di qualunque interesse". Spero che qualcuno di loro legga queste righe e si accorga dell'errore in cui è caduto, sarebbe un vero peccato perdere un lavoro condotto con sacrificio e dedizione per il bene dell'umanità.

MONTE COMPATRI

Boxe - IV Trofeo Città di Monte Compatri



Il sindaco Marco De Carolis e Nino Benvenuti

(*Maurò Lodadio*) - Grande festa della boxe in Piazza Mastrofini a Monte Compatri. Davanti ad appassionati e semplici curiosi, il IV Trofeo Città di Monte Compatri ha visto la vittoria degli atleti italiani contro quelli francesi. Nell'incontro femminile (fuori concorso) Terry Gordini ha battuto Rosa del Piano; nel primo incrocio Italia-Francia, il Peso Leggero Cipolletta ha sconfitto il francese Leonus, seguito da Di Micco su Amar. Nei Superwelter, Angelocore l'ha spuntata su Schimdt, Ernesti su Hamouche e Minguzzi su Barberio. I Francesi hanno conquistato i round con Klin contro Saccoccio e Viol contro Luca Gordini. Nei pesi Medi vittoria di Giovanni De Carolis contro Severino Pili. Premiati il francese Angelo Viol (medaglia d'oro di miglior combattente) e medaglia d'oro zecchino a Giovanni De Carolis (miglior atleta tecnico della manifestazione).

CASTELLI ROMANI E COLLI PRENESTINI

Una storia dal finale già scritto

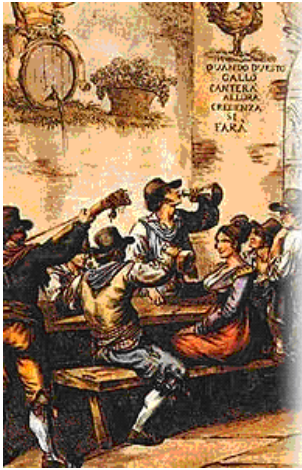
(*Luca Ceccarelli*) - C'erano una volta le aziende municipalizzate... farraginose, spesso inefficienti, fonte di sprechi, sempre lottizzate dai partiti politici che governavano le amministrazioni locali, e che si premuravano di concedere qualche poltrona anche a quelli dell'opposizione per tenerli più tranquilli. C'erano, perché dalla seconda metà degli anni Novanta in Italia si è stabilito che le aziende municipalizzate dovevano essere "superate". Non precisamente privatizzate, se non altro perché per privatizzare c'è bisogno di acquirenti. Si è piuttosto deciso che sarebbero state trasformate in società per azioni di diritto privato. Il proprietario-azionista restava sempre l'ente pubblico, o un consorzio di enti pubblici, finanziato dall'erario pubblico. Le aziende sono rimaste per lo più farraginose e spesso inefficienti, lottizzate e fonte di sprechi. Questi ultimi, anzi, sono diventati molto, ma molto superiori a quelli delle aziende municipalizzate. Perché se le aziende municipalizzate avevano, di diritto, un organigramma più snello, ed essendo enti di diritto pubblico dovevano rendere conto delle proprie spese alla Corte dei Conti, una società per azioni di diritto privato (anche se a capitale interamente pubblico) è un'azienda privata, che non deve rendere conto della propria contabilità ai revisori dello Stato. E dispone di un consiglio di amministrazione, in cui la lottizzazione già in atto nelle municipalizzate è diventata ancora più vasta e capillare. Senza contare, poi, la vasta discrezionalità di cui dispone una società per azioni (ancorché di proprietà pubblica, e volta a gestire servizi di pubblica utilità) per la nomina di consulenti. Persone che, spesso, per delle prestazioni risibili percepiscono degli stipendi di proporzioni elevatissime. E allora, non meravigliamoci se poi nell'area dei Castelli Romani e dei Colli Prenestini vi sono aziende che dovrebbero occuparsi della gestione delle acque reflue e dello smaltimento dei rifiuti che vanno verso il commissariamento, come il Consorzio Gaia S.p.a.. Si ha un bel recriminare, oggi, e lanciare generiche e moralistiche esortazioni alla gestione oculata e parsimoniosa delle aziende di pubblici servizi. "Società per azioni", è una società deve produrre utili in bilancio. La sua ragione sociale fondante, al di là della retorica, è questa. Il resto viene dopo. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: guadagni ingenti per pochi, sprechi a non finire per la collettività, e un servizio dall'efficienza inevitabilmente approssimativa e operai che si sono trasformati, secondo il lessico "aziendale" in "risorse umane eccedenti". Parliamoci chiaro: se il termovalorizzatore di Colferro deve, in linea di principio, funzionare in termini di efficienza produttiva, è normale che brucerà in primo luogo i rifiuti provenienti dalla Lombardia, e solo secondariamente quelli (forse meno ingenti e redditizi) dei comuni della Valle del Sacco. Chi oggi si limita a invocare l'efficienza, e a mettersi di traverso contro gli "esuberanti" e la "mobilità", dimostra con i fatti di accettare questo status quo, rifiutandone, in modo alquanto surreale gli effetti più manifestamente odiosi sul piano sociale. E se invece la smettessimo di dare per scontato che le aziende che si occupano dello smaltimento, delle fognature, dell'acqua potabile, dei trasporti, devono essere aziende di diritto privato? Le municipalizzate avevano tanti difetti, e non potranno tornare come un tempo, ma di certo con le attuali società per azioni, a controllo pubblico o privato, gli abitanti dei comuni interessati e la qualità della loro vita hanno tutto da rimetterci.

FRASCATI

Impianti di illuminazione

(*N.r.*) - «Luci della Città», il progetto avviato dall'Amministrazione di Frascati da qualche stagione in occasione dei Cento anni di elettricità a Frascati, segna dei nuovi passi in avanti. Nei giorni scorsi infatti la Giunta Posa ha deliberato, per il completamento degli impianti che saranno realizzati entro Dicembre 2007, un importo di 850.000 euro. Al centro urbano gli interventi riguardano Via Seghetti, Via Minardi, Via Dell'Armetta, Piazza Garibaldi, Via San Francesco, Via Tuscolana, Via Mamiani e Via Mamelì e vanno ad aggiungersi ad un grande numero di strade che nelle precedenti stagioni hanno visto una "luce" nuova mettendo in sicurezza gran parte della città. In periferia, Via Colle Papa, Vicolo Grotti Dama, Via S. Ireneo, Via Catacombe di San Zotico, Via SS. Apostoli, Via Cicinelli, Via Mola Cavona, Via del Tiro a Segno, Via Grotti Dama, Via Sant'Amanzio, Via della Verdesca, Via Fontanile San Matteo, Lazzaro Belli.

Le Fraschette dei Castelli Romani



(Virginia Pizzurro) - Come ogni anno, le Fraschette dei Castelli Romani, luoghi frequentati in maggioranza dagli abitanti della Capitale, tornano a ripopolarsi nel periodo estivo. Il nome curioso di Fraschetta deriva dall'antico borgo di "Frascati" oggi Frascati, ed ha origine dalla parola frasche, poiché nel medioevo i boscaioli dell'antica *Tusculum* vi costruivano capanne di "frasche", realizzate da ramoscelli o frasche appunto, che venivano apposte sulle insegne del locale, per indicare che il vino nuovo era pronto da bere. Le fraschette, sono rivendite di antica origine, spartane e rustiche, dove si possono gustare specialità locali in confusione

ed allegria, intonando stornelli romaneschi, accomodandosi, su lunghe panche e tavoli di legno ricoperti da tovaglie di carta, in attesa che venga servito uno dei piatti tipici dei Castelli, la rinomata porchetta, accompagnata da pane casereccio ed abbinata ad un buon bicchiere di vino locale. La città fomittrice più accreditata è quella di Ariccia, che si distingue per l'alta qualità del prodotto e, dove si concentra un altissimo numero di fraschette, le più frequentate ed apprezzate, della zona, dove si tiene ogni anno la "Sagra della Porchetta" istituita nel 1950, che questo anno festeggerà la 57ª edizione che si terrà dal 1 al 2 settembre p.v., caratterizzata come ogni anno dal passaggio di un Carro allegorico che distribuisce gratuitamente panini imbottiti con la porchetta. Altre specialità che possiamo trovare nelle fraschette, sono i salumi locali, la gustosa mozzarella di bufala, e le coppiette di carne suina prelevata dalla coscia del maiale originarie della Ciociaria, ossia asticciolate di carne salata, seccate e condite con spezie naturali, che anticamente erano invece preparate con carne equina. L'arte della porchetta risale ai tempi dei Romani e, in particolare, si dice che l'Imperatore Nerone, ne fosse talmente ghiotto, da elegerlo a suo piatto preferito. Ancora oggi la ricetta del condimento di questo piatto è rispettata nei tempi e nei modi di cottura, utilizzando un suino femmina di circa 70-80 kg, che dopo essere stato dissossato, lavato e condito con aromi, viene legato intorno ad una barra di acciaio e cotto in forno a 300° per circa tre ore, ciò per garantire la completa sanificazione del prodotto finale. Accanto alle delizie locali servite nelle fraschette, premegegia la "Romanella", un vino dolce, leggermente frizzante ottenuto dalla sua fermentazione provocata dai primi caldi primaverili.

Una cosa interessante da ricordare, è che un tempo i romani utilizzavano chiamare le misure del vino: *sospiro* o *sottovoce*, un decimo di litro; *chirichetto*, un quinto di litro; *quartino*, un quarto di litro; *fojetta*, mezzo litro; *tubbo*, un litro; *barzilai*, due litri; quest'ultimo prese il nome dall'On. Salvatore Barzilai, penalista e uomo politico italiano che usò offrire il vino durante una campagna elettorale proprio in questo recipiente. Attualmente *fojetta*, *tubbo* e *barzilai* sono contenitori di vetro utilizzati nelle fraschette per servire il vino esattamente nelle stesse identiche unità di misura dell'epoca. Anche il cibo è cultura, è uno strumento che esprime la nostra identità, un elemento fondamentale nella vita dell'uomo, protagonista in televisione, alla radio, su internet, nella carta stampata con riviste specializzate. L'eno-gastronomia è l'arte di preparare i cibi, da i più raffinati a quelli meno elaborati e di accompagnarli all'unica bevanda in grado di esaltarli al massimo, il vino. Questo argomento attualissimo però trova le sue origini in quell'arte che risale alla storia dell'alimentazione, con la quale non possiamo che avere un approccio scientifico e soprattutto storico. Chi sicuramente si intendeva di cucina è stato Pellegrino Artusi, gastronomo e scrittore italiano (1820-1911), noto soprattutto per "La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene" del 1891, una raccolta di ricette della cucina tradizionale italiana, in cui l'autore afferma che: [...] "Due sono le funzioni principali della vita: la nutrizione e la proporzionamento della specie; a coloro quindi che, rivolgendo la mente a questi due bisogni dell'esistenza, li studiano e suggeriscono norme onde vengano soddisfatti nel miglior modo possibile, per render meno triste la vita stessa, e per giovare all'umanità, sia lecito sperare che questa, pur se non apprezza le loro fatiche, sia almeno prodiga di un benigno compatimento". Il libro dell'Artusi, è considerato uno dei capisaldi della cultura italiana dell'Ottocento, il manuale italiano più famoso e diffuso, in cui oltre alle ricette, troviamo preparazioni presentate in maniera discorsiva, accompagnate da aneddoti divertenti. Gusto inteso come prodotto culturale, dalla porchetta alle tartine di caviale, dal ristorante chic, all'osteria, che accomuna tutti nella voglia di condividere i piaceri del palato, anche Shakespeare era un frequentatore di taverne, cuore pulsante della vita londinese che oggi potremmo tradurre in "fraschette", e allora, dalle ricette più raffinate a quelle meno prelibate, buon appetito a tutti!

All'attacco delle mura di Segni



(Claudina Robbiati) - Nei giorni 5-6-7-8 luglio 2007 nella cittadina di Segni si è svolta un'interessante iniziativa. Quattro giorni di sport, musica, enogastronomia e pittura intorno alle mura della città. Cinque km di mura ancora ben conservate, con le sue "Porte", cingono quella che era l'antica Signia, comunità dal passato glorioso che nei suoi 2.500 anni di vita ha fortemente condizionato lo sviluppo e l'evoluzione di un intero territorio. Una presenza che qualifica e identifica e che, pertanto, va salvaguardata e valorizzata.

Nell'ambito di queste manifestazioni, un gruppo di cittadini di Monte Compatri si è trovato coinvolto ed è stato protagonista di un evento sportivo. Nel programma del quarto giorno era previsto il percorso del perimetro delle "Mura Ciclopiche" da parte di ciclisti e di amatori di Nordic Walking (la camminata con i bastoni), sport ancora poco conosciuto ma in via di espansione. Ebbene, il gruppo di Monte Compatri, accompagnato dall'istruttore di Nordic Walking Manuela Gentili, ha aderito all'invito di Marco Biancone, istruttore locale di Segni partecipando allegramente all'escursione. La fatica della camminata attorno alle mura è stata gratificata dalla visita di reperti interessanti, oltre che dagli stupendi panorami della vallata sottostante. Al termine dell'escursione, un inaspettato quanto gradito rinfresco, ci ha profuso oltre al ristoro, una bella accoglienza da parte degli organizzatori e delle autorità comunali, che hanno consegnato ai partecipanti delle medaglie ricordo. A questo punto non poteva mancare un lauto pranzo in un ristorante locale, seguito da un concerto jazz, al quale ci siamo recati al seguito di un gruppo folcloristico itinerante, che non ha avuto difficoltà a coinvolgere l'allegria comitiva in balli tradizionali. A conclusione della giornata non poteva mancare una nota classica proposta dal coro locale, concerto eseguito all'ombra delle Mura Ciclopiche, maestose ed imponenti protagoniste di questi quattro giorni. Complimenti agli organizzatori ai quali giunga il nostro incoraggiamento a proseguire in futuro: grazie a questi eventi, si possono scoprire patrimoni nuovi per farli ridiventare nostri, rispettarli e celebrarli.

Premio Archeologico Internazionale Tusculum - Xavier Dupré



(Silvio Villa) - La sera del 25 luglio la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini, con la prima edizione del Premio Archeologico Internazionale Tusculum - Xavier Dupré, ha inaugurato quella che si spera essere una consuetudine per molti anni a venire. Il Premio verrà consegnato ogni anno alla Missione Archeologica ritenuta più significativa, ed è dedicato alla memoria del grande archeologo Dupré, recentemente scomparso, figura chiave nella riscoperta archeologica del sito di Tuscolo, ed appassionato direttore dei relativi scavi fino all'anno passato. Cornice di questo evento è stato ovviamente il tanto antico quanto suggestivo teatro di epoca romana, gremito di spettatori interessati alla premiazione ma anche al concerto di musica classica offerto dalla Grande Orchestra Sinfonica Russa di Udmurtia diretta dal M° L. Quattrini in tandem con il Trio di Roma, composto da violino, violoncello e pianoforte. Il programma prevedeva per la maggior parte musica di autori russi del calibro di Tchaikowskij, Borodin, Mussorgskij, ed un brano di Beethoven eseguito dall'orchestra e dal Trio. Dal punto di vista dell'esecuzione musicale, la serata si è aperta con il famoso Capriccio Italiano

di Tchaikowskij; l'orchestra ha confermato le proprie origini slave, con una sezione impeccabile di archi e percussioni ed una più debole per quanto riguarda i fiati, che nelle prime battute sembravano suonare su un piano musicale leggermente distaccato dal resto dell'orchestra. Il brano è stato diretto in modo fedele dal maestro Quattrini, che da buon napoletano ci ha regalato i movimenti del brano più "italiani" come la danza e la tarantella con una ritmica davvero azzeccata e che spesso non troviamo nei cd delle migliori orchestre. Il brano è stato purtroppo interrotto da un'improvvisa mancanza di illuminazione; l'orchestra è andata avanti al buio per almeno due tempi, ma poi ha dovuto cedere alla difficoltà di suonare senza spartito, ricevendo lunghissimi applausi per la comunque incredibile opera di memoria e coordinazione appena dimostrata. Sempre al buio, (il problema è stato risolto in ben 25 minuti...) abbiamo ascoltato la Marcia del Toreador dalla Carmen di Bizet e la Marcia di Radetzky di Strauss, due brani che l'orchestra aveva riservato come bis. Al ritorno dell'illuminazione, la ritrovata concentrazione dei musicisti ha prodotto un intenso Triplo Concerto di L.V. Beethoven, insieme ai solisti del Trio Romano; anche in questo caso il supporto orchestrale è stato preciso e fedele, ed ha permesso ai solisti di esprimersi al loro meglio, per quanto si sentisse troppo la differenza di stile e di suono degli strumenti a corda italiani e russi, che si sono incontrati nel campo neutro della musica romantica tedesca; impeccabile invece il pianoforte.

Nella seconda parte del concerto, la sezione di fiati si è ripresa alla grande, ha ritrovato il suo posto nell'orchestra e, seppur circondati dai nostri cari monti tuscolani, abbiamo di colpo passato una Notte sul Monte Calvo insieme a Mussorgskij e all'ululare di lupi della steppa, venti caucasiche e sabbie di streghe. A seguire, le danze Polovesiane di Borodin, musica popolare intrisa di temi romantici ed armonia ricca e a tratti sperimentale, ci hanno trasportato ancor meglio nell'atmosfera baltica, facendoci dimenticare, grazie ad una perfetta esecuzione, le vicissitudini musicali e organizzative della serata. Vicissitudini organizzative che purtroppo sono tornate di colpo in primo piano, dal momento che per via del tempo perso con i generatori di elettricità, l'orchestra non ha potuto eseguire la stupenda Ouverture Solenne 1812 di Tchaikowskij, che era giustamente in programma come brano di chiusura. Una frizzante Danza Ungherese (la numero 5) di Brahms, eseguita come bis improvvisata, ha chiuso l'evento e ci ha riconsegnati alla latinità del teatro di Tuscolo, con la speranza che il prossimo anno la qualità musicale rimanga come minimo a questi livelli, ma aumenti di gran lunga quella della logistica.

L'estate del Teatro delle Streghe



(Roberto Esposti) - Anche quest'anno si rinnova uno dei migliori appuntamenti dell'estate di Monte Compatri: quello con le belle rappresentazioni che si tengono al Casale delle Streghe, a firma Maria Letizia Mele. Proposta già nel luglio del 1999 la commedia *Il cappotto della porta accanto* (vedi nostro su Giugno 2004) è stata rivista dall'autrice in diverse parti, senza però che ne venissero stravolte la brillantezza e l'attualità. Trattasi di storia di bravo salotto borghese che si apre alla modernità

della famiglia atipica, in cui tornano molti dei temi e degli schemi di queste fortunate commedie, che stavolta ruota tutto intorno al personaggio di Filli. Filli/Filomena (Susanna Pacini) è una giovane donna che si gode beata la sua indipendenza da single nella sua casa romana: non rifiuta gli affetti, anzi ha un fidanzato (Vittorio), ma non vuole sposarlo perché teme di perdere la sua libertà. Tuttavia le usanze sociali, rappresentate dalla nonna Annunziata, le imporrebbero di sistemarsi e per ovviare a ciò la giovane inventa un fantomatico marito per non perdere l'eredità della ricca zia siciliana. Ma l'affezionato pubblico delle Streghe sa bene che dopo una menzogna seguirà sicura una grossa grana, nella fattispecie l'improvviso arrivo della zia (zitella) in quel di Roma, annunciato tramite lettera recapitatagli all'ultimo dal portiere Luigi (Vito Tolomei): la giovane, persa, tenta prima di farsi prestare il marito dall'amica Monica (Silvia Pennacchiotti) che gongolando glielo nega e poi disperata simula con l'aiuto del portiere una presenza maschile nella casa. La zia Annunziata (M.L. Mele) quando sopraggiunge trova infatti nella casa il cappotto (del titolo) appeso dietro la porta assieme ad altri indumenti, la cui presenza mal si concilia con le frotole che Filli continua a raccontarle: per fortuna la vecchietta è stanca del viaggio e dopo aver fatto aspettare senza fortuna alla nipote il marito per la cena si addormenta. Il mattino seguente però la vecchina è sparita e non si trova da nessuna parte: piena d'angoscia la nipote interroga il portiere Luigi ed in un momento di smarrimento lo abbraccia; il portiere, innamorato da tempo dell'inquilina, lo prende come un incoraggiamento e tenta con forza di sedurla. Respinto con arte Filli viene raggiunta da Monica e dal di lei marito Roberto (Claudio Cusano) che la rincorono e proteggono quando Luigi torna alla carica. Poco dopo torna la zia, o meglio torna "Nuna" la versione moderna e restaurata di Annunziata, con la permanente, abiti nuovi ed il racconto di un ammiratore conosciuto in treno che ha preso a frequentare qui a Roma. Finito il racconto, la zia vuol finalmente conoscere il nipote, ma a quel punto Filomena vuota il sacco (a modo suo) raccontando che il marito è scappato con la vicina di casa e lei ora è sola. La zia si congela poco dopo ed a quel punto arriva Vittorio (Davide Mamone) il fidanzato che per la prima volta mette piede in casa sua: egli le fa una seria proposta di matrimonio stanco della precarietà della loro situazione, ma la giovane non vuol sentime parlare. Tornata la zia questa ammette la sua relazione con l'uomo conosciuto in treno, il cui nome è Vittorio Sinisi: nome, professione e tutto coincidono con quelli del fidanzato di Filli che dapprima è incredula poi si convince che incredibilmente le due persone che ha più care al mondo stanno per sposarsi. Uscita di scena la ragazza la zia si trova ad accogliere una vicina di casa, Concetta (Marina Tosi), che scoperti gli indumenti del marito Sasà (procurati a Filli dal portiere) equivoca la cosa, temendo una relazione tra il marito e la giovane: la reazione violenta della donna scatena un altro equivoco; la zia infatti pensa che la vicina con cui sarebbe scappato il marito di Filomena sia proprio lei. E già invettive che coinvolgono anche Sasà (Domenico Masi), sopraggiunto nella casa. Solo il tornare di Filli chiarisce la situazione ed a quel punto la giovane dice davvero tutto alla zia, ma le tace del fidanzato temendo di ferirla. Siamo prossimi alla conclusione della storia quando torna in scena la selvaggia cameriera Maria (Francesca Nicotera), che appare all'inizio della storia rivendica per sé il portiere Luigi convinta che la padrona sia interessata a questi: Filli invece le dà il via libera e la indirizza con perfida soddisfazione a lui, risolvendo così due problemi in un colpo solo. Ma la soddisfazione dura poco perché il destino poco dopo le riserva una sorpresa: ormai certa di aver perso Vittorio rimugina sui suoi passati rifiuti al giovane e quando si convince che accidenti se non fosse stato per la zia l'avrebbe sposato ecco il colpo di scena! Il Vittorio della zia è in realtà a sua volta lo zio (Carlo Mancia) del suo Vittorio. A questo punto non ci sono più scuse: questo matrimonio s'ha da fare! Gradevole e ricca di contenuti, questa commedia si avvale dell'opera di giovani attori ben motivati: importante la prova di Susanna Pacini in scena quasi tutto il tempo e chiamata a combattere durante l'ultima rappresentazione anche contro i cervi volanti; ottima come al solito la Mele che cura anche la regia.

CARROZZERIA
RIZZO



L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

Via Frascati 90 00040 Colonna

Un teatro di tutti, per tutti

(Vincenzo Catalano) - Arriva sempre prima o poi il momento in cui si fanno i conti con se stessi, con la propria interiorità. Si sente il bisogno di ritrovarla, magari smarrita nella frenesia della vita quotidiana, o celata dietro falsi obiettivi che ci si propongono per non sentirsi falliti. Riconoscere di averne bisogno è già un grande passo per l'essere umano, e in questo ci viene in aiuto uno degli strumenti più antichi che si hanno a disposizione: il teatro. Che sia classico, tradizionale, di ricerca, di strada, il teatro in ogni sua forma permette all'essere umano di trasmettere delle emozioni in cui ogni individuo si può ritrovare, identificare, specchiare. Si può dire che uno spettacolo teatrale raggiunga il proprio scopo nel momento in cui gli spettatori ritrovano qualcosa di sé, nella storia raccontata o nei suoi personaggi. Per fare del buon teatro non è necessario avere grandi mezzi a disposizione, spesso e volentieri anche pochi elementi, combinati nel modo giusto e con la luce giusta, possono dare vita a qualcosa di straordinario e intenso. È il caso della "Passione di Didone", portata in scena prima di Natale e replicata con grande successo fino a marzo di quest'anno; il lavoro, basato sul quarto canto dell'Eneide di Virgilio, regia di Matteo Tarasco, prende a pretesto la fuga d'Enea da Troia per raccontare una delle storie d'amore più contrastate e struggenti della letteratura classica. Scenografia ridotta all'osso, un perimetro di candele, un tappeto di foglie secche, e tanta voglia di trasmettere emozioni. Risultato: uno spettacolo di grande presa sul pubblico, che alterna momenti molto drammatici ad altri grotteschi; una storia incredibilmente attuale, nonostante sia stata raccontata secoli fa dal geniale Virgilio. La "Passione di Didone" è stata un'esperienza così forte e d'impatto che è nata l'esigenza di continuare il percorso intrapreso. Nasce così, dal desiderio di continuare questo viaggio difficile ma entusiasmante, il laboratorio teatrale dell'associazione *Per ananke* (appunto *per necessità* dal greco *ananke* = necessità). Il laboratorio è stato diviso in tre moduli: teatro, teatro-danza, drum circle con l'obiettivo di apprendere in modi differenti gli elementi dell'ascolto, della ritmica e del gesto in un percorso teatrale completo. Il modulo più corposo, è stato curato dal Regista Matteo Tarasco (*attualmente impegnato alla regia di "nozze di Figaro" con Solenghi e nominato nel 2006 miglior giovane regista europeo*), sfruttando l'"Amleto" di Shakespeare come "palestra" per lo studio della storia del teatro, del lavoro tecnico, dell'analisi del testo, discussione sui contenuti e possibilità di interpretare ed improvvisare sul palcoscenico. Il secondo modulo, curato dalla bravissima Demy Giustarini, è stato dedicato allo studio tecnico-teorico dei fondamenti del *teatro danza*, una forma d'espressione teatrale basata esclusivamente sul linguaggio del corpo. Altro importante modulo la sperimentazione del *drum circle*, alla guida del grande Cristian Giustini, in cui ogni componente del gruppo incastra il proprio ritmo con quello di tutti gli altri allo scopo di creare un'unica melodia, tutto questo attraverso la magia delle percussioni.

Ancora tantissimo il lavoro da fare, ma altrettanto è l'entusiasmo e la passione che tutti noi mettiamo in questo lavoro, per continuare ad emozionare, a sorprendere, a stimolare le coscienze. Per fare un teatro di tutti e per tutti, come dovrebbe essere per definizione. Info: per per_ananke@libero.it

La Notte Bianca al Museo del Giocattolo

(N.r.) - Centinaia di persone nel corso della notte bianca del 14 luglio hanno riempito le sale del Museo del Giocattolo. Il Museo, infatti, in questa notte, restando aperto fino alle due del mattino, ha offerto ai numerosi visitatori che hanno effettuato la prenotazione, la possibilità di vivere un'emozionante e suggestiva visita, animata dalle straordinarie coreografie di Cinzia Franchi, tutte giocate sulla dialettica "luce ed ombra". Lo scenario del Museo, per l'occasione lasciato al buio, con le sole vetrine illuminate che si stagliavano nell'ombra, ha creato la giusta scenografia nella quale ambientare le performances della Franchi, che richiamavano sia il Teatro delle Ombre che il mondo dei giocattoli. Gli effetti, sapientemente ottenuti con l'uso di proiettori teatrali e, nell'ultima esibizione, con la luce di una candela che, spenta all'ultimo da un soffio, poneva fine allo spettacolo, hanno affascinato tutti gli spettatori, creando un effetto di passa parola che ha visto le prenotazioni aumentare a mano a mano che la notte procedeva. Date le caratteristiche dell'evento, che consentivano di volta in volta un numero limitato di spettatori, non è stato possibile accontentare tutte le richieste, ma, visto il successo dell'iniziativa, sono già allo studio una serie di repliche che verranno prossimamente calendarizzate. Per tutta la serata sono state proiettate, sulla facciata di Palazzo Rospigliosi, immagini del teatro delle ombre e del museo.

Commedia frivola per gente seria

(Vincenzo De Simone) - Come è ormai da diversi anni consuetudine, l'istituto "Maffeo Pantalone" di Frascati promuove l'interesse dei propri ragazzi ai testi teatrali, avvicinandoli alla drammaturgia in un modo diretto e spontaneo, creando quindi nella scuola dei momenti di aggregazione importanti e socializzanti. I ragazzi della scuola, curati nella regia dalle docenti Stefania Paolotti e Marina Vittori, hanno messo in scena nel mese di maggio, presso l'istituto Villa Sora, la commedia di Oscar Wilde "l'importanza di essere Onesto" riscuotendo un gran successo di pubblico e un enorme entusiasmo generale. Lo spettacolo è stato, successivamente, selezionato per la partecipazione al concorso "teatromania", organizzato dalla consulta provinciale degli studenti e replicato il 13 giugno presso il teatro Tirso di Molina, in via Tirso 89 a Roma. Testo per nulla semplice, definito dallo stesso autore "commedia frivola per gente seria", rispecchia la superficialità dell'aristocrazia decaduta dell'epoca vittoriana e crea non pochi momenti di spensierata ironia. Anche quest'anno il Maffeo Pantalone di Frascati non si è smentito.

CASTELLI ROMANI E PRENESTINI

"Curare la Memoria" - II



(Alessandro Aluisi) - I Comuni castellani e prenestini sono ancora ricchi di esempi di architettura d'autore e storica, oltre che di archeologia (questa oggi molto provata ahinoi, dalla peggiore attività umana e locale), che affonda le radici dalla seconda metà del '500 in poi (i casolari e casali di campagna sparsi un po' ovunque). Edifici e palazzi che hanno rifiniture veramente uniche, come un palazzo che si trova a Frascati, Viale Vittorio se ben ricordo (il palazzo con un bel drago alato come fregio sotto un balcone). Di esempi di straordinaria architettura d'epoca "Umbertiana" e "Liberty" sono pieni i soli Castelli Romani, citando i "villini" tra Castel Gandolfo e Marino che si affacciano sulla conca del Lago Albano (1889-1913 l'età d'oro), o tra Grottaferrata e Frascati. Sono da scoprire uno dopo l'altro, e uno dopo l'altro più belli: un patrimonio pubblico sia pure goduto da poche famiglie private. Molto belle poi anche diverse abitazioni realizzate negli anni '30 del '900, cui riporto qui in foto: una casa costruita in prossimità di Squarciarelli lungo la SP 216, e delle caratteristiche unifamiliari del 1938 realizzate a Palestrina su Viale Pio XII. Alcune di queste ultime sono da restaurare. Da considerare e scoprire poi anche tutta la galassia delle opere minori, tipo le tante cappelle ed edicole votive. Controluce invita oggi le nuove generazioni che abitano e vivono il Territorio, le Istituzioni e gli imprenditori, a riscoprire e recuperare tutte le migliori espressioni urbane e architettoniche della Memoria locale e territoriale. Belle carte da giocare nell'offerta turistica e dell'immagine. Invita ancora una volta a curare di più gli aspetti formali e paesaggistici, molto compromessi e offesi da un'incosciente attività edilizia e urbana. Curare sempre i centri storici e le zone urbanistiche "A" e contigue castellane e prenestine che sono, lo ribadiamo, "petrolio" da sfruttare bene. La cura e recupero equo, solidale e sostenibile di queste, nota fissa nell'agenda politica e degli interventi di crescita e sviluppo.

MARINO

Marino dice giù le mani dai bambini

(Alberto Onorati) - Alla presenza del sindaco di Marino Adriano Palozzi, di Massimo Prinzi (assessore alla cultura), Salvatore Guerra (assessore ai servizi sociali) e Antonio De Napoli (membro del FNG e coordinatore regionale della campagna Giù le mani dai bambini), nella giornata di venerdì 7 giugno presso l'aula adiacente a piazza Lepanto si è svolto il primo convegno di presentazione del programma della manifestazione "Marino dice giù le mani dai bambini" organizzato dall'associazione senza scopo di lucro "Giovani al centro" (<http://nuovamarino.blogspot.com>). Per ciò che concerne l'associazione si ricorda la presentazione tenuta dal coordinatore Cortesini Patrizio e l'intervento di tutti i soci. Le attività svolte dai ragazzi avranno lo scopo di finanziare l'associazione "Giù le mani dai bambini ONLUS" che si occupa dell'abuso di psicofarmaci da parte dei bambini (ulteriori informazioni si possono trovare alla pagina www.giulemanidaiabambini.org). Durante il convegno le autorità presenti hanno dichiarato il completo sostegno e disponibilità da parte delle istituzioni ad appoggiare questo ed altri progetti che l'associazione giovanile voglia intraprendere. Dopo un breve intervento del sindaco Adriano Palozzi (purtroppo è stato richiamato da impegni inderogabili, ndr) che ha garantito pieno appoggio all'iniziativa, la parola è passata agli assessori che hanno illustrato nel corso dei loro interventi le caratteristiche della società attuale in relazione ai disagi giovanili, ai rapporti coi genitori, all'educazione e ai valori trasmessi all'interno della famiglia. L'assessore Prinzi, ad esempio, raccontando alcuni aneddoti della propria giovinezza ha messo in luce quanto la famiglia di oggi sia molto cambiata in relazione ai metodi educativi dei genitori: "Troppo spesso i genitori trasmettono il proprio amore non più attraverso i piccoli gesti di ogni giorno ma mettendo le mani nel proprio portafoglio... io ritengo di essere stato molto fortunato perché ho potuto fruire di importanti valori trasmessi dalla mia famiglia nonostante allora tendeva a classificarli, come tutti i ragazzi, come 'antichi'..." L'assessore Guerra dopo aver ribadito la propria disponibilità a sostenere i progetti di "Giovani al centro" ha dato ai presenti due importanti informazioni: la prima è stata la registrazione al comune di "Giovani al centro" tra le associazioni che forniscono servizi alla comunità, la seconda riguarda un progetto già avviato per la creazione della carta dei giovani del comune. L'assessore ha assicurato che a breve i tesserini verranno inviati presso le abitazioni all'interno di un pacco contenente materiale informativo (forse anche materiale che riguarda le iniziative di "Giovani al centro, ndr) Il penultimo a parlare è Cortesini Patrizio che rinnova l'impegno e la dedizione con cui Giovani al centro sta affrontando il problema, affermando anche l'intenzione di andare per le case, le scuole elementari e medie, illustrando il progetto con il supporto di video e materiale informativo. L'ultimo intervento, prima della partecipazione dei soci, è stato di Antonio De Napoli che ha illustrato le iniziative e il percorso intrapreso dall'associazione "Giù le mani dai bambini" per combattere l'abuso dei psicofarmaci. Verso la fine del convegno si è creato un piccolo dibattito tra i presenti e gli invitati su alcuni importanti temi che riguardano il disagio giovanile. Alla fine la parola è tornata al coordinatore per i consueti saluti finali. Il calendario della manifestazione è consultabile on-line alla pagina www.giovanialcentro.altervista.org

FRASCATI

A Frascati si canta il "Gregoriano"

(Lorena Morsilli) - Il 28 Giugno 2007 la chiesa Immacolata Concezione di Frascati ha ospitato un evento particolare: l'esecuzione di un repertorio di Canto Gregoriano. Il concerto ha rappresentato la fase conclusiva di un seminario di studi, organizzato dall'Associazione Culturale "La Scuola dei Canti" con il patrocinio del Comune di Frascati. Il corso, tenuto dal gregorianista M° Amleto Luciano Massa, è stato il primo organizzato da questa associazione, che, oltre ai concerti delle sue compagini corali - Piccolo Coro ed Eufonia della Scuola dei Canti - si propone di fare cultura musicale anche con l'attivazione di seminari e corsi di studio incentrati soprattutto sulla voce ed il canto, corale e solistico, strutturando un percorso che permetta di ripercorrere un cammino storico-stilistico e mantenere vivo l'interesse per una pratica musicale attiva e cosciente, attraverso il coinvolgimento di personalità artistiche di solida e comprovata qualità. L'occasione data da questo primo corso di studio si è concretizzata appunto il 28 Giugno che, da "saggio" finale si è trasformato in un vero e proprio concerto con tutte le valenze di una manifestazione artistica di tutto riguardo: la presentazione di un programma articolato attraverso i due momenti religiosi cristiani più importanti, il Natale e la Pasqua, messi in una intelligente contrapposizione di atmosfera musicale, ha permesso di far risaltare in maniera chiara il significato liturgico; la partecipazione interiore dei coristi (salmisti: Frate Luca Di Pietro, Franco Todde; schola cantorum: Serena Braidà, Simona Braidà, Lorena Morsilli, Tiziana Orrù, Anita Rufini, Elena Sabbatini, Daniela Tiberi, Arianna Venditelli), la elegante e competente direzione del M° A.L. Massa, la attenzione del pubblico particolarmente concentrato che ha mostrato di apprezzare molto la esibizione, nonostante così particolare ed inusuale, ha trasformato il concerto in un vero e proprio evento. La Scuola dei Canti di Frascati organizzerà nel prossimo anno associativo altri corsi ed eventi musicali strutturati con la stessa formula: interesse ed attenzione di alto livello culturale per esperienze artistiche di pregio. Per informazioni sulla Ass. La Scuola dei Canti - Tel. 069426992/3394059490/3477112896

ROCCA DI PAPA

Convenzione fra il Parco e l'Università della Tuscia

(N.r.) - Nella prestigiosa sede della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Palazzo Rondonani, il Presidente del Parco Regionale dei Castelli Romani, Gianluigi Peduto ed il Rettore dell'Università della Tuscia, Marco Mancini hanno ribadito la volontà di proseguire il rapporto di collaborazione avviato nel 2000, mediante la sottoscrizione di una Convenzione che prevedeva l'ideazione e l'esecuzione di ricerche comuni su temi di particolare interesse scientifico e tecnico inerenti il territorio di competenza del Parco. Particolare riguardo è stato riservato all'urbanizzazione, all'antropologia, alle peculiarità vegetazionali, alle presenze storiche e archeologiche e, più in generale, tutte le questioni di natura ambientale. La Convenzione prevede anche attività di consulenza da parte dell'Università, l'organizzazione di stage e tirocini per studenti, corsi di dottorato, collaborazione nell'ambito di programmi internazionali, sviluppo di tesi di laurea, corsi di formazione professionale e specializzazioni post lauream. Nell'ambito di questo accordo di collaborazione l'Università della Tuscia ha già elaborato e messo a disposizione del Parco i "Criteri per l'utilizzazione del patrimonio forestale", che sono stati adottati dall'Ente e che prossimamente saranno oggetto di confronto con i Comuni interessati.

LARIANO

Arriva la Carta Giovani Euro26

(N.r.) - Arriva la Carta Giovani Euro26 che permette ai ragazzi sotto i 26 anni di avere diverse agevolazioni aderendo al circuito delle circa 5000 convenzioni, con sconti e servizi in tutti i diversi settori di interesse giovanile, che vanno dallo sport alla cultura, dal tempo libero ai divertimenti. "L'adesione alla Carta Giovani Euro26 permette - precisa Roberto Tibaldi, delegato al Comune di Lariano alle politiche giovanili - di prendere parte ai progetti riservati ai possessori. La tessera è personale e nominativa e può essere richiesta da tutti i giovani che hanno meno di 26 anni e con essa si può partecipare alle iniziative italiane ed europee Carta Giovani Euro 26. Già dai primi giorni di agosto sarà possibile ritirare la carta presso il comune di Lariano ed avere tutte le informazioni più dettagliate". L'accordo tra l'associazione e la Regione Lazio prevede la distribuzione della carta a tutti i residenti e domiciliati nella Regione di età inferiore ai 26 anni. A partire da settembre si potrà aderire anche contattando direttamente il numero 06.64960345 o via e-mail scrivendo a euro26@cartagiovani.it. C'è poi il sito ufficiale www.cartagiovani.it dove si possono trovare tutte le varie agevolazioni, le opportunità e le news riservate agli iscritti. Ogni settimana inoltre verrà inviata una newsletter ai soci, per partecipare ai concorsi oppure scaricare il voucher e magari vincere i premi messi in palio dai partner. L'associazione che ha ideato il progetto è senza fine di lucro, iscritta al registro delle associazioni nazionali di promozione sociale, fondata nel 1991. Il principale obiettivo dell'associazione è quello di incoraggiare la mobilità giovanile nel vecchio continente, favorendo i giovani nella fruizione di servizi nei settori della cultura, dello sport e del tempo libero. L'associazione della Carta giovani euro26 è l'unico membro italiano della *eyca europea youth card association* alla quale aderiscono 39 organizzazioni carta giovani europee, per un totale di 4 milioni di soci e 100.000 punti convenzionati.

ROCCA DI PAPA

Questioni di classe

(Gianfranco Botti) - Era il luglio del 1943 quando gli anglo-americani sbarcarono in Sicilia. Quindici giorni dopo, Mussolini fu messo in minoranza nella riunione del gran consiglio fascista. Il re colse l'occasione, lo fece arrestare e isolare sul Gran Sasso. Il fascismo era finito. Si voltava pagina col governo Badoglio. 8 settembre 1943: armistizio. Voltiamo le spalle ad Hitler, col quale avevamo cominciato la guerra per non farci sfuggire la vittoria. Ci alleiamo con quelli che parlano inglese. Ne seguiranno tempi duri, durissimi. Bombardamenti, distruzioni, morti, feriti, grotte, fame. Fino al giugno '44, quando gli americani, dopo i tribolati Anzio e Cassino ce la fanno ad arrivare dalle nostre parti. Fine della guerra. Non della miseria. Che seguirà per almeno tre lustri a mortificare Rocca di Papa repubblicana.

Questo il contorno poco allegro che racchiude l'infanzia della classe 1937. Naturalmente condiviso dalle annate confinanti. Ma, io sto lì, nel '37. E a questa mi riferisco, quando compie 70 anni. Ricorrenza tonda, che merita sottolineatura, per la piena anzianità che esprime. Dopo, sarà vecchiaia. Con i collegati cedimenti fisici, decisamente scorbatici. Cui ognuno pure si aggrapperà, per mantenersi. Con quei chiari di luna noi crescevamo, tra appuntamenti annui stabiliti. Carnevale a Frascati; Pasqua, con le *taccataule* e il martedì alle Prata; San Carlo a luglio, col lunedì al mare; Madonna del Tufo ad agosto; Madonna della Pietà a settembre. Feste al cui svolgimento provvedevano quelli del comitato, i festaioli. Che raccoglievano, sudando, soldi per concerto, fuochi e luminaria. La Tombola si pagava da sé. Oggi, tutto esemplificato. I soldi sono quelli pubblici, i comitati fuori uso, le feste decadute. Se c'è da improvvisare, vale una persona sola. Brava a proporsi, pratica a richiedere. Magari, che qualche mese prima abbia scritto d'essere disposta a pagare più tasse, se... Dove s'esercita potere, funziona. Svolazzando su amenità estive, il ricordo torna all'estate roccichiana del 1983. tanto allegra nei paragoni quanto greve per le casse comunali. Piena di protagonisti, tra i quali Claudio Villa. A proposito del quale, riprendo - per ribattere - quanto da me scritto a luglio sulla compromissione di camposanto. Luogo che proprio non tollera differenze tra reucci, ricchi e gente comune. Se adesso altri volessero muralles, magari di tasca propria, come negarli? L'area dell'eterno riposo, che diverrebbe?

Altro richiamo che, rivangando, affiora, è quello della vocazione turistica di Rocca di Papa e degli abitanti. Ce ne siamo in abbondanza riempiti la bocca della propensione nostra ad ospitar turismo. Adesso, possiamo dircelo: era una scusa. Necessità ci costringeva in estate ad affittar case alla villeggiatura, ed a ridurre in cantine, in campagna o in coabitazione. Quei soldi servivano. Appena ne abbiamo potuto fare a meno, vocazione turistica sì, ma quella attiva. Partiamo noi per le vacanze. Esempio vivido gli Anziani, con soggiorni in Sardegna, in Sicilia, in Puglia, in montagna, a Chianciano. Scusate se è poco. Resterebbe da pizzicare la condizione di chi, per qualsiasi motivo, non parte. Ove si trovasse uno di settore disposto a infervorarsi.

Con 70 anni sulle spalle, tasti da battere se ne dispongono tanti. Per uno, poi, che ormai sta al terzo libro della storia politico-amministrativa nostrale. Intitolata - fino a qui - *Dal Podestà a Pasquale*. Acui a nome di tutta la classe 1937, rivolgo auguri vivi e sinceri di buona amministrazione. Ne ha bisogno. Non è facile amministrare un paese che chiede di più, tanto di più. Un paese in ritardo in molti aspetti. Un paese in cui nessuno si sente più parte di un progetto comune. Un paese che ha bisogno di una politica riveduta, discussa, concordata, realizzata. Siamo tutti interessati a che ciò avvenga. Ma che potrà concretizzarsi solo attraverso una grande stagione di partecipazione.

Che tempo ha fatto (luglio)

A cura di www.metecompatri.altevista.org

Estate e non potrebbe essere altrimenti a luglio, ma un conto è un'estate dinamica fatta di correnti atlantiche sotto la campana dell'anticiclone delle Azzorre (com'era normale un tempo), un altro è se la stabilità viene da un promontorio altopressorio proveniente dall'Africa (come nel 2003). La differenza la si è vista bene nei giorni scorsi, caratterizzati da temperature roventi, cielo lattiginoso ed umidità bassissima: niente afa in senso stretto dunque, ma temperature tali da portare comunque malore e soprattutto grande sofferenza per la vegetazione cui oltre alle piogge è venuta a mancare anche l'apporto della rugiada mattutina per avere un po' di idratazione. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti con gli incendi che hanno riguardato tutto il Parco dei Castelli, di dimensioni (pensiamo a Castel Gandolfo il 23/24) che non si vedevano da anni. Va ribadito che la colpa degli incendi è sempre dell'uomo, sia esso un idiota o un criminale, ma le piante completamente secche ed i venti di scirocco che hanno spirato dal 20 in poi hanno molto aiutato le fiamme.

Dopo un avvio del mese caldo, ma mite con massime poco sopra i 25 gradi e minime sotto i 20, luglio ha provato un primo riscaldamento il 9 a sfiorare i 30 gradi anche in quota: prova generale di quei roventi giorni che vanno dal 14 al 24 in cui le massime non fanno che segnare record in tutta Italia e superare ovunque costantemente i 30 gradi. Cadono record anche sulle Colline Romane: tutte le stazioni che non erano ancora attive durante lo storico 29 luglio 2005 segnano il loro record: il 20 cadono con +36.9°C a Genzano Landi e +36.8°C a Valmontone; il 19 +33.7°C a Monte Compatri. Anche se non si tratta di record sono notevolissimi i +35.8°C di Galliciano il 19, i +33.7°C di Ariccia Catena il 23, i +33.6°C a Rocca di Papa 3 Coni il 18, i +33.0°C a Rocca di Papa Vivaro il 18, i +30.5°C a Rocca di Papa centro il 20. Le minime si avvicinano ai 10 gradi solo verso l'inizio del mese ed in questa classifica primeggia come al solito la stazione Bernacca ai Pratonelli del Vivaro capace di fare +7.3°C il 7, seguita da Ariccia Catena con +10.7°C il 8 e Rocca di Papa Tre Coni +10.8°C il 7.

MONTE COMPATRI

Festeggiamenti per il centro estivo



alcuni rappresentanti de Il Rombo Tondo

(Davide Civerchia) - Il 13 luglio scorso una festa ricca di entusiasmo, ha chiuso il primo turno del centro estivo comunale di Monte Compatri, opportunità quest'ultima, gestita dai servizi sociali locali e curata in fase esecutiva dall'associazione Il Rombo Tondo. I festeggiamenti, si sono svolti presso la scuola elementare sita in via A. Serranti, ed hanno

avuto per protagonisti i giovani che hanno partecipato al centro, da segnalare inoltre la presenza dei genitori, nonché delle autorità civili tra le quali ricordo il sindaco Marco De Carolis.

Il primo turno del servizio comunale citato, ha offerto a 50 bambini, fra i 3 e i 13 anni, un programma interessante e variegato, nel quale sono stati inseriti laboratori di pittura e di fotografia, attività sportive, escursioni, gite in piscina, nonché discussioni di gruppo con finalità educative. Tali iniziative sono da considerarsi un'autentica risorsa, dato che garantiscono momenti di ricreazione e di formazione, in un periodo dell'anno che appare davvero ideale, vista la concomitante sospensione delle attività scolastiche. Il programma poc'anzi citato, ha inoltre messo in evidenza le positive qualità de Il Rombo Tondo, compagine presieduta da Alessandra Doria e capace da diversi anni di ben coordinare manifestazioni per i più piccoli, e non solo. In effetti, Il Rombo Tondo vanta al suo attivo successi come il servizio pre-scuola e il baby parking di Lariano, inoltre proprio in questi giorni sta mobilitando le proprie risorse per l'organizzazione di spettacoli artistici che andranno a vivacizzare l'estate di Monte Compatri. Il valore de Il Rombo Tondo suggerisce quindi la concessione a detta compagine di una sede sociale, che contribuirebbe a facilitarne le iniziative e a rafforzarne l'efficienza. Per ulteriori informazioni si può utilizzare l'indirizzo: ass.rombotondo@fiscali.it

CASTELLI ROMANI

Il progetto Docg Frascati

(Massimiliano Rella) - Anche le Città del Vino sostengono il progetto per la nuova Docg Frascati con un tavolo di confronto aperto a tutta la filiera. L'iniziativa è stata annunciata a Roma, durante un convegno al Vinòforum, e coinvolgerà i 4 Comuni iscritti all'Associazione Nazionale che ricadono nella denominazione di origine: Frascati, Grottaferrata, Monte Compatri e Monte Porzio Catone. "Attraverso le Città del Vino dell'area - ha detto il direttore Paolo Benvenuti - stiamo per avviare questa iniziativa a sostegno dei produttori per un progetto serio che nel giro di qualche anno consenta anche al Frascati, il vino della capitale, di avere una Docg".

"Ormai ci sono tutte le condizioni per consentire ai nostri territori e ai nostri produttori di fare un importante passo avanti - ha aggiunto Tommaso Mascherucci, coordinatore delle Città del Vino del Lazio - Il consorzio di tutela con i controlli erga omnes e con l'introduzione di una fascetta numerata sulle bottiglie ha creato le condizioni per realizzare il progetto della Docg. Sosterremo fino in fondo questa iniziativa perché crediamo che con questa ulteriore tutela dei nostri vini ci saranno vantaggi economici per tutta la filiera". Durante il convegno "Una docg per la provincia di Roma?" è stato posto l'accento sulle problematiche che negli anni passati impedirono al Frascati di entrare nella ristretta cerchia italiana delle Docg, le denominazioni di origine controllata e garantita, il vertice della cosiddetta "piramide della qualità", il sistema che regola la produzione vitivinicola. Il neopresidente del Consorzio di tutela del Frascati, Dario De Santis, ha ricordato i problemi e le divisioni interne alla filiera che hanno impedito il passaggio dalla Doc alla Docg. "Le nostre iniziative degli anni scorsi fallirono perché mancava il consenso di parte della filiera, soprattutto delle aziende imbotigliatrici che giocarono su due tavoli diversi: favorevoli a parole, contrarie nei fatti. Oggi però, dopo i controlli erga omnes, dopo la fascetta numerica, le cose sono cambiate e i tempi stanno maturando per avviare una nuova iniziativa. Nonostante i vigneti in abbandono, per lo più gestiti da vecchie generazioni di agricoltori, oggi la Doc Frascati può contare su un vigneto di 1.650 ettari e su un rinnovato interesse di alcuni mercati esteri. A breve - ha annunciato ancora De Santis - introdurremo sulle fascette il contrassegno del poligrafico dello Stato per renderle inimitabili". Un problema irrisolto del "bianco dei romani" è la presenza ancora bassa sul mercato della capitale. "C'è ancora pregiudizio nei consumatori, il Frascati spesso è percepito come vino di bassa qualità - ha sottolineato Fabio Turchetti, giornalista enogastronomo, intervenuto al dibattito - Un problema che anche la Docg, da sola, senza efficaci sforzi di comunicazione, non riuscirebbe a risolvere". Durante il convegno Filippo Antonelli, produttore a nord di Roma e in Umbria, ex presidente del Consorzio di tutela vini Montefalco, ha ricordato l'ascesa del Sagrantino, una delle due Docg umbre. Mentre Pietro Palumbo, della Cia, anche membro del comitato nazionale per la valorizzazione delle denominazioni di origine, ha sottolineato che spesso "il merito della docg è quello di smuovere lo stato di torpore di un territorio produttivo". Infine l'assessore all'Agricoltura della Provincia di Roma, Sergio Urilli, ha dato il benvenuto a un'eventuale iniziativa per dare anche alla capitale la sua prima Docg.



Martedì 7 maggio 1527: un sacco di guai per Roma

(Marco Onofrio) - "Era di già tutto il mondo in arme", ricorda Benvenuto Cellini nella *Vita*. Il "sacco" di Roma va infatti inquadrato nel contesto delle lotte tra la Francia e l'Impero per l'egemonia europea; lotte che, nella loro prima fase (1521-1529), protagonisti rispettivamente Francesco I e Carlo V, elessero l'Italia a teatro d'azione e campo di battaglia, finendo per riservarle anni durissimi, "pieni di rumore e di furore". C'era peraltro in corso, ad aumentare la carne al fuoco, lo scontro frontale tra i Riformati luterani e il Papismo di Roma, che già aveva avuto modo di estrinsecarsi in "guerra di immagini": a fronteggiarsi e risponderci, l'un l'altra, le decazioni sublimi di un Raffaello, su tutti, e le stampe polemiche d'oltralpe (le xilografie satiriche di un Cranach, ad esempio), in cui la semplicità evangelica veniva fortemente contrapposta al lusso scandaloso del pontefice. Dai Luterani quest'ultimo era visto e sentito come Anticristo, così come Roma diffamata a mo' di Grande Prostituta, "bugiarda Sodoma e Gomorra di tutte le nequizie", abitata solo da schiavi, crapuloni e ipocriti: Babilonia destinata quindi a cadere, prima o poi, sotto il fuoco del castigo soprannaturale. Spaventose e spaventate predizioni popolari annunciavano il *crollò*, ormai prossimo venturo. Si temeva e preconizzava, quasi per esorcizzarlo, l'incubo che poi, puntualmente, finì per realizzarsi: il saccheggio di Roma, la profanazione del soglio pontificio, l'irruzione degli "eretici" per le strade e le chiese della "Città Eterna". I papi, dal canto loro, giostravano indecisi tra i due fronti. Leone X passa dall'intesa iniziale con Francesco I (per l'eventuale spartizione del regno di Napoli) all'alleanza ispano-imperiale, alimentata sia dalla gratitudine per la restaurazione medicea del 1512, sia dalla speranza del possesso di Parma, Piacenza e Ferrara. Anche il fiammingo Adriano VI mantiene il favore a Carlo V: e non potrebbe essere altrimenti, dacché ne è stato l'antico precettore. Clemente VII, invece, allenta i vincoli con l'Impero per sottoscrivere la lega di Cognac (1526), promossa da Francesco I. È la mossa fatale. Un esercito di 14.000 lanzichenecchi scende in Italia e sbaraglia facilmente (a Borgoforte, nei pressi di Mantova) la fiacca resistenza delle truppe della lega, poste sotto il comando di Francesco Maria Della Rovere, già duca di Urbino, e del valoroso Giovanni delle Bande Nere. Ridotti ormai a un'orda indisciplinata, poiché rimasti privi di paga, i lanzichenecchi, di loro stessa iniziativa e senza averne avuto ordine esplicito da Carlo V, raggiungono incontrastati le mura di Roma.

Leggiamo il Gregorovius: "Percorsa l'Italia con l'impeto di una valanga, l'esercito del Borbone si era aperta la strada nel territorio romano. I monti, i fiumi, le strade rese impraticabili dal fango, la neve, le fitte piogge invernali, la fame atroce e il nemico alle spalle: tutto ciò non aveva potuto arrestare l'avanzata delle milizie imperiali. Il volere di Dio, dicevano i luterani, le spingeva avanti perché punissero Roma, asilo di ogni turpitudine, su cui ora il destino spiegava le proprie nere ali".

In città giunge notizia che il nemico è ormai alle porte: all'iniziale incredulità subentra presto il turbamento, uno scorcamento profondo, un terrore che cresce di ora in ora. I lanzichenecchi si dispongono a semicerchio da porta S. Pancrazio a porta Torronio (oggi Cavalleggeri), nelle immediate vicinanze del Vaticano. È un'accozzaglia di uomini stanchi e disperati, ma per questo ancor più pericolosi. All'alba del 6 maggio squilla il segnale di attacco: al grido di *Spagna! Impero!* l'orda di "diavoli furibondi" penetra entro le mura, attraverso più varchi, e si riversa nel Borgo, trucidando chiunque capiti a tiro, armato o inerme non importa, e cominciando prontamente a far man bassa. Una schiera, ad esempio, non si perita di fare ignobile e gratuita carneficina tra i degenti dell'ospedale di S. Spirito. Clemente VII ripara in tutta fretta a Castel S. Angelo, dove una moltitudine si precipita accalcandosi e lasciando a terra corpi esanimi di calpestatosi o soffocati. Dappertutto è un penoso scenario di fuga, di morte, di devastazione. Gli imperiali, peraltro, sono esposti ai tiri degli artiglieri, asserragliati a difesa di Roma, da Castel S. Angelo. Fra questi anche il "bombardiere" Cellini che, preoccupato sempre di affermare se stesso di fronte agli altri e contro ogni ostacolo, fa della narrazione del *sacco*, nella *Vita*, ulteriore uso per attribuirsi il ruolo da "mattatore" a lui più consueto e congeniale. A un certo punto una palla di archibugio uccide il conestabile Borbone. I romani esultano, convinti che la morte del loro generale possa fiaccare i nemici; ma devono ben presto ricredersi, poiché essa, anzi, infonde loro una furia tale che si gettano all'assalto con veemenza se possibile maggiore. Ancora il Gregorovius: "Terribili ero furono quelle che precedettero la mezzanotte (...) Nelle case sbarrate regnava un'angoscia mortale. Ogni suono di tamburo, ogni colpo di cannone, ogni squillo di tromba faceva tremare migliaia di persone": sicché, quando poi spuntò "l'alba del 7 maggio lo spettacolo che Roma offriva di sé era più orribile di quanto si possa immaginare: le strade ingombre di rovine, di cadaveri e di moribondi; case e chiese divorate dal fuoco, dalle quali uscivano grida e lamenti; un orribile trabambusto di gente che rubava e che fuggiva; lanzichenecchi ubriachi, carichi di bottino o che si trascinarono dietro prigionieri (...) Niente e nessuno fu risparmiato". Il saccheggio porta a un bottino finale di stratosferiche proporzioni: ben 20 milioni di fiorini d'oro. Ma gli imperiali non si accontentano di rubare: l'impeto predatorio si accompagna a una cieca e irrazionale volontà di sfregio, di profanazione, che ovviamente non si arresta, ma anzi viepiù si accende, davanti ai simboli e ai luoghi religiosi: siano pure quelli più eccelsi, come la cappella Sancta Sanctorum o la Basilica di S. Pietro. "I soldati giocarono a dadi sugli altari sbevazzando nei sacri calici in compagnia di laide prostitute. Nelle navate e nelle cappelle, così come nel palazzo Vaticano, furono approntate stalle per i cavalli ma, al posto della paglia, furono usate le bolle e i manoscritti che un tempo i papi umanisti avevano raccolto con tanta passione". Numerosi gli ecclesiastici umiliati, violentati, trascinati per le strade a pugni e a calci. Cristoforo Numalio, cardinale francescano, viene strappato dal suo letto, posto su una bara e portato in processione, mentre i lanzichenecchi, con tanto di candele accese, gli cantano grotteschi inni funebri. Poi, giunti all'Aracoeli, i soldati scoperciano una tomba e minacciano il cardinale di seppellirlo vivo, se non pagherà la somma richiesta. Particolare oggetto di vilipendio le cerimonie religiose: come quando, tra schiamazzi e risa oscene di schermo, alcuni ceffi ubriachi bardano un asino con paramenti sacri e, fattolo inginocchiare, costringono un sacerdote a dargli la comunione. La follia del *sacco* sembra invertire il topos del "mondo alla rovescia": donne comuni e sventurate monache vengono trascinate, nude e piangenti, per le vie di Roma, fin dentro le "tane" dei soldati ubriachi, e nobildonne degradate al ruolo di sguaierate, a servizio delle truppe, mentre "cortigiane avvolte in mantelli di porpora e in paramenti sacerdotali si accompagnavano con risa sguaiate a brutali lanzichenecchi che spingevano davanti a sé preti coperti da abiti femminili". Le gente viene sequestrata e taglieggiata: "non ci fu individuo maggiore di tre anni che non fosse costretto a pagare il proprio riscatto". Al punto che molti, colti dalla disperazione, preferiscono il suicidio alla prigionia, la morte al dolore delle violenze, ferocemente e ripetutamente inferte dai persecutori. Scrive Francesco Guicciardini nella sua *Storia d'Italia* (1561): "Udivansi per tutto infiniti lamenti di quegli che erano miseramente tormentati, parte per astringerli a fare la taglia, parte per manifestare le robe ascose". Il Caos, insomma. Anche Castel S. Angelo è preda di confusione indescrivibile. Mancano fra l'altro le vettovaglie: gli Spagnoli impediscono qualunque tipo di rifornimento, sia pure un poco di insalata per il papa. Mentre i morti, insepolti, cominciano ad appettare l'aria e serpeggiano le prime avvisaglie della peste, il *sacco* prosegue per forza d'inerzia: benché, dopo i primi tre giorni, il principe di Orange ne abbia ordinato la sospensione, i soldati continuano impertentiti nelle loro feroci scorribande. E intanto, recluso a Castel S. Angelo, Clemente VII fissa ansiosamente l'orizzonte per scorgervi, invano, i suoi liberatori. Tremende furono le conseguenze per la vita artistica e culturale. Molti intellettuali vennero torturati o uccisi, privati dei loro libri, indotti al suicidio. Ci fu chi tentò di fuggire, chi si mise a disposizione degli invasori, chi addirittura impazzì. Le vite furono sconvolte, segnate, scompaginate. Di quelle convulse giornate rimase un buco nero nelle coscienze. Ne venne la rovina di un mondo e poi, con la diaspora degli artisti, la nostalgia di Roma "prima del sacco", idealizzata per sempre come "paradiso", nell'armonia sublime di un apogeo forse irripetibile.

Ad Decimum

(Eloisa Saldari) - Alle pendici dei Castelli Romani, nel Comune di Grottaferrata esiste un sito conosciuto con il nome di *Ad Decimum*. Noto fin dai tempi dell'antica Roma come il punto di intersezione della Via Latina e della Via Valeria, il luogo deve il suo nome alla distanza di dieci miglia tra tale incrocio e Porta Capena a Roma. Punto di passaggio e di riposo per viaggiatori e cavalli stanchi ed affaticati, venne eletto come sito catacombale dalle comunità cristiane. La scoperta archeologica, risalente ai primi anni del XX secolo, fu anticipata dal ritrovamento di reperti e resti legati al mondo antico e appartenenti alle grandi ville romane. Le catacombe si rivelarono durante la lavorazione di un vigneto: la terra fu vinta dall'aratro che la solcava e franò sotto il suo peso. Si aprì così, davanti ad occhi increduli, un varco di accesso ad una scala che in tempi remoti consentiva l'ingresso al cimitero. Il nucleo urbano ritrovato, in virtù del famoso decimo miglio, venne battezzato con il nome di *Comunità dei Decimansi*. I suoi abitanti, molto proba-



abilmente, appartenevano ad un ceto medio-basso, erano forse i contadini che si occupavano della lavorazione della terra nelle adiacenti ville patrizie.

Per favorire l'ingresso all'area cimiteriale dovette essere rimosso il fango di cui la cataomba era pervasa e che, nei secoli, vi era penetrato all'interno in seguito all'azione dell'acqua piovana. Alla base della scalinata vennero scoperte le tombe appartenenti alle classi agiate e più ricche. Come è facile immaginare il sito divenne in breve tempo bersaglio di saccheggi, furti e disastri. La ricerca di tesori e beni di inestimabile valore indusse molti a gesti estremi: le tombe vennero prese a colpi di piccone, offese e rovinate. I trafugatori rimasero delusi: all'interno dei sepolcri non si trovò nulla e agli avidi ricercatori non rimase altro da fare che vendere i marmi che avevano ridotto in frantumi. Le tombe più piccole poste in prossimità dei due lati della scala e probabilmente appartenenti a bambini, vennero aperte e in buona parte danneggiate. Saccheggi e spogli, razzie e furti si protrassero per circa sette anni sotto gli occhi indifferenti dello Stato e della Santa Sede, fino a quando i Monaci dell'Abbazia di Grottaferrata per mettere fine a tale sfacelo decisero di acquistare il terreno catacombale. Fu a questo punto che si poté intraprendere lo scavo archeologico, la cui campagna iniziale si svolse tra l'autunno del 1912 e la primavera del 1913.

Le indagini archeologiche portarono alla luce un complesso catacombale sviluppato su due livelli contigui e non sovrapposti tra i quali c'è uno scarto di circa un metro di altezza. Proprio per questa caratteristica le tombe sono state definite dagli studiosi *catacombe a doppio piano contiguo*. Tutte le gallerie hanno soffitto a botte e, come vuole la tradizione, sono scavate nel tufo, una roccia nota per la sua facile lavorabilità. Ciò che rende questa cataomba particolare è il numero tutt'altro che esiguo di epigrafi e graffiti realizzati su lastre marmoree che costituivano gli elementi di chiusura dei loculi. Ogni nicchia cimiteriale poteva inoltre ospitare uno o più corpi. Tra le numerose epigrafi non può non essere menzionata quella conosciuta con il nome di *Buon Pastore* dove sono raffigurati un vaso dal quale fuoriescono dei ramoscelli dei cui germogli si nutrono due uccelli e l'immagine del Buon Pastore. Inoltre sulla stessa si può leggere l'iscrizione: "*Al carissimo benemerente fratello Marciano, Ilaro fece in pace*". Come buona parte delle catacombe anche quella di *Ad Decimum* vanta una ricca presenza di *tegulae fittili* che, come le lastre marmoree, venivano impiegate per chiudere i loculi. Queste costituiscono un valido supporto di studio, poiché aiutano a conoscere la provenienza e la data dei materiali e delle tumulazioni. Scarsi, invece, sono gli elementi pittorici sopravvissuti a causa dei danneggiamenti subiti dall'umidità e dall'incuria. Comunque, rimane al centro della parete di fondo dell'arcosolio *Traditio Legis* la raffigurazione del Cristo. Costui ha la mano destra alzata in atto benedizionale, mentre con la sinistra consegna a San Pietro un cartiglio. Il santo è rappresentato genuflesso e con la croce sulle spalle e con le mani avvolte nel pallio. Sul rotolo è possibile leggere la scritta *DOMINUS LEG(EM) DAT*. Sulla sinistra invece appare l'immagine di San Paolo con la spada posta tra due palme, su una delle quali è posata una fenice. Pregevole è questa cataomba per le sue iscrizioni e per i frammenti di intonaco in cui compaiono ancora alcune immagini tratteggiate con vividi colori e che con l'intero sito costituiscono il vero tesoro.



Sulle tracce della regina Zenobia

(*Giovanna Ardesi*) - Occhi neri e vivacissimi, carnagione scura, voce forte e chiara, di una bellezza straordinaria, abilissima nell'andare a cavallo, capace di marciare a piedi per molte miglia insieme ai soldati - così descrive l'*Historia Augusta* la regina Zenobia di Palmira, città caravaniera della Siria facente parte dell'impero romano. Regina nella seconda metà del III sec. d.C., Zenobia aveva come modello Cleopatra, e come lei avrebbe voluto creare un impero di tipo ellenistico. Per questo alla sua corte chiamò come consigliere il filosofo neoplatonico Longino. La regina conosceva anche diverse lingue: il palmireno, l'egiziano, il greco ed il latino. Riuscì a rendersi autonoma sia da Roma che dall'impero sassanide-persiano, finché l'imperatore Aureliano conquistò la città di Palmira e catturò la regina Zenobia. Quando gli abitanti di Palmira si ribellarono, Aureliano rase al suolo questa città, dai ricchi santuari e colonnati stupendi. Condusse, poi, Zenobia a Roma esibendola nella celebrazione del trionfo carica di oro e gioielli, bottino di guerra. La regina fu, infine, portata a vivere o nella splendida villa Adriana di Tivoli o nei pressi, in un'altra villa che gli archeologi individuano in quella attribuita ai Lolli ed i cui ruderi si trovano ancora nella località *Colli di Santo Stefano*, sul bordo settentrionale del fosso di Ponte di Terra, tra questo e la via di Pomata. "Accidenti! - mi dice Raimondo Del Nero voltandosi verso di me - La tavoletta al 25.000 dà un'indicazione sbagliata: abbiamo percorso 800 metri dal Ponte di Terra ed il ponte romano non si è visto ancora". Io e Raimondo Del Nero, studioso del territorio del Lazio Antico, siamo nella forra in località *Colli di S. Stefano* ed è la terza volta che la percorriamo alla ricerca del ponte romano riportato dalle mappe senza averlo ancora raggiunto. E' senza dubbio la forra più impervia dell'area castellana che io abbia esplorato alla ricerca di ponti di acquedotti romani. Il ponte di questa forra non è stato ancora fotografato da me e da Del Nero e, dunque, questo sacrificio va affrontato di buon animo, oltre che con un equipaggiamento adeguato all'ambiente. Vicino a questo ponte dovrebbero trovarsi i resti della villa dei Lolli dove, per alcuni archeologi, ha vissuto Zenobia. Stavolta proseguiamo. Percorriamo ancora 300/400 metri, continuando a scavalcare i tronchi degli alberi che sbarrano il percorso. Crollati negli anni per dilavamento, questi alberi conservano ancora quasi tutta l'originaria livrea. Tra il fitto fogliame il sole fa brillare l'acqua del torrente che intorpidiamo camminandoci dentro con gli alti stivali di gomma. Vicino a me scivola via spaventata una biscia d'acqua. Il mio compagno di esplorazioni è un pezzo avanti a me, quando mi giunge la sua voce che mi avvisa di essere in vista del ponte. Cerco un varco tra i rovi attorcigliati, il terreno accidentato e l'acqua del torrente. Più avanti l'ambiente cambia di colpo: tutto è pulito, sui bordi della forra ci sono piante in fiore e l'acqua scorre inglobata dentro una vasca fatta con grossi blocchi di pietra. Sullo sfondo campeggia finalmente il ponte romano alto 17 metri e ben conservato. Tutte le pubblicazioni riportano vecchie foto del ponte risalenti probabilmente all'inizio del '900, in mezzo ad una natura selvaggia. Io e Raimondo Del Nero lo fotografiamo nella nuova versione. Guardando verso l'alto sul bordo settentrionale della forra scorgiamo alcuni resti di una villa romana: è quella dei Lolli. Un viale in cemento risale la forra, al suo ingresso si legge la scritta: Villa Zenobia. È evidente che ci troviamo, nostro malgrado, all'interno di una proprietà privata. Poiché il ponte è stato chiuso con un'inferrata, siamo costretti ad uscire dalla forra per raggiungere la strada che ci deve riportare indietro. Coperti di graffi e di fango attraversiamo un vasto parco pieno di ulivi, ma non abbiamo scelta: alla fine del vialetto i cancelli sono chiusi e dobbiamo suonare ad uno dei videocitofoni posti nei dintorni. "Da dove siete entrati? Come avete fatto?" - ci chiede il proprietario costernato. Chissà da quanto tempo nutiva la convinzione che nessuno potesse entrarci! Faticiamo un bel po' per convincerlo che siamo partiti da San Vittorino, abbiamo attraversato il Ponte di Terra, entrati nel tunnel scavato nella roccia in epoca arcaica (prima opera ingegneristica del Lazio antico), infine, abbiamo percorso per oltre un chilometro la forra come due Indiana Johns per vedere e fotografare il ponte romano. Grazie alla cortesia del proprietario torniamo indietro passando dalla strada. Soddisfatta, guardo le montagne intorno ricche di templi dedicati ai culti della *Bona Dea* (Madre Terra), culti femminili entrati a far parte della civiltà occidentale. E Zenobia? La colta regina dallo spirito ellenistico, che qui ha vissuto con libertà di muoversi, deve averli visti senz'altro. Forse anche lei, come i *prischi latini* diversi secoli prima, ha ritrovato qui la sua origine nei culti della "Grande Madre Mediterranea", pensando alle parole del re Latino rivolte ad Enea ed agli altri troiani, appena sbarcati sulla costa tirrena: "Andate a cercare l'antica Madre. Sappiate che i Latini sono progenie di Saturno, giusti non per vincoli di legge ma per propria volontà".

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(*Antonella Gentili*) - All'interno di un registro scolastico ho trovato un documento alquanto inusuale: "La partecipazione di un matrimonio con... un sonetto". Facendo qualche domanda in giro ho scoperto che la maestra Assunta Boschi aveva la passione per la poesia ed amava scrivere sonetti per occasioni particolari, soprattutto matrimoni. Quel sonetto non può esserle attribuito perché le nozze risalgono al 1901 e lei ha insegnato a Colonna molti anni dopo, tuttavia mi piace pensare che la partecipazione le sia stata regalata da un alunno, magari perché dei nonni... Non è difficile immaginare come le famiglie più facoltose anche a Colonna fin dal 1900 (e forse anche prima) dessero gran risalto ai matrimoni, al punto di "offrire" agli sposi una poesia scritta appositamente per loro. La partecipazione riporta quanto segue:

COLONNA 11 FEBBRAIO 1901: Per le faustissime nozze DEL SIGNOR Alfonso Gelpi Con la Gentile Signorina Anna Astorre LA SORELLA OFFRE

Sonetto

Nella stagion ch' ai dolci regni invita
Amor te prese nel virgineo core:
Amor ch' è sprone alla più dolce vita
Oh come scese all' anelante petto
Che l'uom trascorra nel terrestre errore.
Il fascino di quella voce ardente
Tu la sentisti la soave, ambita
Vieppiù infiammando il non sopito affetto!
Parola accesa, nel più puro ardore!
E quando innanzi a l'ara santamente
Io t' amo! Sussurrò a tua rapita
T' univi nell' amore al tuo diletto
Mente una voce ne l' immenso amore.
T' amo!..... lo sguardo tuo disse fremente.

Cisterna di Latina - Il Castello Frangipane

(*Tania Simonetti e Marco Cacciotti*) - Paese in provincia di Latina, a 77 m d'altezza, sorge nel territorio bonificato delle ex Paludi Pontine. Cisterna venne inclusa nel 1234 da Gregorio IX nelle castellanie della Chiesa con la famosa bolla del 16 gennaio, per poi essere infeudata ai Frangipane. Questi la fortificarono, creando una guarnigione all'interno della Rocca, che nel 1560, sulla struttura medioevale venne trasformata nell'odierno palazzo. Il dominio assoluto della famiglia Frangipane durò fino al 1338, quando Pietro del fu Riccardo Frangipane cedette a Napoleone Orsini una quarta parte del tenimento cisternese



insieme alla quarta parte di Tivena. La figlia degli Orsini portò quel quarto in dote a Giovanni Ceccarelli di Sezze che alla fine del Trecento ne fu anche regolarmente infeudato. Ma quello fu anche il periodo della massima potenza di Onorato Caetani, conte di Fondi, che, creato il suo antipapa col famoso scisma d'Occidente,

consumato in Fondi nel 1378, invase tutta Marittima e Campagna, inclusa Cisterna. Quando la fortuna di Onorato di Fondi decadde, Cisterna venne infeudata da papa Bonifacio IX a Giacobello Caetani, appartenente al ramo della famiglia che si chiamerà di Sermoneta, per distinguere da quello di Fondi. Giacobello era stato, evidentemente, fedele al papa. Da quel momento e a parte alcune parentesi brevi e confuse, quando nel Castello cisternese entrarono altre famiglie (e in particolare i Borgia), il feudo seguì le sorti dei Caetani. Questi ebbero uno strano rapporto con Cisterna: nei primi tempi la considerarono un'appendice contadina e plebea del loro ducato di Sermoneta, città in cui edificarono cose molto belle, a cominciare dal Castello. Poi, nel XVI secolo, Bonifacio Caetani invertì i rapporti, eleggendo Cisterna a sede primaria e relegando Sermoneta in secondo piano. Giocò un ruolo importante in questa scelta una serie di fattori, di carattere, diciamo così, personale: il fatto che il duca fosse afflitto da grave gotta, che gli impediva di spostarsi come voleva lungo i selciati erti di Sermoneta; il fatto che a Cisterna poteva dedicarsi alla caccia uscendo praticamente dalla porta di casa; il fatto, infine che Cisterna era sulla strada per Roma e ad essa più vicina. Il Castello di Cisterna bisognava di adeguata residenza e quindi il severo maniero dei Frangipane venne smantellato e ristrutturato, per essere trasformato in una dimora signorile. Fu ricostruito un bellissimo edificio, lungo quasi il doppio di quello che oggi si può vedere dopo i disastri della seconda guerra mondiale, e dominato all'epoca dalla svettante torre quadrata coronata da merli guelfi, oggi scomparsa insieme a gran parte dell'antico splendore. Il Castello divenne il punto di riferimento di una serie di attività, dell'amministrazione delle terre di proprietà della casa e della rappresentanza diplomatica. Qui si fermò il 15 agosto 1545 papa Paolo III Farnese, durante un terrificante temporale che lo colse in viaggio; qui sostò Maria Carolina d'Austria, il 10 e l'11 maggio 1768, durante il viaggio verso Napoli, dove raggiunse il suo sposo Ferdinando IV; qui fu ospitato, sia pure per breve tempo, Pio IX il 12 maggio 1863, quando fece visita a Cisterna. E prima ancora, i papa bonificatori, Sisto V e Pio VI. Quest'ultimo, pur prediligendo Terracina, probabilmente fece una sosta anche qui al Castello di Cisterna. Il Cinquecento, si diceva, fu il secolo d'oro per Cisterna, alla quale i Caetani donarono anche la Chiesa di Sant'Antonio, inaugurata nel 1573 e abbandonata circa tre secoli dopo. Il Castello è stato notevolmente rimaneggiato dopo le distruzioni della guerra: distrutto per metà durante i cannoneggiamenti del 1944 che hanno eliminato tutta l'ala orientale, distrutto l'antica porta d'accesso a Cisterna vecchia, e decapitato il torrione guelfo. È un edificio di linee semplici, reso elegante da una doppia serie di finestre ai due piani, e "sostenuto" da uno svelto torrioncino a base ottagonale che si appoggia al fianco occidentale della struttura edilizia. Attraverso un portale di pietra squadrata si accede al cortile del palazzo, delimitando un porticato ad archi che forma con la parete interna un percorso coperto. Profonde e lunghe gallerie corrono sotto il palazzo: sono state scavate nella pozzolana, non sono state interamente esplorate, e furono sicuramente utilizzate come cava per il materiale necessario ai Caetani per grossi lavori di ristrutturazione della Rocca Frangipane e la costruzione del loro palazzo. Mantiene d'epoca la torre ottagonale sul lato occidentale e il cortile con un porticato ad archi, in mezzo al quale si erge un'antica cisterna. Intorno al Castello Frangipane ancora oggi si narrano strane storie che hanno come soggetto una certa Giselda. Costei, secondo le cronache del tempo, era una donna stupenda con lunghi capelli neri e dotata di una carica sensuale davvero unica: una ragazza molto esuberante che fu considerata, al suo tempo (XVI secolo), un po' troppo di facili costumi. Non c'era uomo che potesse resistere al suo fascino e così la sua camera da letto era assiduamente frequentata da focosi amanti che, dopo aver trascorso una notte di passione con la contessa, si dileguavano alle prime luci dell'alba. Giselda andò in sposa ad un giovane nobile, ma ben presto la sua indole libertina ritornò a galla: i suoi tradimenti furono scoperti dal marito che la fece uccidere. Da allora il fantasma di Giselda continuerebbe ad agitarsi in questa zona, adescando gli uomini che le interessano servendosi di una strana malia attraverso la quale divengono suoi schiavi: con quel magico sistema li costringe a non allontanarsi da quel luogo!

Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli Lazio - Bonechi - Rendina - Centini-unastoria)

Rocca di Papa**Au crocefissu sola**

Sola è remasta au crocefissu
Doppo ch'è muortu issu.
No sola solu trento aa casa
Sola pure fore.
Co po' de baecchi
E dau busivismu iutatu
U vecinatu s'è sparaiatu,
hau fatt a gara
chi ae Prata e chi ae Calecara
Gnente più riazzi scalzi sparapettati
A sadacapre fore a Gna ziettu,
gnente più riazze a campanesoffiettu,
niciuna urla più pe 'e botte
che dau maritu 'mbriacu pia,
niciuni biasima più
perché jau gravidatu 'a fia,
gnente viavai de chi va a fa 'a spesa
o a crompà 'a varechina
solu stranieri che parvenu presto aa matina.
È luscu e bruscu e sta sola
Mancu 'na mosca vola,
so' vote l'ore senza parole senza remore,
ruopre 'a finestra:
l'aria che entra è sempre fina
'a musica è cambiata, è beduina.
U pummidoru spaccatu che sihamagnatu
È all'antica,
'ncima i cammina 'na formica.
Beve uno doa tre picchieri
Vinu bonu
No abetella che te rescalla 'e mazza
'o pia da Carlompiazza.
Ssu scailu primo n'uu tenea
Co issu 'o vinu 'ngni tocchea
Gianfranco Botti

Frascati**Girenno pe' Frascati**

Fine d'aprile... versu mezzugiorno,
passenno solu pe' Porta Granara,
me metto a rimirà tuttu l'ntorno
'sta parte de Frascati tantu cara.
Diriggennime giù versu "Pentini"
vedo l'abetti piantati doppo 'a guèra
e penso tra mmi firmu su i scalini:
"ma ce bbasta 'stu muzzicu de tèra?"
Riscegneno pe' 'sta scalinata (1)
vedi giù 'n funnu (che bellezza pura,
de natura 'na vera pennellata)
l'ippocastanu che stà 'n fioritura .(2)
Co' 'sta forta chioma colorata,
così 'mponente... che disinvoltura...
pare ditte co' voce vellutata:
"So grann' e grossu, ma n' faccio paura!"
"Vorria solamente fa capi,
a chi se crede da esse" "chisacchi",
c' a 'stu munnu conta l'apparenza,
ma, 'ndiscutibilmente, la sostanza!"
Luigi Cirilli

1) Via XX Settembre

2) Sito all'angolo della scuola "Nazario Sauro"

Colonna**Erri Potter**

Mercoledì 11 Luglio : esce l'utimu firm de Erri Potter! E allora?, 'mbe',
tocca icci, perchè si nun ci jamo se blocca a proiezione, che sete
matti! E così tra madre e figi decidino che tocca cibbasse pure u quinto
firme de cu fregnu de mezzu magu.
Pe divvela tutta a mi quillu me sta proprio antipaticu e sario preferito
rimanemmene a casa... ma comme, ecco, pe 'na vota che po sta co' ssi
figi... e va be' iamo 'npo', sinno pare che so' sempre io.
Ovviamente se va alla Magliana, alla Warner, 'mbe', penzo tra mi,
armeno 'e portrone so belle commide e ci potria scappa' pure 'na
pennichella; prima però se cena, nduvinete npo' ndo? Ma da Mec
Donald, sinno' che gita saria?
E così, butta sordi de qua, butteli dellà... 'na speranza però m'è rima-
sta...
Ci scappesse 'na disgrazia all'utimu libbru scritto e magari 'ssu Erri
Potter ci lascesse 'npate tutti quanti? Macchè, qualche giorno fa s'è
saputo comme continua 'ssa tiritera... quissu se spusa, fa 'nsaccu de
figi e... chissà quanti atri sordi me sfilerà da 'a saccoccia!
Fausto Giuliani

Monte Compatri**L'arberu de la cuccagna**

'Ntrungu scortecciatu, rittu e ardu da li diéci a li dudici metri,
piandatu 'n mezzu a la piazza: la fordezza da espugna'.
Quattro deta de grassu: la difesa.
'Gni ben de Dio 'ttaccatu a 'n circhiu de ferru che li fa corona: lu bottinu.
Squadre de giovenotti prundi a la sfida se preparu;
stracci pe' vestiti, tascapà piini de cenice o de terra a tracollu,
come faretre jembe de frecce, unicu aiutu a l'èpica 'mpresa.
La prima squadra 'ngomingia;
raschia pe' li primi metri lo stratu de grassu,
l'angia lu primu assardu.
Ma doppo quà tendativu la piramide umana arzata pe' l'impresa se floscia.
Ara squadra aru tendativu, rennesciu a repoli solu 'n aru metro.
Avandi 'n aru gruppu, dieci menuti de sforzi e puru quissu se retira.
A giru ce reprovu tutti più de qua vota.
Lu circhiu s'è vvicinatu,
ma li du' metri remasti so' 'ngora tandi.
La fatiga 'ngomingia a fasse sendi.
Aresso quissi,
sottu li tre più forti fau da base, strignennose, unu co' l'aru se fau forza,
'n ari dua lli mmundu sopra a le spalle,
lu più siccu se rrambiga, mette li pedi 'ngapu a tutti e prova l'utimu slanciu.
Manga ngora 'n metro,
'na mani se 'nvila rendo a lu tascapà,
tira fore na maniciata de cenice,
prova a sgrassa l'utimu metro,
se 'rribanca 'naru pocu ma...
'na smorfia truce de lu muccu fa capi ch'è fenita,
puru sta vota lu tendativu n'è rennescitu.
La squadra distrutta da la fatiga se sbraga,
se 'llonga pe' terra, repia fiatu.
Retocca a quissari, la voja de venge e forte,
è remastu pocu ma le forze 'nge so' remaste più,
smorfie de dolore, facce 'nzuzze de porvere e grassu,
cazzuni e maiette fatte a pezzi, muscoli 'ntorpiditi no' reggiu!
No' rennesciu mangu a fa piramide!

Aru tentativu, are facce tirate,
se forma la base, ziccu li primi, scatta lu più ciucu,
smorfie de dolore, a lu passaggio de lu combagnu,
spalle e capocchie reggiu pe' disperazio'
'n sbandamindu sembra combromette tuttu.
'Nattimu de sosta pe' repia fiatu,
li compagni sottu tremu pe' lu sforzu,
strignu li dendi, le mascelle scoppiu nell'utima disperata resistenza.
Essolu reparte, manga mezzu metro,
pare guasi che 'nge la fa più.
Vardenno la faccia paonazza, pareria che le forze so' fenite,
che vengerà 'ngora la stracchezza, 'nvece 'n utimu scattu,
'na mani tremande se ttacca disperata a lu circhiu.
'N boatu, la jende urla,
li strilli de 'ngoraggiamindu divendu de condendezza
mendre da loco 'ngima comingiu a veni abballe
presciutti, salami, sordi
e tuttu quello che stea taccatu attornu a lu circhiu.
Pochi secundi, po' lu vingitore se retrova strittu
tra le raccia de li compagni de squadra
e le congradulazioni dell' amici.
La fatiga è passata, la vittoria la fatta spari!

Tarquino Minotti

cenice = cenere
aru = altro
muccu = faccia

**Palestrina****Zzi Teresa**

Pe' tutti quanti, era zzi Teresa
a tutti responnéva co' 'n zoriso
essa era 'na femmèna de chiesa
securamente mò stà 'n baratiso.
La Cchiesa, la famiglia, lo lavoro
'nziem' a zzi Pietro, marito fetéle
énno fatto 'na vita co' decoro
'nvincénno mmai senti, le lamentele.
Mò, che llo Patreterno, la gghiamata
è ijta allo monno, de lli più
securamente se sarà 'ngrontata
co' Mario sijo, che già stà llassù.
Nù tutti quanti, ce lla recordémo
Zzi Teresa remane allo còre
perchè la gente bbona, lo sapémo
lo lassa chisto monno, ma nu mmòre.
Luigi Fusano

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE

00040 Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

“Il cenacolo a S. Vittore” (I parte)

(**Caterina Rosolino**) - Ha avuto luogo dal 15 giugno al 15 luglio la mostra “*Il cenacolo a San Vittore*” presso la Sacrestia del Bramante, Basilica di Santa Maria delle Grazie. L'inaugurazione della mostra è stata preceduta dalla conferenza stampa. Il critico d'arte Giorgio Zanchetti ha presentato il progetto “complesso” che ha portato alla realizzazione



della mostra grazie alla collaborazione tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano - e il Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria -, l'associazione di volontariato “*Progetto Casina*” e i padri domenicani per la dimensione espositiva. Il progetto “*Il Cenacolo a San Vittore*” è stato sviluppato, nel biennio 2005-06, da Antonella Ortelli, che lavora nel carcere di San Vittore da oltre 15 anni con l'associazione “*Progetto Casina*”, da Lorenza Dall'Aglio e Ivana Novani, della Soprintendenza per i Beni Architettonici. Alla conferenza stampa è intervenuto poi Luigi Pagano che ha sottolineato l'importanza di iniziative culturali gratuite come queste in un luogo come il carcere. Antonella Ortelli ha spiegato come è nata l'idea di fare un *tableau vivant* de L'Ultima Cena di Leonardo: “*Ci siamo accorti che le donne del carcere, osservando la foto del dipinto di Leonardo esposta nella biblioteca del carcere, non rimanevano indifferenti e si soffermavano davanti al capolavoro. Anche se solo poche lo conoscevano, appartenendo a diverse culture*”. L'arte dunque unisce: tavola a cui si siedono intorno persone diverse ma unite dalla ricerca forse di una qualche “salvezza”. L'arte si offre morendo nell'istante in cui si crea e l'arte di vivere la propria morte è anche quella di gelare in un gesto la propria emozione, l'emozione che ha suscitato l'opera in riferimento al vissuto personale. E come se le donne abbiano voluto offrire racchiuso in un gesto l'emozione di cui si sono “liberate” restando così immobili. Emozione scelta tra quelle degli apostoli (di stupore e di meraviglia, di curiosità o di inorridimento), suscitata dalla frase “*Uno di voi mi tradirà*”. Nessuna di loro ha scelto di rappresentare Giuda. A rappresentarlo è stato Luca Quartana del “*Progetto Casina*” unico uomo del *tableau vivant*, che durante la conferenza stampa ha comunicato ai presenti la sensazione provata di “privilegiato” nel partecipare al progetto con le donne del carcere, privilegiato in una dimensione in cui l'attenzione all'altro è molto grande, dove il microcosmo dei sentimenti, delle parole, dei gesti è infinitesimo-infinito, dove quella tenerezza (“*tenerezza è chiedere a tutti chi vuole il caffè*”, scrivono le donne) non è solo necessità ma anche volontà, volontà di sentire che ci siamo sentendo prima di tutto noi stessi, solo così è possibile entrare in comunicazione con gli altri. Sentire se stessi come parte di un *tableau vivant* molto più antico del quadro di Leonardo... in questo modo è possibile anche non sentirsi completamente soli-separati quando si esce dal carcere. Il senso di disorientamento che si vive in quel momento, non riconoscendo la realtà, può in qualche modo essere vissuto diversamente dalle donne dopo i laboratori portati avanti nel carcere. Lo testimoniano le parole di Lara che alla conferenza stampa afferma la volontà di “*essere frutto*” una volta uscita dal carcere, frutto di questi lavori di scrittura (le donne hanno composto delle poesie), di disegno, di osservazione e espressione artistica sotto varie forme. La parola “frutto” dai molti significati, detta da Lara ci ricorda come vivere sia effettivamente un'arte... (l'arte poi è anche un parto, una stagione della vita in cui si riproduce un frutto dopo che si è tenuto qualcosa di estraneo dentro). Il riferimento al frutto è ricollegabile pure al gesto di piantare un seme durante il progetto “*Il Cenacolo a S. Vittore*”. La pianta era parte della mostra. Luca Quartana ha accompagnato quel gesto a delle parole:

[...]

E oggi guardo una pianta da piccola. E sorrido pensando all'altro capo del mondo, dove di quella pianta ce ne sono tantissime, dove ogni pianta ha i suoi frutti, dove ogni frutto ha il suo seme.

E penso che il nostro seme era tutti quei semi e la nostra pianta è tutte le piante. E vi penso.

Vi ho viste che avete preso i gesti, tra i colori della tavola del cenacolo fatta di atti e, perché fossero i vostri li avete messi sulla tavola vostra come dei frutti, e da loro avete tirato fuori delle parole come dei semi. E come da piccole le avete coltivate quelle parole, nel vostro spazio che è chiuso.

Voi come acqua. Voi come terra. Voi sole.

E le parole si sono aperte, e le poesie sono le piante di tutti.

[...]

E avete preso dei gesti, ed ogni gesto è tutti i gesti del mondo.

[...]

Da piccolo vedevo da piccolo e vedevo le persone che erano grandi.

Da grande ho visto da grande le persone che erano uguali.

Adesso, con voi, vedo le persone come da piccole: quando sono già ciò che saranno, come ogni seme dentro la terra.”

Ai tempi del muro

(**Eugenia Rigano**) - C'era una volta una città, simbolo orgoglioso dell'unità nazionale raggiunta, sorniona e curiosa, arrogante, elegante, formale e trasgressiva, espressione tangibile della lucida ironia e di tutte le contraddizioni dell'anima prussiana. La seconda guerra mondiale ne spense lo sfavillio, come in un diamante spezzato si era interrotta quella rifrazione di luce che la vitalità di un intero popolo emana e che sola può fare di una città una vera capitale. Recidendo le arterie materiali e ideali che la legavano al resto del paese, imprigionandola come enclave in quella che veniva a chiamarsi DDR (Deutsche Demokratische Republik), la Storia sembrava cancellare Berlino, condannandola ad una sorta di damnatio memoriae. Dalla spartizione del suo territorio, “coronata” in piena guerra fredda dalla costruzione del muro (e immaginate quale pasticcio urbanistico-ingegneresco-burocratico sia stato separare opere di urbanizzazione, strade, fognature, ecc. pensate unitarie), erano nati due tronconi informi. Di questi, quello assegnato al controllo delle forze alleate, Westberlin, Berlino Ovest, riprendeva, sia pur faticosamente, un suo percorso di sviluppo generosamente sostenuto dalla BRD (Bundesrepublik Deutschland) e legato alla crescita economica e culturale della Germania Ovest. L'altro, Ostberlin, Berlino Est, soffocava lentamente nelle sabbie mobili dell'immobilismo economico e del burocratismo poliziesco di impronta sovietica. A Berlino Ovest si affollavano razze e culture in un melting pot degno della più avanzata realtà statunitense. Profughi russi e iraniani svendevano per sopravvivere i resti di antiche fortune o dilapidavano tesori fortunatamente esportati. Il colorato quartiere di Kreuzberg, dove i Turchi si arroccavano e instauravano una microeconomia, conviveva con la compostezza neoclassica di Charlottenburg. Istituti di cultura e consolati pullulavano di spie di tutte le origini e provenienze. E i funzionari governativi inviati dal resto della Germania ricevevano un Berlinzutat, “supplemento Berlino”, una indennità di rischio. Poiché Berlino era considerata una bomba potenziale, pronta ad esplodere alla più minima scossa nell'equilibrio precario delle Superpotenze impegnate nella Guerra Fredda. E da quel pericolo incombente Berlino Ovest riceveva la carica disperata di vitalità, di edonismo, di smodatezza di chi è sempre vicino all'annientamento. La Kurfurstendamm esibiva accanto agli edifici più moderni i fori dei proiettili nei portoni e nei muri di qualche raro edificio Jugendstil sopravvissuto ai bombardamenti. La Savignyplatz ospitava nel suo Schwarzes Café intellettuali e vagabondi, omosessuali, turisti frastornati e studenti. La Pensione Reich, rigorosamente vietata alle donne, accoglieva soltanto ospiti dalla data di nascita compresa entro gli anni '30 e dal passato chissà dove seppellito. In città, a tutte le ore del giorno e della notte si poteva mangiare cucina di ogni parte del mondo. In città, sul binario uno, arrivava un solo treno per volta, attraversando tra pareti di ondulit il “regno proibito” della DDR. Ben altra aria si respirava infatti a Berlino Est. Ricostruite sommariamente la celebre Unter den Linden e l'Alexanderplatz (ad uso e consumo dei temerari turisti che non si lasciavano scoraggiare dai minuziosissimi controlli e dalle vessatorie pratiche per l'accesso), tutto il resto giaceva nell'“incuria e nell'abbandono; allontanandosi dai percorsi “ufficiali” poteva capitare di scorgere ancora le stimmate della guerra, edifici bruciati, macerie fino al secondo piano delle case. Poche le auto e tutte di fabbricazione sovietica, i mezzi pubblici esibivano ancora le casse a manovella dai grandi tasti colorati, degli anni '40. Il passato era ancora lì e la Storia scorreva altrove.

L'aver colto questa atmosfera di immobilità, di soffocante staticità, l'assenza di speranza e di futuro che segnava il vivere ad Est; e insieme l'aria densa di sospetto, la paralisi della volontà e del desiderio che nascono sempre dal controllo capillare di ogni potere autoritario, è la caratteristica che fa di *Le vite degli altri* un grande film, giustamente premiato agli Oscar 2007 come miglior film straniero. L'autore, il giovane regista Florian Henckel von Donnersmarck, figlio di profughi dall'Est sembra aver fatto propria la lezione del grande Visconti per lo scrupolo meticoloso con cui ricostruisce ambienti e atmosfere, girando ad esempio nell'ex quartiere generale della Stasi, la famigerata polizia politica dell'Est, e ricostruendone con minuzia filologica le raffinate tecniche di indagine e di interrogatorio. La strana storia d'amore a senso unico che nasce tra un ufficiale della Stasi, il capitano Gerd Wiesler, incaricato di sorvegliare il drammaturgo Dreyman, colpevole soltanto di avere come compagna la provocante attrice Christa-Maria Sealand, di cui si è invaghito il potente ministro della cultura, e la donna, inconsapevole oggetto del desiderio, condurrà Wiesler ad interagire nell'ombra con le sue “vittime” condizionandone le vite fino alla tragica conclusione. Straordinariamente disegnata la personalità di questo piccola pedina del “Grande Fratello”, che, da un iniziale approccio freddo e burocratico al suo incarico, fa germogliare attraverso l'amore la dimensione dell'umanità. Non a caso, interprete eccezionale nel ruolo di Wiesler è l'attore Ulrich Muhe, recentemente scomparso, e vittima egli stesso del sottile perfino dalla propria moglie. Un film dunque eccezionale, non solo per la maturità espressiva dimostrata da un regista al suo debutto, ma anche per la sensibilità investita dal protagonista nel ricreare un clima e una realtà dolorosamente vissuta in prima persona.

Un disco al mese

Tarantula omonimo LPA&M 1969

(**Enrico Pietrangeli**) - Nell'epopea psichedelica americana, c'è stato anche il morso della tarantola, con tanto d'impegnate folk che lambiscono il mediterraneo nel brano di apertura. Poi, con Electric Guru, si mette subito in chiaro l'inequivocabile ascendenza col primo Frank Zappa, il più irriverente e coraggioso. Marcati elementi jazz ed il sostenuto sax di Edelman riecheggiano di Colosseum. Tra un brano e l'altro, tanti effetti esilaranti ma anche passi, stile Ummagumma, e persino il battito di un cuore sovrapposto ad un'orchestra da chiesa. Documento prezioso, un'inossidabile testimonianza è quanto ci lascia questa band californiana che, all'attivo, vanta questo solo disco ed un singolo: Love is for peace, una melassa beat nella media coi tempi e inclusa nell'elpepi. Thad Maxwell, fondatore del gruppo insieme al bassista Oz Bach, sarà colui che svilupperà una più articolata carriera in seguito con altri gruppi (Swampwater) e attraverso collaborazioni.



Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Mors tua vita mea (morte tua vita mia): questa frase che ci è giunta attraverso i latini, ma di origine molto più remota, ripropone, in termini tragici, l'eterno dilemma della competizione umana e della guerra. *Verba volant scripta manent* (le parole volano gli scritti restano): questa frase medioevale, ma, concettualmente, di origine molto più antica, è di monito per gli ottimisti a non avere eccessiva fiducia nelle persone che, in affari, parlano solo e non mettono niente per iscritto.

Motu proprio (di propria iniziativa): si usa questa locuzione quando si vuol precisare che le decisioni prese non hanno subito pressioni o interferenze dall'esterno.

Non plus ultra (non più oltre): antico monito per i marinai a non oltrepassare le famose "Colonne d'Ercole" (stretto di Gibilterra) oggi adoperato quando si vuole intendere che non si può e... non si deve andare oltre.

Historia magistra vitae (storia maestra di vita): questa frase di origine antichissima, ripresa dai latini (Cicerone) afferma che l'analisi degli avvenimenti della storia dovrebbe insegnare agli uomini a non ripetere sistematicamente gli stessi errori; è opinione mia e di molti che questa "maestra" non sia stata per niente ascoltata dai suoi allievi...

Per aspera ad astra (attraverso le asperità alle stelle): questo motto, di cui dovrebbero far tesoro i giovani d'oggi, sta a significare che se, nella vita, si vogliono ottenere successo e prestigio, bisogna affrontare e superare molte difficoltà.

Pollice verso (con il pollice rivolto in basso): è il famoso segnale negativo, reso famoso dai film di ambientazione romana imperiale, con cui l'imperatore decretava la morte del gladiatore perdente durante i duelli nel circo. Oggi è in voga il segnale opposto quando intendiamo approvare un'azione di nostro gradimento o intendiamo segnalare "va bene così".

Relata refero (riferisco le cose riferite): questo motto è una premessa disculpante, quando si deve riferire qualcosa, di solito non piacevole, che non è frutto della nostra mente.

Un occhio all'Unione - 1

(Paolo Gattari) - La Fondazione Istituto Gramsci e il CeSPI (Centro studi di Politica Internazionale) hanno organizzato lo scorso 17 luglio un incontro in occasione dell'uscita del volume *"Perché l'Europa? Rapporto 2007 sull'integrazione europea"* a cura di José Luis Rhi-Sausi e Giuseppe Vacca. Ospiti del dibattito, oltre ai curatori dell'opera, sono stati Silvano Andriani, Paolo Guerrieri, Giorgio La Malfa, Lapo Pistelli.

Il processo di integrazione europea nel 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, istitutivi della Comunità economica, vive oggi un momento particolarmente delicato che ha raggiunto il suo culmine con la bocciatura in Francia e in Olanda del Trattato Costituzionale e con la crisi politica a seguito della guerra in Iraq. Il Rapporto 2007 ha l'obiettivo di indagare le ragioni per una nuova idea d'Europa attraverso interventi su temi quali le istituzioni europee dopo Maastricht, il ruolo dell'UE nell'economia globale, la Chiesa e l'integrazione europea, le politiche estere dell'Unione.

La crisi mostra due volti distinti: da una parte ci sono i problemi politico-istituzionali e dall'altra quelli legati alle politiche economiche.

Paolo Guerrieri ci ricorda che da sempre l'Europa ha vissuto di forti entusiasmi e di battute d'arresto. Basti pensare alle reazioni alla crisi petrolifera degli anni settanta o all'euro euforia vissuta negli anni '80, alla quale seguì un periodo di forte realismo nel decennio successivo. È proprio nella gestione di questi elementi di discontinuità che Guerrieri vede la capacità di rilanciare l'integrazione europea, in un passaggio dal duopolio politico USA-URSS al multipolarismo dove è inserita anche l'Unione Europea, alla multilateralità, che rappresenta il governo della multipolarità.

Anche secondo La Malfa il problema della crisi dell'integrazione europea è evidente ma non da drammatizzare. "Quando ci si chiede quanto sia profonda la crisi del processo di integrazione europea", racconta La Malfa, "mi viene sempre in mente una frase di Joan Robinson, la quale, in risposta a chi gli chiedeva lumi sulla crisi del capitalismo, rispondeva che il Capitalismo è in crisi da 200 anni". Anche l'Europa ha subito notevoli momenti di crisi ed euforia sin dalla sua ideazione ma, secondo La Malfa, dovremmo essere propensi a pensare che il processo di integrazione andrà avanti e dovrà avere come obiettivo quello della creazione di una federazione degli stati europei.

Le dinamiche della politica internazionale danno ragionevoli elementi per immaginare che si possano presto creare situazioni inaspettate a causa dell'influenza di Paesi quali Russia o Cina, o a causa di sviluppi dovuti a squilibri in zone come quella mediorientale. Solo grazie a un'Europa federale saremo pronti a fronteggiare eventuali crisi internazionali, essendo il ruolo degli Stati Uniti e della NATO estremamente cambiato negli ultimi decenni.



Filosofia

Il vuoto parlar filosofico (I parte)

(Luca Nicotra) - *"Il vuoto parlar filosofico italiano"*, così ammoniva Giorgio di Santillana, riferendosi alla cultura filosofica italiana dominante ai suoi tempi: la prima metà del Novecento. La situazione, oggi, è migliorata, ma ancora quell'incisiva accusa rimane troppo attuale, sfortunatamente per noi lettori, ma fortunatamente per gli autori di quel vuoto parlar filosofico, tramite il quale conquistano cattedre e diritti d'autore.

Distinguo fra due generi di filosofi: quelli che 'cercano nelle parole' la chiave della spiegazione del mondo e quelli che, invece, si 'servono delle parole' per esprimere la loro spiegazione del mondo. Questi ultimi sono in genere i filosofi che traggono spunti per le loro riflessioni dalla scienza o, meglio ancora, quelli di cultura 'completa', non deformata dall'appartenenza all'una o all'altra delle due culture (umanistica e scientifica) dei *"crani limitati dei portatori d'acqua e degli operatori culturali"* [1]. Molti grandi filosofi del passato erano di tal razza. Ma non è di questi che voglio parlare, bensì dei primi, i filosofi che amano (o forse possono soltanto) attingere il loro pensiero dal mito, di cui è straricca la produzione letteraria (e in parte anche pseudo-scientifica) dell'antichità, classica e orientale. Sono i filosofi 'dotti', le cui acrobazie verbali possono essere seguite in rocambolesche avventure del pensiero soltanto da altrettanti 'dotti', ai quali non è richiesta l'intelligenza delle cose, alla luce della logica e delle *"sensate esperienze"* di galileiana memoria, ma soltanto ricordare le fantastiche e assurde concezioni che gli antichi avevano sul mondo e sull'uomo. In quei racconti primordiali, in quelle visioni mistiche e poetiche (sublimi se prese come tali), quel tipo di filosofi preferisce (o può soltanto) cercare la spiegazione più recondita delle cose, anziché nei fatti, nelle osservazioni, nell'esperienza sotto la guida della ragione. A volte, si può essere affascinati dalle fantasmagorie di parole che i filosofi sermocinali si compiaciono di sciornare nei loro attacchi di logorrea acuta, che possono dare un piacere paragonabile a quello che si prova in quei gradevoli spettacoli di suoni e luci che allietano le nostre serate estive. Ma quando poi ci si chiede: - Che cosa ha detto? -, non si riesce a risponderci, forse perché in realtà l'autore voleva soltanto giocare con le parole, come un bravo prestigiatore con i fazzoletti colorati e il coniglio che per ultimo estrae dal suo cilindro magico, per strappare l'applauso finale del pubblico, che si compiace di aver raggirato. Forse, voleva soltanto impressionare il povero lettore, di lessico meno ricco del suo, intimorirlo, farlo inginocchiare di fronte all'altare di tanta erudizione, farlo psicologicamente nella condizione subordinata di sentirsi tanto cretino, da essere obbligato ad accettare tutto docilmente, senza opporre resistenza. Quanto diversa è l'onestà intellettuale e umana di chi, invece, fa del desiderio di capire, e di 'far capire', la missione della sua vita e l'anima dei suoi scritti, contro la disonestà intellettuale e l'arrogante ambizione di potere di chi, con i fumi della sua boria dottrinale, ha per unico scopo innalzare se stesso sull'altare della Verità! C'è chi ancora, in buona fede, per esempio, ritiene 'profondo' interpretare il rapporto sessuale fra uomo e donna richiamandosi al mito platonico dell'essere originario

circolare, diviso in due metà da Zeus [2], per punirlo della sua ribellione agli dei, o evocando suggestive fantasie cosmiche: *"L'io e il tu' avvertono di muoversi, anzi di 'essere mossi' l'uno verso l'altro da distanze cosmiche, da tempi mitici inimmaginabili. L'esser convenuti da spazi ed ere incommensurabili in un unico, definitissimo punto procura la ferma vertigine che afferra i pellegrini dell'assoluto, non importa se si tratta di mistici o di amanti. [...]. Ognuno, infatti, nell'amore, è assoluto per l'altro."* [3] Parole bellissime, d'ampio respiro poetico, ma possono veramente aiutare a capire il meccanismo dell'amore nell'uomo? Ma crediamo veramente che esista anche soltanto una coppia d'amanti (di qualunque età, estrazione sociale e culturale) disposta, oggi, a pensare, a pensare, pur nell'estasi del rapporto sessuale, di *"essere mossi' l'uno verso l'altro da distanze cosmiche, da tempi mitici..."*? Non è più utile, per capire le 'cose d'amore', cercare spiegazioni meno poetiche, ma più plausibili per l'uomo d'oggi, che è l'uomo della società tecnologica, a dispetto di quanti, a parole, esprimono nostalgia per un passato remoto visto, senza alcuna giustificazione reale, come l'Arcadia dello spirito umano, ma che, nei fatti, continuano ad usare il telefonino che viola la privacy, l'automobile che inquina, Internet che aliena dai veri rapporti umani, che naturalmente disprezzano come demoni estranei a quel mondo favoleggiato? Non sono più 'verosimili', rispetto ai fatti che osserviamo, per esempio, le spiegazioni psicobiologiche di neurofisiologi come Candace B. Pert [4], avvalorate dalle ripetute e attente sperimentazioni che hanno condotto alla scoperta delle 'molecole di emozioni' e a ipotesi più realistiche, per i nostri tempi, dei meccanismi che sottendono i rapporti sessuali fra uomo e donna? È vero, abbiamo, anche se permeati di mentalità scientifica, qualche resistenza interiore ad accettare in pieno tale nuovo meccanismo biologico, ma forse perché siamo ancora troppo legati, nel nostro DNA, a quell'idea di spirito con cui per millenni l'uomo ha frettolosamente e arrendevolmente (perché altro allora non poteva fare) confinato tutto ciò di cui non riusciva a trovare una spiegazione chimico-fisica, cioè concreta, reale, perché fisica e chimica hanno appena qualche secolo di vita, mentre il mito, la leggenda, la favola, la fiaba sono vecchi quanto l'uomo. Fra mille anni, se la scienza progredirà con gli attuali ritmi, probabilmente l'uomo troverà 'naturale' quelle spiegazioni che oggi a noi ripugnano perché 'aridamente materialistiche', e non comprenderà più il significato della parola 'spirito', che per noi invece è ancora il *sancta sanctorum* di tutto ciò che di migliore c'è e ci può essere nell'uomo.

[1] Piergiorgio Odifreddi, *La guerra dei due mondi*. In: C. P. Snow *Le due culture*, Marsilio Editori, Venezia 2005, p.131.

[2] Platone, *Simposio*, XV, XVI.

[3] Mario Trevi, *Sesso, erotica, amore: una possibile geometria*. In: AA.VV. *L'amore, Mazzotta*, Milano 1992, pp. 28,31.

[4] Candace B. Pert, *Molecole di emozioni*, Tea, Milano 2005.

Il varicocele

(T. Brancato, G. Paulis, R. D'Ascenzo) - Il varicocele è una patologia caratterizzata dalla dilatazione delle vene spermatiche che drenano il sangue dai testicoli. In Italia l'incidenza media all'epoca della pubertà è del 16% circa. Le vene spermatiche interne provenienti dallo scroto risalgono nell'alto addome, confluenza a destra nella vena cava inferiore con un angolo acuto e, a sinistra, ad angolo retto nella vena renale sinistra. La direzione del flusso sanguigno va dal basso verso l'alto, ed è ostacolata dalla gravità e dalla pressione endoaddominale mentre piccole valvole presenti lungo le vene si oppongono all'inversione del flusso. Quando le vene si dilatano le valvole diventano sempre meno efficaci nel chiudere il lume del vaso fino alla insufficienza completa: ciò porta a diversi gradi di questa patologia chiamata varicocele, più frequente a sinistra.

Sintomi e problemi legati al varicocele - Di norma il varicocele è asintomatico o si manifesta con fastidioso senso di peso in sede inguino scrotale soprattutto a sinistra vista la prevalenza da questo lato, dovuta alla anatomia della vena spermatica sinistra. Il varicocele è spesso statisticamente connesso a riduzioni del numero e della motilità degli spermatozoi ed all'aumento di forme anomale di questi (stress pattern) anche se i motivi della correlazione con l'infertilità non sono ancora del tutto chiariti. La mancata diagnosi all'epoca della pubertà può determinare una infertilità (riduzione della capacità di avere figli) che si evidenzia nell'adulto.

Diagnosi - In passato la visita di leva costituiva un importante elemento di diagnosi precoce: infatti la palpazione dello scroto in posizione supina ed in piedi evidenziano i gradi più alti della malattia; un'ecografia accompagnata da uno studio EcocolorDoppler per l'analisi del flusso sanguigno è indispensabile per graduare la terapia necessaria. Lo spermogramma ed uno studio ormonale valutano l'impatto della patologia con la fertilità. È importante escludere preliminarmente una concomitante infezione genitale cronica (prostatite) in quanto essa stessa, in grado di causare infertilità, può simulare nei controlli post-operatori (dopo operazione eventuale per varicocele) una inefficacia del trattamento chirurgico. La fine della leva obbligatoria ha tolto un importante momento diagnostico del giovane maschio e ad oggi non sono stati sviluppati dei programmi di visita e prevenzione scolastici.

Terapia - Per correggere il varicocele è necessario impedire che il sangue venoso refluisca verso lo scroto: questo può essere ottenuto con una piccola incisione di 3-4 cm sull'addome, sezionando fra legature le vene spermatiche interne, risparmiando l'arteria spermatica o con metodica di radiologia interventistica raggiungendo le vene spermatiche con sonde fatte penetrare con una minuscola incisione in una grossa vena della coscia o del braccio ed "embolizzando" cioè coagulando dall'interno il sangue.

Le metodiche chirurgiche possono essere validamente integrate anche da dispositivi di ingrandimento (microscopio operatorio) per riconoscere i vasi più piccoli e limitare le recidive comunque presenti dal 5 al 30% qualunque sia la metodica impiegata. Nelle recidive è opportuno un accurato studio angiografico preliminare ad una correzione definitiva. Tutte le tecniche citate si eseguono presso l'Ospedale Regina Apostolorum di Albano Laziale in day-hospital (degenza di un giorno) e non prevedono complicanze importanti.

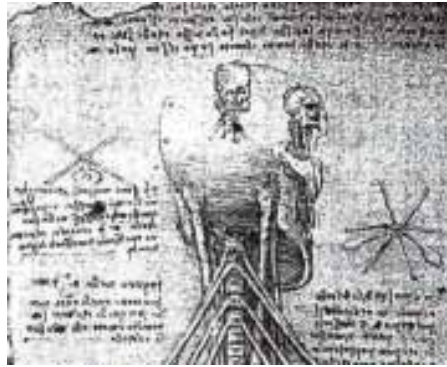
Gordon Pugh, contro il riscaldamento globale

(Simone Troisi) - Lewis Gordon Pugh è un inglese che lo scorso 15 luglio ha nuotato nelle acque gelide del Polo Nord, tra ghiacci ed orsi polari, per risvegliare le coscienze sulle conseguenze del riscaldamento globale.

Per mostrare che le acque fredde per antonomasia sono un po' meno fredde di quanto lo fossero qualche anno fa, il trentasettenne di Plymouth (Inghilterra) ha percorso un chilometro a nuoto in poco meno di diciannove minuti e indossando solo il costume, una cuffietta ed un paio di occhietti (come previsto dalle regole dell'Associazione nuoto nella Manica).

Non è la prima volta che il nuotatore si misura con sfide che mettono in luce la sua straordinaria capacità di resistenza alla basse temperature, e che gli hanno per questo valso il soprannome di Orso Polare. L'esploratore britannico era infatti già noto per essere stato il primo a completare una traversata a nuoto di lunga distanza sia nell'Artico che nell'Antartico. Niente della sua infanzia avrebbe fatto prevedere simili sviluppi. Trasferitosi in Sud Africa con la sua famiglia all'età di 10 anni, Gordon Pugh ha imparato tardi a nuotare. Quando ha preso la sua prima lezione, infatti, di anni ne aveva già 17. Sorprendentemente, la sua prima impresa l'ha però realizzata appena un mese dopo, nuotando da Robben Island a Città del Capo. Da allora i successi ed i record si sono susseguiti ed oggi questo avvocato, ex studente dell'Università di Città del Capo e di Cambridge, è l'unica persona al mondo ad aver nuotato per una lunga distanza in tutti e cinque gli oceani. La passione sportiva non basterebbe però a definirlo. La scelta di fare del suo grande amore per il nuoto e del suo istinto ad infrangere i limiti una missione, è maturata nell'atleta solo negli ultimi anni. Da quando ha visto per la prima volta un orso polare e ha capito di poter essere uno degli ultimi a vederne un esemplare vivo, infatti, Gordon Pugh ha deciso di impegnarsi per la sensibilizzazione sui danni provocati dal riscaldamento globale. Con questa intenzione, nel luglio 2006, ha percorso a nuoto il Tamigi per tutta la sua lunghezza (325 km) impiegando 21 giorni e riportando un successo doppio, visto che oltre ad essere riuscito nell'impresa ha focalizzato l'attenzione dei media su un fiume che proprio in quei giorni aveva smesso di scorrere a causa di una terribile siccità. La prossima spedizione dell'ambientalista non è stata ancora annunciata. Lo sarà nel gennaio del 2008. C'è da scommettere, comunque, che non si tratterà della solita passeggiata.

Medicina alternativa e tradizionale a confronto - 1



(Silvia Carmela Messina) Negli ultimi anni le cosiddette medicine "non convenzionali", ed *in primis* la Medicina Tradizionale Cinese, stanno acquisendo enorme successo e popolarità nel mondo occidentale, come non era mai accaduto in passato. È questo il chiaro sintomo di un cambiamento di mentalità in atto: evidentemente la medicina ufficiale accademica non è più in grado di soddisfare le richieste di una consistente parte di pazienti, che, in numero sempre maggiore col passare degli anni, ricorrono a rimedi terapeutici denominati "alternativi". Per

questo motivo, nell'ambito della ricerca medica, sta emergendo un orientamento volto a privilegiare l'integrazione tra Medicina Occidentale (MO) e Medicina Tradizionale Cinese (MTC), all'insegna della collaborazione e della valorizzazione reciproca. Solo per citare un esempio, presso l'Università La Sapienza di Roma, il Prof. Samuele Barbaro Paparo, noto allergologo e Direttore del *Master in Integrazione tra Medicina Tradizionale Cinese e Medicina Occidentale*, percorre già da diversi anni questa strada. In un'intervista rilasciata di recente a RAI Tg 2, ha sottolineato la grande e meritata diffusione che sta riscuotendo in Occidente la medicina alternativa, alla quale si rivolgono soltanto in Italia ben dieci milioni di persone. Ne consegue la necessità di approfondire l'interesse di quello che ha ormai assunto le dimensioni di un vero e proprio fenomeno sociale. Muovendo da queste premesse, vogliamo esaminare alcuni degli aspetti più salienti che accomunano la MTC alla MO, per evidenziarne, al di là delle inconfutabili differenze storico-epistemologiche, sostanziali analogie di fondo. Da un primo e superficiale approccio allo studio della MTC, risaltano immediatamente le differenze culturali e linguistiche con la nostra medicina. Distanze tra ambiti di pensiero, differenti concezioni della natura e del suo rapporto con l'uomo e differenti modi di sistematizzare il mondo e coglierne i problemi, segnano un divario che *prima facie* può sembrare incolmabile. In verità, oggi la medicina occidentale scientifica basata sul metodo deduttivo-sperimentale, pare che non abbia nulla da spartire con i sistemi medici non convenzionali, strutturati secondo visioni filosofico-religiose di tipo prettamente empirico e fenomenologico. Completamente differente è la concezione del malato e della malattia, mentre la MO analizza accuratamente un sintomo e si focalizza su una causa specifica per rinvenire l'origine del male, al fine di controllarlo o debellarlo, la MTC attua un approccio diverso: indaga e cura il corpo umano nel suo complesso: fisiologico, psicologico, spirituale, poiché ritiene che qualunque sintomo non è il simbolo di un'affezione localizzata, ma di uno squilibrio globale dell'organismo, che ha causato la patologia. Ne deriva che, diversamente dai colleghi occidentali, i medici cinesi non nutrono alcun interesse per il corpo in senso anatomico, come composto di pelle, carne, tendini ed ossa, poiché lo concepiscono essenzialmente come un sistema di funzioni, di cui gli organi sono meri correlati. E queste sono solo alcune delle divergenze più evidenti! Eppure se analizziamo alcuni nuclei concettuali che ne costituiscono i fondamenti, è innegabile constatare che, almeno fino agli albori della scienza moderna, MTC e MO hanno evidenziato numerose e sostanziali analogie, a tal punto che paradigmi e teorie atinti dalla filosofia, dalla cosmologia e dalla medicina occidentale, si sono spesso dimostrati di estrema utilità per chiarire i cardini sui quali poggia ancora oggi la MTC. (continua)

La Terra non ci ama



(Alessandro Aluisi) - «La Terra non ci ama e non ci metterà molto a cancellare ogni memoria del genere umano. Ci crediamo padroni del diritto divino (...sia la Bibbia che il Corano, per esempio, descrivono, più o meno esplicitamente, la Terra, il "creato", a completa disposizione dell'essere umano), dimenticandoci che siamo ospiti: maleducati e distruttori, tanto che contempliamo una traccia di noi in ogni angolo del Pianeta, ma pur sempre ospiti di un'ecosistema molto più complesso di quell'in-

treccio di cellule che compongono il nostro "io" ipertrofico [...]. Ricordo sempre qui agli italici, ora così attenti, forse troppo, ai *particolari* problemi che a quelli più generali e comunitari, che in quel degli USA è maggiore la sensibilità verso i temi biblici, ora apocalittici, ma le parole del Prof. Alan Weisman (Università dello Stato dell'Arizona) devono far accendere... batterie industriali di lampadari in testa al genere umano, che sia ora il pizzicagnolo sotto casa nostra, Bin Laden o Fernando Alonso. Le parole, sia pure durissime, come la testa di certa (tanta) gente e comunità industriali che si ostinano a non voler mettere in discussione il proprio "stile di vita", del Professore sono oggi ennesimo segnale di allarme di questo concetto e paradigma che continua a caratterizzare l'esistenza e agire umano (di una certa % di popolazione, quella "Occidentale" per esempio) sulla Terra: un'esistenza e agire propri di un virus che di un tessuto nervoso "intelligente" planetario. Weisman parla di un nostro "dominio" sul Pianeta più apparente che reale. Se dovessimo di colpo tutti sparire (...sempre più per cause interne alle dinamiche umane), la natura impiegherebbe ca. pochi secoli a ricolonizzare la ricolonizzabile. Maggiori informazioni sul sito www.worldwithoutus.com. ... "US" in inglese è il pronome "NOI"... ma è ora anche un modo per indicare tutto ciò che è relativo al mondo USA.....Meditate gente.

Il valzer continua



Eva e Michael Moza

(Luca Nicotra) - Proprio a pochi giorni dalla sentenza emessa dalla Cassazione, che legittima come normale linguaggio l'uso dei 'vaffian... ', fino all'altro ieri ritenuti 'parolacce offensive', giunge come un venticello ristoratore e riparatore dei danni della modernità maleducata e cafona il concerto-spettacolo dedicato venerdì 27 luglio al valzer viennese, nell'ambito delle manifestazioni dell'Estate Romana. La prestigiosa orchestra viennese del Castello di Schönbrunn e il balletto di Eva e Michael Moza, nella cornice d'impareggiabile fascino del Teatro Romano di Ostia Antica, sotto la direzione del

Maestro Guido Mancusi, hanno dedicato ad un pubblico selezionato di appassionati due ore di nostalgica immersione in un tempo ormai passato, ma sempre presente nell'anima di chi non rinuncia, ancor oggi, ai piaceri della raffinatezza, dell'eleganza, dello humour, del gioco amoroso, della galanteria e della bellezza della natura: questa è, infatti, la magia evocativa delle spumeggianti e romantiche note del valzer viennese degli Strauss, Johann e Joseph, che celebrano non solo l'amore fra uomo e donna, ma anche l'amore per una natura gaia e amica, che fa da cornice naturale a quello. Il celeberrimo valzer *Storielle di un bosco viennese* non è forse la traduzione in note musicali dei suoni, delle immagini e delle sensazioni che emanano dalla generosa e accattivante natura di un bosco alle porte di Vienna? Ma chi può sentire trasfigurati in note il multiforme cinguettio degli uccelli, i raggi del sole che penetrano all'improvviso attraverso le fitte chiome degli alberi, il rapido apparire e scomparire di scoiattoli e d'altri ospiti, se non una coppia d'innamorati, che dalla loro carrozza spiano con discrezione la vita del bosco, per trovare rifugio al loro amore nell'amore che li circonda: quello della natura? La musica degli Strauss è un inno alla bellezza, all'amore e alla natura, ma rimane terrena nel recepire, con divertita benevolenza, gli aspetti scherzosi e burleschi, dipingendone musicalmente un'immagine viva e reale, e non esteriorizzata in stereotipati marmorei ritratti. E così accade che nell'orchestra c'è qualche strano strumento che a volte, inaspettatamente, si 'ribella' emettendo suoni inusuali, che evocano, per esempio, tappi di bottiglie di spumante che scoppiano improvvisamente, o versi d'uccelli che disturbano con spiritosa insistenza la melodia musicale, come per dire: - Ci sono anch'io! - . Insomma, l'orchestra è come il bosco delle *Storielle*, all'improvviso, fra i rami degli alberi, può far capolino qualche ospite strano che fa sentire per un attimo la sua voce e poi scompare... nel fitto della boscaglia. E il direttore d'orchestra fa buon gioco a tutti questi scherzi musicali, proseguendo imperterrito nella 'sua' narrazione musicale. Ho pensato, per un attimo, che se Johann Strauss avesse conosciuto Roberto Benigni, forse avrebbe scritto dei valzer apposta per lui: v'immaginate come reagirebbe Benigni, mentre dirige l'orchestra, di fronte a tali 'scherzi' musicali? Lo possiamo ben immaginare! Il Maestro Mancusi, però, non si è dimostrato da meno: ha spiritosamente 'affrontato' tutte queste ribellioni di strumenti, senza mai rinunciare alla compostezza e al garbo che lo caratterizzano. Il valzer viennese è inconcepibile senza la cornice della natura e del balletto. I maestosi pini romani del Teatro Romano di Ostia Antica, sapientemente enfatizzati dalle luci colorate dei riflettori, hanno fatto da sfondo naturale alla scena, mentre Eva e Michael Moza, con i loro giovanissimi allievi, hanno commentato le note musicali, con l'insostituibile linguaggio del movimento dei corpi, trasfigurando in immagini la briosa leggerezza del valzer viennese. Il Maestro Mancusi è stato un impareggiabile animatore della serata, assolvendo, con maestria e spirito, anche il compito di presentatore. Metà italiano e metà austriaco, ha infatti, con un impeccabile italiano, introdotto e commentato il programma della manifestazione, rivelando doti di fine umorismo. Le sorprese non sono mancate: i valzer viennesi sono stati intercalati da celebri brani d'opere, interpretati con grande professionalità dal soprano Judith Halasz, dal simpatico baritono Georg Lehner e dalla giovane e frizzante soprano Zsuzsanna Csonka. Ma la sorpresa maggiore è stata l'esecuzione in prima assoluta di un valzer scritto da Mancusi, con i suoi "due cuori: italiano e austriaco", dove si ritrovano tratti sia dell'anima italiana (Mancusi è nato a Napoli), sia dell'anima austriaca. Il valzer del compositore italo-austriaco è il quinto da lui composto e s'inscrive a pieno titolo nella grande tradizione viennese di questo genere musicale.

Night time Taxi Driver



(Luca Giuntini) - Travis Bickle, interpretato da Robert De Niro in "Taxi Driver", film del 1976 diretto da Martin Scorsese, è uno dei personaggi più ambigui che la storia cinematografica americana abbia mai conosciuto. Personaggio solitario e paranoico, violento e disadattato, Bickle è un reduce della guerra in Vietnam che decide di monetizzare la sua perenne insonnia impiegandosi come tassista e percorrendo di notte le sudice e inquietanti strade di New York. È l'incarnazione moderna, frustrata e ambigua, di uno degli archetipi più tradizionali dell'immaginario americano: il giustiziere solitario. Ma se nel cinema classico di Ford questa figura aveva trovato il suo massimo e positivo esempio nel John Wayne di "Sentieri Selvaggi", nell'America degli anni '70, dilaniata dalla guerra in Vietnam, dagli omicidi di Kennedy e di Luther King e dalle rivolte giovanili, non c'è spazio per uomini buoni ed eroici. Ecco dunque Travis, tassista senza motivazioni, frustrato dalla propria condizione umana e sociale, che dopo il naufragio di due storie sentimentali, si trasforma in un killer sanguinoso e crudele. Ma quali sono le reali motivazioni del tragico comportamento di Travis? Perché decide di dare sfogo alla sua rabbia repressa ideando l'omicidio del candidato presidente Palantine, massacrando il protettore di una prostituta e chiunque si pari sulla sua strada? Scorsese evita, volutamente, di fornire una spiegazione, di offrire un approccio univoco per formulare un proprio giudizio. E proprio in questo risiede la grande forza di "Taxi Driver": scegliere di non schierarsi, di non giudicare.

Chi l'ha visto?

(Eugenia Rigano) - Per anni protagonista delle cronache come uno degli eventi spettacolari più significativi dell'estate, il Festival dei Due Mondi è andato lentamente ma inesorabilmente scomparendo dell'attenzione mediatica. Gli scenari classici della rassegna spoletina, dal Teatro romano al Caio Melisso, ancora sempre affollati di pubblico, hanno perduto via via smalto e celebrità. Questo 50° anniversario poi si è celebrato ancora più malinconicamente nell'assenza del Maestro Menotti, suo fondatore e vigoroso animatore, recentemente scomparso. Neppure la presenza in cartellone di alcune delle più significative pagine sinfonico-corali e operistiche del Maestro, dalla particolarissima fiaba madrigalesca *The Unicorn, the Gorgon and the Manticore* alla *Maria Golovin* (che ha aperto il Festival, inaugurando dopo lunghi anni di restauro il Teatro Nuovo) è bastata a riaccendere i riflettori su quello che in passato era uno degli appuntamenti più attesi dell'anno. Ma quale il motivo di questo inarrestabile declino? A sentire le voci nei caffè, le lamentele a mezza voce degli esercenti nei locali semivuoti, dietro questa decadenza ci sarebbe la gestione un po' più utilitaristica che 'artistica' di Francis Menotti, sicuramente erede legale (ma quanto anche morale?) del Maestro. Tanto che gli sponsor si defilano e qualcuno avrebbe addirittura preferito dare in beneficenza il congruo gruzzoletto prima destinato al Festival. Intanto, le celebrità sono sparite dalla scena e il pubblico affolla sempre meno gli intellettualistici repechage di opere rare per accalcarsi invece ai 'processi', dibattimenti immaginari condotti da giudici e avvocati reali e più o meno noti contro un imputato 'storico', evidentemente contumace: dalla monaca di Monza a Caino o quest'anno, con fantasia un po' morbosetta, al marchese Camillo Casati Stampa, protagonista negli anni '70 di una storia di voyeurismo conclusa tragicamente con l'assassinio della moglie e dell'amante.

Fondato nel 1958 dal maestro Menotti, musicista e librettista tra i più versatili del '900, attento alla tradizione ma abile anche nel rielaborarla e attualizzarla per avvicinare un pubblico più ampio alla grande musica, il Festival nasceva con l'obiettivo di promuovere l'amalgama e l'integrazione tra due culture che la Storia aveva improvvisamente, e per molti versi traumaticamente, messo a contatto diretto: da una parte l'albagia della cultura italiana, antica e 'mediterranea', dall'altra la cultura 'recente' ma 'dominante' in conseguenza della vittoria politico-militare degli Stati Uniti. E proprio nel cartellone di quest'anno sono stati riesumati i *Landscapes and remembrances* in cui Menotti rievocava gli anni trascorsi negli Stati Uniti. Ma accanto ad essi è stata inserita anche la *Miss O Pulchritudo* che alle parole del Credo sostituisce citazioni dalle Confessioni agostiniane, a rimarcare appunto l'accostamento ideale tra i Due Mondi. E forse è proprio questo il punto. Più che soffermarsi in una querelle sterile sulla gestione artistico-finanziaria del Festival, ci si dovrebbe domandare se esso, concepito com'è, abbia ancora un senso oggi, in età di globalizzazione e di fronte alla presenza massiccia della cultura statunitense sullo scenario musicale e artistico italiano. E del resto gemellaggi artistici di questo tipo, più o meno stimolanti sono all'ordine del giorno, non rappresentano più una novità o uno stimolo alla curiosità intellettuale che ora piuttosto si indirizza ai paesi e alle culture di recente comparsa sullo scenario della vecchia Europa, dall'Africa alla Turchia all'India. Perché non pensare dunque ad uno 'svecchiamento' del Festival, e anche ad un momento spettacolare che sia il frutto di un operare comune, attraverso stage, seminari ecc., di una sinergia tra forze nuove, coinvolte anche ai fini della individuazione, formazione e scambio di nuovi talenti nell'ambito delle varie sezioni in cui si articola il Festival. Tra queste del resto, e forse non a caso, la più stimolante è risultata quest'anno quella cinematografica, che ha visto tra gli altri la partecipazione di Andy Garcia. Questi, presente in Italia per il lancio del film *Oceans Thirteen*, è stato ospite del Festival in una duplice veste: come regista e attore del film *The lost city*, drammatica rievocazione della situazione pre-castrista all'Avana; e come musicista con la sua band cubana, la CineSon All-Stars nello scenario del Teatro Romano, dove ha presentato non soltanto alcune delle musiche del film, ma anche una serie di altre 'improvvisazioni' ispirate alla musica della sua terra d'origine, con risultati travolgenti.

La Vocazione di San Matteo



(Luca Giuntini) - Difficilmente realismo e pittura sacra si sono mai sposati con risultati tanto perfetti come ne "La Vocazione di San Matteo" dipinta dal Caravaggio. Una tela piena di straordinarie innovazioni che però non mancò, a fine '500, di suggerire malumori e sconcerti: come poteva, un'opera destinata ad essere esposta in chiesa, alla vista dei fedeli, ambientare la chiamata all'apostolato di Matteo in una taverna di infimo ordine? Perché raffigurare Matteo assieme a un baro e a un vecchio avido? La risposta è semplice: per Caravaggio non c'è più spazio per i tradizionali simbolismi religiosi. L'aspetto divino viene "normalizzato", purgato di tutti gli orpelli mistici e extra terreni. Tutto si muove secondo una sola parola d'ordine: realismo. Questo è l'obiettivo, scelta consapevole e coraggiosa, della pittura dell'artista. Così ecco che Levi, avido esattore delle tasse, viene raffigurato in compagnia dei suoi simili: la sua mano, intenta a contare il denaro, sfiora quella del giovane seduto sulla sedia. L'esito delle due esistenze, così vicine attorno al medesimo tavolo, sarà però diversissimo: Levi infatti, illuminato dalla Grazia divina, (simbolizzata dalla luce che, allegoricamente, proviene da dietro le spalle di Cristo) risponderà alla chiamata del Signore con il nome di Matteo, che secondo l'etimologia ebraica significa "dono di Dio".

Curioso notare come il binomio luce-ombra, grande protagonista di tutta la carriera pittorica e vero e proprio segno di riconoscimento della pittura del Caravaggio, sia presente in un sodalizio meraviglioso fin da questa opera che rappresenta la prima commissione pubblica ricevuta dal pittore.

Architettura e cinema alle Scuderie del Quirinale

(Sara Ciccarelli) - Sarà visitabile fino al 2 settembre la mostra, a cura di Tomás Llorens e Boye Llorens Peters, Santiago Calatrava, dalle forme all'architettura allestita presso le Scuderie del Quirinale a Roma, e dedicata al complesso lavoro artistico e architettonico - qui presentato in sculture, disegni e modelli - di Santiago Calatrava, spagnolo, di Valencia dove è nato 56 anni fa, oggi considerato uno dei massimi esponenti dell'architettura mondiale. La maggior parte delle sue opere realizzate si trova in Svizzera, Germania, Francia, Spagna, Canada; in Italia in particolare ha concluso proprio quest'anno tre viadotti lungo il nuovo asse di Reggio Emilia, mentre sta rea-

lizzando il quarto ponte sul Canal Grande di Venezia e per i mondiali di nuoto del 2009 a Roma realizzerà la città dello sport nel comprensorio universitario di Tor Vergata. Segno caratteristico della figura di Calatrava è la sua vocazione all'interdisciplinarietà, la costante ricerca di forme espressive differenti, l'attenzione, paritaria e costante, verso le "scienze esatte" e l'ingegneria così come verso la plasticità e l'estetica delle forme. Di volta in volta "architetto-scultore" o "architetto-ingegnere", Calatrava lega, in un gioco di continui e indissolubili rimandi, gli elementi fondanti della sua ricerca: il disegno, l'architettura e la scultura.

Le sculture di Calatrava hanno forme e nomi che evocano fortemente il concetto di movimento, propri dello svolgersi della vita umana e animale, come Onda, Uccello che canta, Torso rotante. Realizzate con i più diversi materiali, dal marmo di Carrara all'ebano, dal granito all'argento, alla ceramica, le sue opere disegnano un affascinante percorso creativo che concorre a spiegare l'amore di Calatrava per il Rinascimento italiano come il periodo storico in cui i maggiori artisti erano capaci di dominare molteplici forme espressive. Nei suoi quaderni di schizzi e nei disegni è possibile, invece cogliere la matrice primaria della sua immaginazione plastica più immediata e intuitiva, sia che si tratti del primo abbozzo di un futuro edificio sia si tratti semplicemente di cogliere il movimento di una figura umana. In mostra anche alcuni modelli fra cui quello della futura "Città dello Sport" di Tor Vergata. Infine, la terrazza delle Scuderie del Quirinale ospita, per tutta la durata della mostra, una rassegna cinematografica, curata da David Grieco, dedicata al segno architettonico nel cinema: 16 grandi film nei quali protagonista è la forma della città, vera o immaginata, basti pensare cosa sarebbero Manhattan di Woody Allen senza i grattacieli di Manhattan, o Roma di Fellini senza l'EUR ma anche Accattone di Pasolini senza l'universo desolato e degradato della borgata romana. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 17 alle 24; biglietto 5 euro, ridotto 4. Info: 06 39967500.

"Paolo Fiorino: un palmese DOC"



(Virginia Pizzurro) - Grande la soddisfazione dell'attore Paolo Fiorino, per la fiction "Artemisia Sanchez", ambientata nel 1780 che andrà in onda la prossima stagione su Rai Uno, tratta dall'omonimo libro dello scrittore Santo Giuffrè, per la regia di Ambrogio Lo Giudice, girata fra Calabria e Basilicata, di cui si sono concluse le riprese pochi mesi fa. Un cast internazionale, per una coproduzione italiana, francese e spagnola, nella quale Paolo Fiorino interpreta il ruolo di Giuseppe Muraca, il capo dei contadini, un ruolo che l'attore definisce "difficile, impegnativo e drammatico, poiché in alcune scene vengo bruciato vivo, mi gettano sulle spalle un otre di olio e mi danno fuoco. Nel corso della fiction, verrò preso a ben volere dalla Marchesa Artemisia Sanchez, interpretata dalla protagonista Michelle Boney; che mi aiuterà economicamente, perché la mia è una famiglia di umili origini"; nel cast figurano anche Fabio Fulco, Simona Corigliano, Andrea Naso, Frederic Van Den Driessche, e Montserrat Salvador. Per tutti coloro che non volessero aspettare l'autunno prossimo per vedere sugli schermi televisivi l'attore Paolo Fiorino, sappiate che tornerà prossimamente con il film "Ritornella" per la regia di Francesca Garcea, nel ruolo di Antonio, sicuramente un altro meritato successo di critica e di pubblico. D'altronde è l'attore più premiato della Calabria, un uomo mite, che continua a raccogliere l'affetto che si regala agli attori che parlano al cuore, per la sua bravura, il suo impegno e la sua saggezza di uomo del sud, che con il suo viaggio lontano dai luoghi nati e tanti, tantissimi sacrifici, è riuscito a realizzare il suo sogno di attore, con la speranza sempre viva di ritornarci in quei luoghi, che oggi parlano di lui, ed in lui riconoscono i ruoli, i personaggi da lui interpretati, nei set cinematografici di Calabria, con quella notevole intensità che lo contraddistingue sin dagli esordi. Parlare di Paolo Fiorino è anche pensare alla sua immagine, al suo viso intenso, espressivo, simpatico, da attore, ed il talento da professionista; un uomo dal sorriso sincero, sempre vivo e quei baffi che lo hanno reso celebre al pubblico, quello a lui affezionato da sempre, che lui ama, e che considera la materia prima, la cartina tornasole di chi fa questo mestiere col cuore, con convinzione e con quel talento naturale che gli è proprio!



Alfio Petrini, Teatro totale



(Enrico Pietrangeli) - Titivillus, diavoleto dello spettacolo, si manifesta rendendo fruibili idee integre dalla censura di "monaci medioevali" ed accoglie questo saggio di Petrini nella sua collana *Altre visioni*, dove prendono forma ulteriori spunti per la didattica del settore. *Teatro totale* è sintesi e strumento di ricerca, momento d'intersezione delle arti e, al contempo, uno scorcio rinascimentale, prospettivo verso il più antico e connotato varco predisposto a sincretismi e sinestesie, una pluralità del linguaggio che non può rinnegare le origini, per ricalcare più direttamente il pensiero dell'autore. Quella del teatro totale è, in ogni caso, un'esperienza che vede coinvolto Petrini in un lungo percorso. Attore, regista, drammaturgo, critico e redattore della rivista *INscena*,

l'autore, in questo libro, si avvale dell'introduzione di Giancarlo Sammartano, empatica e gradevolmente romantica nel rivendicare attraverso la scena "un volontario destino"; forse un po' più riduttiva nel rilevare le vesti di un "apprendista proletario che si fa maestro aristocratico". Petrini guarda alla ricerca senza mai perdere di vista la tradizione, fintanto da ravvisare "una necessità sociale" nella "pluralità del teatro". "L'unità nella diversità" è il dogma che ne scaturisce. Nel complesso, risulta essere un ottimo compendio generale, sviluppato con pathos e tesi originali che tendono a personalizzarne la fattura. Ripercorrendo le varie strutturazioni del teatro, si approda in maniera più incisiva verso le avanguardie ed il teatro futurista, profondamente rivalutato attraverso la figura di Marinetti, sul quale il silenzio imposto viene additato come preconcetto ideologico sul giudizio artistico. Il paragrafo iniziale dedicato al teatro totale evidenzia subito una prima grande figura, quella di Wagner; il teorizzatore, ma anche quella di Artaud ed il suo

"doppio" prende subito consistenza come un inevitabile punto di riferimento per l'intero argomento trattato. Naturalmente sia Stanislavskij che Grotowski sono imprescindibili come eredità del teatro più moderno. Grande rilevanza è riservata alla poesia o meglio a quel "valore aggiunto" inteso a sottolineare che teatro e parole sono strettamente vincolate alla corporeità dell'azione, "parola del non detto". Se "l'opera d'arte esiste nel suo divenire", il regista non può far altro che tradirla per amore ed è un "fare poetico" che racchiude il "favoloso possibile" a ricondurlo al nulla, ovvero allo "spazio della creazione". Beckett e Shakespeare sono quei "cattivi pensieri" indispensabili per scavare oltre e specchiarsi nelle nostre eresie barbariche, tasselli pressoché fondamentali nell'espressione della *totalità*. Un attento sguardo è rivolto alla panoramica delle tecnologie digitali, alla multimedialità ma anche all'intermedialità passando per la pop art, la performance, l'happening e quant'altro ancora fino a reinventare "le regole della visione e della percezione". Da Fluxus, John Cage e gli anni Sessanta alla più prossima generazione degli anni Novanta, così variegata e composita, sino a quel nuovo teatro che ha tentato di forzare verso un "ritmo cinematografico o da videoclip" giungendo, infine, alle forme cosiddette estreme o *eXtreme*, quelle dove la crudeltà è esplicita nelle ferite come nel dolore teatralizzati nella *live art*. Il paragrafo de *L'attore me stesso* conclude il tutto in un personale riepilogo della diretta esperienza dell'autore che, infine, è divenuto anche "maestro". Teatro totale, in sostanza la vita e tutte le sue sfumature che, abbattendo la barriera della scena, nel Novecento finiscono col coinvolgere il pubblico in prima persona. Che il teatro si possa confondere nella vita e viceversa, del resto, è cosa ben più remota. Il punto è determinare un'etica che, indubbiamente, è più facilmente accertabile nella rappresentazione, piuttosto che nella confusione. Magari anche in questo caso, perché no, nasce l'esigenza di una "fusione" con quanto l'autore vuole addurre alla luce come indispensabile aspettativa della vita.

LA NUOVA CAVOUR DIESEL

Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrافي digitali - Centraline elaborate
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

CAPRETTI ILARIO

Materiale Edile
Ceramiche
Vernici

Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470755
PIVA: 00132951005

“Mamma, come nascono le stelle?” In ricordo della piccola Luna

(mamma Cate) - C'era un tempo in cui gli uomini quando camminavano lasciavano sempre dietro di loro delle molliche. E le molliche erano diverse da persona a persona. C'era un uomo che quando camminava lasciava una scia di molliche che prendeva la forma di un serpente, un bambino che lasciava dietro i suoi passetti molliche che sembravano tante piccole ranocchie, e una donna che spargeva molliche simili a germogli bianchi che parevano uscire da terra, poi c'era un uomo tanto grasso che lasciava molliche minuscole come formiche, e una bambina dai capelli ricci e la pelle scura che quando passava con le sue molliche disegnava per terra un gabbiano con le ali grandi e aperte. In questo modo tutti potevano trovare le persone che cercavano. Tutti si conoscevano e invece di avere dei nomi, si chiamavano come la figura che le molliche scrivevano a terra. C'era così l'uomo che si chiamava “coccodrillo”, un altro “coda di volpe” e uno “otto gocce” perché al suo passaggio lasciava sempre 8 molliche a forma di goccia. Nessuno aveva paura di perdere l'amico, il padre, la figlia perché ognuno sapeva quale strada seguire per incontrarli. Un giorno però gli uomini cominciarono a camminare tanto in fretta, correvano e si scontravano senza poi chiedersi scusa e senza neanche salutarsi, stavano pian piano dimenticando i loro nomi e anche il saluto... perché prima il saluto non era “ciao” o “buongiorno” ma era una danza e una canzone, e non avendo più il tempo di cantarla e ballare, perdevano pian piano la memoria di quella musica che apriva la porta del cuore al giorno per invitare e accostava l'orecchio alla notte per sentirli dormire. Camminavano così in fretta che presto i sentieri che le molliche formavano e



le figure che creavano si confusero... poi gli uomini non si ricordarono neanche più quanto fosse importante lasciare molliche per terra e non le facevano più cadere. Così tutti si persero. Non trovavano più la loro bambina, il cugino, la zia, l'amante, il neonato... erano molto tristi ma continuarono a camminare in fretta, pensando che il motivo della confusione fosse il vento che aveva sparso le molliche, e non loro che avevano creato quel vento e quella bufera per il modo con cui camminavano, così veloce. Venne giù una pioggia incessante... Come se un secchio d'acqua venisse lanciato dal piano più alto di un palazzo bagnando in un secondo un'intera persona, così quello sgrullone d'acqua aveva in un attimo allagato la terra dove vivevano queste persone. E nacquero nuovi fiumi e nuovi laghi, da qualunque parte volgevi lo sguardo potevi vedere i rami d'acqua di un albero che si disegnava a terra, senza radici ma con braccia lunghe e larghe: desiderose di cogliere qualcosa. Quando la gente vide i fiumi si ricordò improvvisamente delle scie di molliche... Fu così che ognuno decise che durante la notte doveva guardare un fiume e poi esprimere il desiderio: dire a voce alta il nome della persona che voleva rincontrare. Tutti scivolarono nell'acqua in silenzio, senza nuotare si lasciavano trasportare dolcemente dal fiume in cui lasciarono galleggiare il corpo stanco. Con il viso rivolto al cielo, mentre pronunciavano il nome delle persone lontane, improvvisamente si disegnarono nel cielo tante tante molliche. Erano le stelle. Le stelle nacquero così... dal desiderio dell'uomo d'incontrare qualcuno. Gli uomini nell'acqua si rincontrarono di nuovo, come rinati, si strinsero in un lungo abbraccio... il mare.



Delmira Agustini - 6

Un caso nella poesia ispanoamericana [2a parte]

(*Enrico Pietrangeli*) - La sua è, indubbiamente, una famiglia borghese colta, in grado di darle supporto e strumenti fin dalla più tenera età, e che, come per gran parte della popolazione dell'area, è di origini miste con ascendenze italiane. Nello specifico, ci sono tracce di un nonno francese, l'altro tedesco, mentre le due nonne sono già considerate come uruguayane e la madre ha sangue argentino. Era solita comporre di notte, al lume di una candela o nel parco, dove si recava a passeggio

oppure mentre suonava il piano, testimonianza, quest'ultima, resa a Machado dal fratello, unico e di cinque anni più grande di lei. Dieci anni dopo la sua morte, nel 1924, Maximino Garcia, amico di famiglia, pubblica due volumi inediti: “El rosario de Eros” e “Los Astros del Abismo”. Nell'edizione de “El rosario de Eros” l'editore include un racconto sulla vita di Delmira intitolato “Rumbo”, dove si limita certa propensione all'esagerazione sentimentale e che, apparentemente, si direbbe redatto dalla famiglia. Sia come donna che come poeta, tutto converge in un'unica ricerca, affrontata oltre ogni limite e ragionevole rischio, tanto da trovare una tragica morte ad attenderla nel suo cammino, e questo “tutto”, per lei, altro non era che l'amore. Aveva nella sua anima un'ansia della conquista dell'inconquistabile, il desiderio di un amore perfetto, abbagliante. “Tu che puoi tutto di me / In me devi essere Dio!” sono versi di una donna che potrebbe rivolgersi a Dio come se fosse un uomo e ad un uomo come se fosse Dio. Sono tematiche che non la vedono per niente così lontana, se non geograficamente, dalla mistica di Rumi, il quale osa rappresentare Dio come “Sposa” mettendoci però anche in guardia dalla misteriosa, totale ed assoluta forza che l'amore è capace di sprigionare. Delmira celebra il mistero dell'eroticismo, traversa le paludi di un antico binomio: amore e morte. Vive con dolore il desiderio amoroso, una frustrazione che l'accomuna con l'antico modello di Saffo. Lambisce, più che conseguire, un livello mistico per un'innocente predisposizione del suo cuore ma, tuttavia, n'è a sua volta vittima in una follia intima ed implosiva, in tutto il masochismo che asseconda nel tentativo assoluto di conseguire amore. Eros, non a caso, viene da lei definito “padre cieco” e finisce col manifestarsi come una drammatica rivelazione. In “Otra estirpe” ci sono immagini forti, che scorrono attraverso la fisicità ed i relativi simboli, con bene allusioni ad un corpo ardente di passione, trasgressione e voluttuosità espressa nel linguaggio degli uomini, una linea che vedrà poi scrittrici come Juana de Ibarbourou (oltremodo Delmira è considerata anticipatrice delle tematiche del postmodernismo) ma anche Sylvia Plath e la stessa Sexton... Passione che, nondimeno, è espressa con un ideale d'innocenza, come nel caso di “En silencio”, aspersa tra i sogni, per infonderci della sacra ebbrezza (“La miel”) ma che è anche regale e oscura, progenie di una specie che si nutre di pianto (“El vampiro”). Valutare i confini tra la sua esperienza carnale e l'eroticismo fantasmatico, è argomento lontano dal nostro attuale mondo e modo di pensare, quindi da percepire in quel contesto, nell'alone di leggenda che quei tempi hanno reso comunque possibile. Resta, dopotutto, quel che doveva restare: i suoi versi, mai logori al di là del tempo, sempre sublimi e disarmanti, qualcosa di misterioso e che non si potrà mai fino in fondo spiegare. Resta una spontanea grazia devoluta in tutta la sua ossessione erotica, la memoria di una donna molto audace, un'anima tempestosa e spettacolare, capace di portare alla luce il più remoto intimo rendendone partecipe il lettore.

Dedica

a un uomo
dolce
triste
a un uomo
gentile
colto

a un uomo
con le mani di fontana
e gli occhi di tramonto
Maria Lanciotti

solfeggio. 4/4

do-orre, 4 volte,
leva la sveglia batte l'amor(t).
pause di respiro.
flash di intermittenza.
luci impazzite del microonde.
“dove corri?”, “in ufficio” meccanica risposta-suono.
suona il cell.
numero privato chiama.
“chi è?” o “chi non è?” persevera il controllo.
meccanicizzo il mio stare.
come un orologio.
a ogni quarto il ticchettio.
Il successivo un'azione conclamata.
“so what”. così è.

Marco Saya

Alla Terra

giovine e fiorente terra,
quella dal vellutato manto
cui il respiro la luna destava,
mi diventi vecchia ed il cuore,
di tachicardia afflitto, stenta;
per i tuoi giardini
non v'è più traccia di paradiso
e tutti gli esseri animati,
gravitanti sul tuo grembo,
stillano un amaro sangue
sulla tua solcata pelle
d'infami paesaggi adornata:
accessi sono le montagne
e della dilagante lebbra
le piaghe aperte dei crateri
erutano il raffermo cibo
all'umana sufficienza al tutto.

Enrico Pietrangeli

da “Di amore, di morte”

Il poeta

Il poeta è un pagliaccio che dipinge sogni maldestri
Come un carnivoro fagocita carne cruda & sentimenti piagnucolosi
Il poeta osserva il palco & pensa alla morte
Osserva il cielo pieno di puttane
& ingiallisce i propri desideri in nicotina consumata
Alessandro Mannina

Suono di niente

Suono di niente
che l'iride
alla grotta
s'erge

Gianluca Pieri

Tocchi di campane

Il mio giacer al buio
in estate
accompagnato
da tocchi di campane
mi porta sulla torre
ad osservare me
che giaccio

Armando Guidoni

Senza tempo

L'eterno è in me
Lui sa che la mia esistenza
non ha tempo
Il corrente abbraccia
la memoria dell'avvenuto
Con il suo sogno allaccia
l'attesa del venire

Armando Guidoni

Lacrima

goccia di rugiada di un occhio brillante
che trabocca dal cuor ridondante
nettare salato ed amaro
essenza di un io sofferente
o succo di gioia assai raro
specchio di un io sorridente
scivola libera sulle gote arrossate
che solo da un bacio saranno asciugate

Francesco Buonomin

Tuscolo

Arroccato de' sopra 'na collina
Te guarda Monte Porzio e la Colonna,
Nun se sente er respiro de' 'na fronna
Puro er vento rispetta sta rovina.
Li monti tiburtini li de fronte,
Se so ammantati de' 'na nebbia fonna
Mentre Roma alla piana se sprofonna
In un cerchio de' fòco all'orizzonte.
Er mare ch'è 'na lastra de' cristallo
Messa per tera che fa Da spechiera
E er Sole la dipigne d'oro giallo.
Fra li ruderi e lungo er murajone

'Mmezzo allo scuro quando se fa sera
S'aggira ancora l'ombra de' CATONE!

Mario Vinci di “B”

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la responsabilità civile



Per la casa



Per l'auto

Fondiarria-Sai

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045
 Artena Danilo Fierini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012
 Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434
 Colleferro Domenico Perna Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692
 Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138
 Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296
 Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910



ARREDAMENTI CASILINO S.r.l.



Cucine e Camerette Mobili in ogni stile
SCONTI ECCEZIONALI
sulla Merce Esposta e da Listino

00040 Monte Compatri (Roma) tel. 06 94 76 154
Via Casilina Km 21,700 Fax 06 94 76 629

CASALINGHI DETERSIVI PROFUMI
ACQUAMANIA

IGIENE PERSONA
IGIENE CASA
MONOUSO

Via Cesare Battisti, 32 - Monte Compatri - Rm
Tel. 06.9487567

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani

FABBRICA PORTE BLINDATE
E LAVORI IN FERRO

Tel/Fax 06.72.65.09.85
e mail effedisicurezza@virgilio.it

PORTE BLINDATE A PARTIRE DA
EURO 650,00 + IVA

G.E.M.A.R.C. del Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI - CONDIZIONAMENTO PISCINE

FUJITSU

TATA

Sistemi per il Comfort Abitativo

12 ANNI
TATA

FUJITSU

TATA

Sistemi per il Comfort Abitativo

CLIMATIZZAZIONE

CALDAIE HI - TECH
A CONDENSAZIONE
E PREMISCELATE

Eccezionale rendimento
ridotte dimensioni



Controluca
cerca una
agenzia o un
privato cui
assegnare
la gestione
della pubblicità
del giornale
Telefonare al
3381490935

VIA DELLE PEDICATE, 112 - 00040 MONTE COMPATRI - Rm - Tel. 06/9487248